

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XVI, n. 3

Luglio - Settembre 1976

Amministrazione e Pubblicità:

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma



Redazione:

via Eleonora d'Arborea, 30 - 00162 Roma



Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Alberto Guarino, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Graziella Borgia Capitani



Il **Bollettino d'informazioni** è inviato a tutti i Soci dell'Associazione Italiana Biblioteche. E' anche distribuito in abbonamento (Italia: L. 8000; Estero: L. 12.000). Un numero separato: L. 800 (arretrato il doppio). I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. **Bollettino d'informazioni**.



Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. Gli autori ricevono 25 estratti con copertina.

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVI, n. 3

LUGLIO-SETTEMBRE 1976

Sommario

XXVI Congresso dell'Associazione
(a cura di Valeria Cremona) pag. 209

Prima giornata

Relazione del Presidente » 211

Discussione » 218

GIORGIO DE GREGORI - I Gruppi di lavoro. Loro problematica
dopo sei anni di attività » 223

Discussione » 230

Inaugurazione ufficiale » 234

ANGELO PESCARINI - La politica culturale della Regione Emi-
lia-Romagna » 236

MARIA L'ABBATE WIDMANN - Formazione dei bibliotecari a
tempo limitato. L'esperienza norvegese » 245

Discussione » 251

FRANCESCO BARBERI - Il nuovo codice di regole per la ca-
talogazione » 253

Discussione » 268

Seconda giornata

Assemblea plenaria dei soci

Relazioni sulle modifiche statutarie » 281

Discussione e votazione » 287

<i>Terza giornata</i>	
I sistemi di pubblica lettura di Bologna e Provincia	
GINO NENZIONI - Biblioteche e organizzazione della cultura nella città di Bologna	pag. 315
VITTORIO BOARINI - La Cineteca comunale di Bologna	» 318
PASQUALE PETRUCCI - Biblioteche e organizzazione della cultura in Provincia di Bologna	» 324
Seduta finale	» 327
<i>Indice</i>	» 332
<i>Vita dell'Associazione</i>	» 333
Sezioni regionali, pag. 333 — Dichiarazione di solidarietà, pag. 334 — Echi del Congresso, pag. 334.	
<i>Cronache e Notizie</i>	» 335
Congresso IFLA 1977, pag. 335 — Borse di studio, pag. 335 — Calendario, pag. 336.	
<i>Summaries</i>	» 337
<i>Letteratura professionale italiana</i>	» *19

XXVI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

CASTROCARO TERME - BOLOGNA - FAENZA

13-15 maggio 1976

PROGRAMMA

Giovedì, 13 maggio

- ore 9 — Relazione del Presidente.
- » 9,30 — Discussione.
 - » 10,30 — Relazione del Consiglio direttivo a cura di G. de Gregori sul tema « Gruppi di lavoro. Loro problematica dopo sei anni di attività ».
 - » 11 — Discussione.
 - » 12 — Inaugurazione ufficiale del Congresso.
Discorsi delle Autorità e dei rappresentanti delle Associazioni straniere.
 - » 15,30 — Comunicazione di M. L'Abbate Widmann sul tema « Formazione dei bibliotecari a tempo limitato. L'esperienza norvegese ».
 - » 16,30 — Presentazione del nuovo testo delle Norme italiane di catalogazione, a cura di F. Barberi.

Venerdì, 14 maggio

- ore 9 — Assemblea plenaria dei soci.
— Presentazione delle modifiche statutarie.
— Discussione.
- » 18 — votazione sulle modifiche statutarie.
 - » 21,30 — Rinfresco sociale.

Sabato, 15 maggio

Sono predisposti due programmi:

VISITA AI SISTEMI DI PUBBLICA LETTURA DI BOLOGNA E
PROVINCIA

ore 8,30 — Visita ad una biblioteca del Sistema comunale di pubblica lettura e ad una biblioteca del Consorzio provinciale, con illustrazione dei due Sistemi.

TAVOLA ROTONDA SUL RESTAURO E VISITA ALLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI FAENZA

ore 9 — Tavola rotonda sul tema « Per una politica del restauro: principi informativi - ruolo dello Stato - articolazione regionale ».

» 15 — Visita alla Biblioteca Comunale di Faenza.

» 18 — Riunione plenaria.

— Comunicazione dei risultati della votazione per le modifiche statutarie.

— Presentazione, discussione e approvazione degli ordini del giorno.

— Chiusura del Congresso.

La redazione degli atti del Congresso è stata curata da VALERIA CREMONA. Gli atti della Tavola rotonda sul restauro saranno pubblicati nel n. 4 del *Bollettino d'informazioni*.

Alle ore 9, nella Sala del Padiglione delle feste delle Terme, il Presidente dell'Associazione Angela VINAY dà inizio ai lavori rivolgendo un saluto ed esprimendo la solidarietà di tutti i presenti ai colleghi e amici del Friuli, colpiti dal terremoto. Prega quindi Walter Vichi di assumere la presidenza e passa alla lettura della sua relazione.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Fare un bilancio dell'attività del Consiglio direttivo in questo suo primo anno di vita significa in gran parte rievocare le fasi di una battaglia che ci ha impegnati per molti mesi: quella cioè che ha accompagnato la nascita del Ministero dei Beni culturali e la formulazione dei decreti delegati. Fatti questi che ci hanno obbligato ad un confronto puntuale tra l'elaborazione teorica condotta negli ultimi anni dall'Associazione e le realtà in formazione.

La mia, quindi, più che una relazione sarà per forza di cose un'analisi: retrospettiva per capire entro quale meccanismo dobbiamo imparare a muoverci: in prospettiva per affrontare i numerosi problemi sul tappeto, per i quali occorre che l'Assemblea indichi le priorità d'intervento e i contenuti. Mi pare opportuno rivedere i termini.

Nella problematica del nuovo Ministero siamo stati coinvolti all'indomani stesso del nostro insediamento alla guida dell'Associazione. Tra giugno e luglio infatti, venuti in possesso delle prime bozze del progetto, prendevamo posizione per indicare, unitamente ai colleghi delle Belle Arti e degli Archivi, i punti di perplessità e di dissenso e per chiedere la partecipazione delle componenti professionali ai lavori delle commissioni incaricate di redigere i decreti. Si faceva in proposito notare che la delibe-

rata esclusione dalla formulazione del progetto di coloro che per anni avevano condotto il dibattito e collaborato a suscitare nel paese una presa di coscienza sul problema dei beni culturali, e il non aver recepito i temi di fondo che avevano caratterizzato tale dibattito, faceva sì che il provvedimento non fosse aderente alle esigenze culturali, politiche e di tutela per le quali il nuovo Ministero era stato istituito e pertanto era tale da non ottenere l'adesione degli operatori dei tre settori.

Nonostante le dichiarazioni in contrario fatte in varie occasioni dal ministro Spadolini — che proprio in questa regione ribadiva: « il Ministero che ho l'onore di aver tenuto a battesimo deve accentuare il suo carattere di ministero di tecnici e competenti contenendo al massimo la influenza delle maglie e delle procedure burocratiche... » — nonostante questo, dicevo, le Associazioni professionali non sono riuscite ad inserirsi nelle commissioni di studio che affiancarono il lavoro della commissione legislativa. La nostra battaglia si è svolta quindi dall'esterno, attraverso gli spazi di volta in volta offertici dai dibattiti promossi nelle più svariate sedi, dalla Conferenza dei Sindacati a Perugia ai Seminari di « Italia nostra » a Roma, dal Festival dell'Unità a Firenze al Convegno dell'Unione Accademica a Roma.

Abbiamo condiviso con i Sindacati e le altre associazioni le riserve sul modo con cui il Ministero è stato istituito, pur riconoscendo il valore politico del fatto; sull'uso della delega come modo di legiferare e sull'uso estensivo della stessa da parte del Ministro; sul fatto che, nonostante l'esistenza del disegno di legge 3157 che dettava principi ed indirizzi per il riordinamento della Pubblica Amministrazione, si sia proceduto a creare un ministero dalle connotazioni incerte, né atipico né costituente come si è detto; e sul fatto ancora più grave che non si siano tenute in alcun conto le implicazioni della legge 22 luglio 1975 n. 382, con cui il Governo veniva delegato ad emanare entro un anno norme per completare il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative concernenti le materie indicate dall'art. 117 della Costituzione. Trasferimento da attuare per settori organici, che contribuisse ad una più chiara definizione delle competenze Stato-Regioni e correggesse i vizi e le illogicità che avevano caratterizzato i decreti delegati del 1972. Di questa

manca di coordinamento si pagheranno le conseguenze se non già nei prossimi mesi, data la situazione politica che non consente di « osservare i tempi previsti dalla 382 », certamente in un futuro molto prossimo.

Gli interventi dell'Associazione in relazione agli articoli dei decreti delegati che più da vicino interessavano le biblioteche sono stati condotti nell'ottica del decentramento. La nostra opposizione alla creazione di un quarto Istituto centrale per il Catalogo ha avuto per scopo di obbligare il legislatore a prendere atto che la sua creazione doveva costituire la premessa per definire i compiti dello Stato in ordine al servizio bibliotecario nazionale e che solo a tale condizione esso si giustificava. Ed è quello che abbiamo ottenuto facendo inserire nell'art. 15 l'ultimo comma: « allo scopo di definire un coerente e coordinato sistema bibliografico con decreto del Ministro, sentito il competente Comitato di settore, saranno disciplinati i rapporti tra le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma e l'Istituto centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per l'Informazione bibliografica ». Riteniamo una vittoria l'introduzione del comma aggiuntivo: esso ci offre infatti l'aggancio che desideravamo se non alla legge organica della relazione Guarino (Congresso di Alassio), ad un futuro provvedimento che, distinguendo competenze e funzioni, definisca il ruolo dello Stato.

Quali problemi ci si presentano ora che il Ministero, sia pure con tutti i limiti riconosciuti, è divenuto una realtà? Vari e di natura diversa.

Dobbiamo per cominciare tener presente che, al momento attuale, il Ministero è un guscio vuoto: a riempirlo provvederanno i decreti che determineranno via via le strutture degli uffici, degli istituti, degli organi consultivi. Sappiamo che in questi giorni si sta procedendo alla ristrutturazione degli uffici centrali: la nuova organizzazione lascia immutato il verticismo delle relative direzioni generali e moltiplica le divisioni al solo scopo di giustificare la proliferazione dei posti dirigenziali.

Un ministero pletorico quindi, i cui connotati ci paiono volti a riaffermare la visione centralistica e burocratica piuttosto che

a determinare un nuovo modello di pubblica amministrazione. Tutto ciò avviene al di fuori delle possibilità di intervento dei diretti interessati, cioè noi, ancora e sempre relegati nel ruolo di periferici rispetto ad una gerarchia centrale scollata dalla base operativa.

Se da una parte denunciavamo la mistificazione del nuovo Ministero come ministero in cui, per dirla con il Ministro Spadolini, l'elemento tecnico e scientifico prevalga a tutti i livelli, da un altro lato non possiamo non preoccuparci di elaborare i concetti orientativi per la sua futura attività legislativa, che avrà come scopo la riforma di alcune leggi fondamentali (legge di tutela e legge del diritto di stampa); di definire i principi per una carta del restauro; di individuare le funzioni dei quattro Istituti centrali ai quali dovrà essere demandato il compito di orientamento e di collegamento dei servizi nazionali bibliografici. Entrando in qualche dettaglio, dovremmo poter indicare:

1) le linee di una nuova legge di tutela, recependo dal dibattito di questi ultimi anni sul bene culturale i motivi innovatori: decentramento, pianificazione e partecipazione;

2) i criteri scientifici unitari cui debbono ispirarsi gli operatori del restauro a livello nazionale e regionale;

3) i criteri che devono ispirare una riformulazione della legge sul deposito obbligatorio degli stampati per la quale vanno rivendicate le finalità culturali, affermando inoltre l'esigenza che la responsabilità dell'incremento dei beni culturali, cui tale legge intende provvedere, sia ricondotta a livello regionale per i beni prodotti nel territorio, nello sforzo di garantire una documentazione unitaria;

4) a questo impegno di collaborazione col legislatore dobbiamo aggiungere quello che deriverà dalla organizzazione pratica degli Istituti centrali (Patologia del Libro ed Istituto centrale del Catalogo Unico); nonché i problemi collegati alla creazione di un sistema bibliografico articolato sulle due Biblioteche Nazionali Centrali e l'Istituto del Catalogo Unico.

L'Associazione si è interessata in più occasioni di quest'ultimo problema: non più tardi dello scorso anno ad Alassio con l'ampia e suggestiva relazione di Alberto Guarino. Ma né le proposte dell'AIB in sede Unesco, né le varie relazioni di Perugia, Foggia, Alassio si preoccupavano della collocazione del Centro del Catalogo Unico; i decreti delegati trasformandolo in Istituto gli attribuiscono un ruolo assai rilevante, che lo pone al centro del sistema quale collettore e disseminatore di informazioni da recepire e trasmettere a tutte le biblioteche del sistema.

Potrà questo Istituto coprire tutta l'area bibliografica? Evidentemente no. E' qui che interviene la proposta di un servizio nazionale delle scienze e della tecnica da affidare al CNR, su cui occorrerà contestualmente ragionare. Allo scopo di meglio chiarire i rispettivi contenuti e collaborazioni il Consiglio direttivo, facendo propria la richiesta avanzata dal Gruppo delle Biblioteche specializzate, si è impegnato ad organizzare per l'autunno prossimo, con l'autorevole avallo morale e finanziario del CNR, una giornata di studio.

Per esaurire la tematica aperta dall'istituzione del Ministero occorre considerare l'importante capitolo relativo alla formazione e qualificazione professionale. Temi sui quali l'Associazione si è più volte misurata, ma che ogni volta ci pare di dover rimeditare, tanto rapidamente muta la realtà intorno a noi e tanto diversamente si configurano le esigenze alle quali siamo chiamati a far fronte.

L'art. 50 dei decreti delegati prevede due distinte necessità: provvedere alla riforma delle prove di concorso e dei titoli di studio per l'accesso alle carriere; stabilire la normativa per i corsi di qualificazione tecnica del personale. In relazione ai concorsi il Gruppo di studio, sollecitato dal Consiglio direttivo, ha fornito una serie di indicazioni alle quali daremo diffusione per una verifica ed un approfondimento. Sulla qualificazione e la formazione del personale ci pare si sia ancora lontani dall'avere ipotesi operative: ho l'impressione che si oscilli pericolosamente tra un tipo di operatore polispecialista frutto di un enciclopedismo arcaico camuffato da pseudo-aggiornamenti interdisci-

plinari e un tipo di specialista parcellizzato in nome di una scientificità pura.

Il bibliotecario, nei suoi connotati reali, non siamo in grado di definirlo. Ed occorrerà arrivarci con un sforzo immaginativo comune, preoccupandoci di individuare i compiti che devono essere assolti dal bibliotecario prima delle materie che devono far parte del suo curriculum di studi. La formazione professionale è un problema su cui potranno utilmente misurarsi le esperienze di tutti gli operatori del settore a qualsiasi tipo di biblioteca appartengano e nel quale dovranno essere coinvolte le componenti scolastiche a tutti i livelli.

Il confronto con la realtà del nuovo Ministero ha assorbito, come risulta da quanto vi ho riferito, gran parte dell'attenzione del Consiglio direttivo. Il che non significa tuttavia che esso si sia disinteressato di quanto avveniva in sede regionale, né che abbia evitato di portare avanti le iniziative caldegiate dal Direttivo precedente.

Particolarmente importante ci è parso proseguire la battaglia per il passaggio del Servizio nazionale di lettura alle competenze regionali. Abbiamo ripreso, in un documento cui è stata data larga diffusione, gli argomenti che giustificano tale determinazione. In un incontro con il Ministro Spadolini nel dicembre scorso abbiamo avuto modo di illustrare l'arbitrarietà di gestire a livello centrale un servizio che trova la sua ragione d'essere nella realtà locale. Pur concordando con noi in linea di principio, il Ministro ci ha obiettato che le profonde differenze tra regione e regione giustificavano ancora l'intervento dello Stato per non approfondire il solco tra un'Italia del nord più avanzata ed una Italia del sud priva di un qualsiasi embrionale servizio. Al di fuori della solita retorica contrapposizione nord-sud, credo che l'Associazione debba fare una realistica analisi della situazione regionale ed indicare una strategia d'intervento là dove essa si riveli carente.

Su altre due questioni l'Associazione dovrà nei mesi futuri impegnarsi a livello regionale. L'una riguarda la richiesta sempre più larga che ci viene dalla scuola per l'organizzazione e la funzionalizzazione delle biblioteche scolastiche. L'altra concerne la possibile utilizzazione dei laureati in biblioteca nel quadro

dei provvedimenti che il governo intende prendere per far fronte alla disoccupazione giovanile. Il Direttivo si dichiara disponibile ad ogni collaborazione, nella convinzione che ogni attività che metta a contatto con le situazioni reali del paese sia occasione da cogliere per fare uscire le biblioteche dall'isolamento tradizionale e dall'emarginazione culturale.

Ho cercato di tracciare, sia pure sommariamente, un quadro degli impegni che attendono l'Associazione nei prossimi mesi. Per farvi fronte non basta la disponibilità del Consiglio direttivo e la buona volontà di pochi, ma occorrono la collaborazione e l'impegno su chiare linee programmatiche di tutti i soci.

Il Congresso di Alassio aveva auspicato un più continuo dialettico rapporto tra centro e sezioni; rapporto che abbiamo cercato di instaurare con l'invio tempestivo dei documenti e con l'informazione sui programmi in svolgimento, sollecitando contemporaneamente le sezioni ad esprimere consensi o dissensi così da poter verificare la correttezza della linea che si seguiva. Le sezioni, per la maggior parte, rinnovando le loro cariche sociali hanno elaborato a loro volta tesi programmatiche, delle quali è data diffusione in sede di Bollettino.

Sono queste premesse che ci fanno guardare con fiducia alla riforma statutaria che l'Assemblea è chiamata a discutere nella giornata di domani. Riforma che rispetta un preciso impegno assunto dal Direttivo al Congresso di Alassio e che risponde alle istanze più volte avanzate da un gruppo di soci in sede congressuale.

La richiesta di partecipazione alla vita associativa di una più larga base che accolga tutti coloro che lavorano in biblioteca senza distinzione di qualifiche, come vuole l'art. 4 del nuovo testo dello statuto, è coerente sia al generale movimento di socializzazione sia al processo di democratizzazione dell'AIB iniziato a Porto Conte. Respingerlo nel timore di una dequalificazione professionale significa disconoscere il processo di appropriazione del bene culturale, rappresentato dal libro e dalla biblioteca, che costituisce l'elemento più interessante della pacifica rivoluzione messa in moto dalla regionalizzazione. Né possiamo ignorare che

la crisi dell'ideologia, che ha caratterizzato gli anni del boom economico, ed il venir meno del mito del progresso illimitato e della industrializzazione come strumento di tale progresso, hanno fatto acquistare un ruolo ed un peso del tutto nuovi al campo culturale ed ai fenomeni connessi.

Le lotte e le tensioni sociali di questi ultimi anni, scaturite dalle aspettative deluse (benessere per tutti, scuola per tutti, cultura per tutti, tempo libero per tutti), hanno avuto come caratteristica il fatto di essersi fatte portatrici di esigenze culturali, intese a delineare un nuovo modello globale di società. Cogliere il nesso tra questa realtà in movimento e l'Associazione, conservandole il carattere di professionalità che fino ad oggi ne ha caratterizzato il ruolo, è il nodo che il nostro Congresso si trova a dover sciogliere.

Una indicazione ci potrà venire dalla relazione con cui il Direttivo ha ritenuto opportuno, a conclusione di un sessennio di attività, riconsiderare la struttura dei gruppi di lavoro, ai quali va demandata in modo più rigoroso e con finalizzazione più precisa l'elaborazione dei programmi scientifici e tecnici.

L'augurio che rivolgo a noi tutti è di raggiungere con un dibattito sereno un giusto equilibrio, che faccia salve l'una e l'altra esigenza.

Si apre quindi la discussione sulla relazione Vinay.

MALTESE — Il silenzio seguito alla lettura della relazione Vinay e l'esitazione ad intervenire sono dovuti, a mio parere, alla densità di tale relazione e alla novità dei temi di riflessione proposti. Probabilmente da molti anni non sentivamo una relazione così provocatoria, così densa, così ricca di temi e di spunti. E' difficile rispondere a caldo; ma si può dire, per lo meno per quel che mi riguarda, che si è perfettamente d'accordo.

Tra i molti punti toccati ricorderò il problema dell'Istituto per il Catalogo Unico, sulla cui impostazione posso solo ripetere di essere d'accordo. Esisteva un pericolo, e tutti abbiamo salutato con soddisfazione l'introduzione del comma, che ha ribadito la necessità di provvedere finalmente ad una strutturazione nuova del sistema bibliotecario italiano e, in particolare, a quello che ne sarà il centro: il sub-sistema delle due Biblioteche Nazionali Centrali e dell'Istituto per il Catalogo Unico. Dalla definizione corretta dei compiti e delle competenze degli Istituti e, meglio

ancora, dell'azione che essi dovranno svolgere in comune, incentrata specialmente sulle due Biblioteche, dipende la speranza di avere domani un sistema bibliotecario nazionale correttamente gestito dalle forze locali, dalle Regioni e dagli istituti competenti. A tal proposito ribadisco la necessità che le biblioteche universitarie tornino all'Università e che le specializzate abbiano compiti specifici e funzioni a livello nazionale.

In attesa di altri interventi sulla relazione Vinay, il Presidente dà la parola al Segretario dell'Associazione, Giovanna MEROLA, per la relazione sull'attività nell'anno sociale 1975-76.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

Illustrata sommariamente l'azione del Consiglio direttivo e della Segreteria durante l'anno sociale 1975-76, il Segretario fa rilevare che si è dato seguito a tutti gli ordini del giorno presentati al Congresso di Alassio, con l'unica eccezione della pubblicazione dell'elenco dei soci. Per il Servizio nazionale di lettura è stato preparato un documento, ampiamente diffuso tanto in sede di Amministrazioni regionali e di Enti locali, quanto ai sovrintendenti, ai direttori di biblioteche e centri dei sistemi di pubblica lettura, ed ai Sindacati. Sono stati presentati al Ministero dei Beni culturali alcuni documenti sulle biblioteche dei Conservatori musicali, il cui problema è stato sollevato anche nel corso di incontri con il Ministro e con i responsabili dell'Ufficio Studi. Si è inviato agli organi competenti il documento del Gruppo Biblioteche ospedaliere e carcerarie, ricevendo dal Ministero di Grazia e Giustizia una risposta incoraggiante per una futura collaborazione.

La Sezione Puglia ha promosso incontri con gli assessori e bibliotecari calabresi per sollevare il problema delle biblioteche di questa Regione; sta inoltre lavorando per giungere alla realizzazione di un convegno internazionale sulle biblioteche. Per quanto riguarda le adesioni all'Associazione, alcuni elementi possono dare la misura di una certa attenzione ed interesse per l'AIB: l'aumento dei soci persone (una settantina in più rispetto al 1974-75), la sospensione dell'attività dell'Associazione dei bibliotecari veneti, il tentativo di ricostituire una sezione nel Piemonte, dove i soci sono circa 50. Il Segretario ha infine ricordato le Sezioni in cui si sono rinnovati i Comitati direttivi ed ha parlato dell'attività editoriale dell'AIB, concludendo con un breve accenno ai rapporti con l'IFLA e con le associazioni straniere.

Riprende la discussione sulla relazione Vinay.

LITTA — Parlerò di un problema limitato ma senza dubbio importante: il Bollettino dell'AIB. Data la duplice funzione di esso, di raccordo e coordinazione all'interno, fra noi, e di sensibilizzazione verso l'esterno, ed in particolare verso le masse di studenti sempre più sensibili alla nostra materia (è recente l'istituzione di cattedre di biblioteconomia), il Bollettino, a parer mio, va senz'altro potenziato. Questo non vuole essere una critica all'attuale gestione, ma semplicemente uno sprone, dalla base, a fare sempre meglio. Tanto più che in Italia siamo abbastanza carenti di pubblicazioni specifiche di questo genere; il nostro Bollettino quindi, una volta potenziato e ingrandito, anche nella veste tipografica, potrebbe assumere una funzione pilota nel suo campo.

Il potenziamento potrebbe avvenire anche attraverso una periodicità più intensa: potremmo portarlo se non a mensile, almeno a sei numeri l'anno. Logicamente ciò comporta un risvolto economico. Questo aspetto è senz'altro importante, ma quando c'è una maggiore partecipazione di base (e io penso che ci possa essere), quando vi sia apertura verso il mondo degli studi e dell'Università in particolare, quando si interessino alla pubblicazione vasti settori della realtà sociale, come Enti pubblici, Regioni, Comuni ecc., anche con contributi ed apporti, il Bollettino automaticamente crescerà anche dal lato economico.

In ogni caso, già da ora, per lo meno i mezzi umani non mancano: e per adesso sfruttiamo almeno quelli. Tante forze giovani e capaci, in periferia, non attendono che un segnale, per poter dare il contributo costruttivo di tutto il loro entusiasmo. A questo proposito, un potenziamento del comitato di redazione o l'immissione in esso di responsabili di delegazione (una per il Nord, una per il Sud, una per il Centro, per esempio), mentre da un lato non è cosa impossibile a realizzarsi, dall'altro, consentendo un maggiore ricambio di firme e di apporti, coagulerebbe certamente consensi più vasti ed allargati a livello di base.

BARBERI — Il collega che ha accennato al Bollettino ha fatto delle osservazioni utili, anche perché l'importanza del nostro periodico sta crescendo: i lettori avranno constatato che esso è migliorato notevolmente. E' migliorato, si è arricchito; dà conto (questo mi sembra assai importante) di ciò che avviene nel mondo nei vari settori dell'organizzazione bibliotecaria: relazioni ampie e ben fatte su congressi ai quali i giovani, soprattutto, partecipano e su visite a biblioteche straniere, istruttive e stimolanti. Quanto alla periodicità, sarebbe certo auspicabile che fosse più intensa; ma non può dirsi che la pubblicazione sia in ritardo, se è stato

distribuito il primo fascicolo del 1976 (la *Bibliofilia*, che dispone di ben altri mezzi, è al primo fascicolo del 1975).

Sebbene non mi occupi più del Bollettino, so quanto l'attuale direttrice si adoperi, non appena abbia notizia di qualche pubblicazione o evento interessante, per sollecitare articoli e notizie. Penso tuttavia che questo dovrebbe avvenire più spontaneamente; anche se non mi sembra necessario creare dei sottocomitati regionali, mi permetto invece d'insistere per collaborazioni più spontanee, sotto forma di articoli, note, recensioni, in relazione a specifiche competenze e ad interessi particolari dei soci. Nel Convegno sul restauro tenutosi ieri a Parma è stata ancora una volta lamentata l'interruzione, ormai da tre anni, del *Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*. Ritengo sarebbe ben accetto a coloro che hanno manifestato il loro disappunto per questo periodo di carenza, che si spera finisca al più presto, se il Bollettino dell'AIB pubblicasse articoli, non già su argomenti strettamente scientifici, ma su problemi generali e di organizzazione relativi al restauro e alla conservazione. Ciò riempirebbe in parte un vuoto e arricchirebbe ancora il nostro periodico. Termino raccomandando ancora ai bibliotecari, soprattutto ai giovani, di dare ad esso una collaborazione impegnata.

ZECCA LATERZA — Vorrei riportare la discussione su uno dei punti fondamentali del rinnovo dello statuto, e cioè l'allargamento della base dell'Associazione. In particolare desidero porre al Consiglio direttivo il problema dei modi di partecipazione dei nuovi iscritti alla vita dell'Associazione.

SIMONI — Chiedo come il Presidente dell'AIB possa conciliare l'orientamento decisamente democratico e aperto del Direttivo con la sua personale appartenenza ad uno dei Comitati di consulenza del CNR, strumenti antidemocratici, contro la cui logica i sindacati si battono per una riforma dell'ente.

Terminati gli interventi, il Presidente restituisce la parola a Vinay per la replica.

VINAY — Riguardo alla complessità dei problemi affrontati rilevata da Maltese, ribadisco che si tratta di problemi reali, che si presentano ogni giorno e proprio per tale motivo devono essere discussi in questa sede, al fine di elaborare una linea chiara che il Direttivo possa seguire. Ricordo,

fra tutti, il problema dell'applicazione della legge 382, con il passaggio integrale degli istituti bibliotecari alle Regioni. A questo ulteriore decentramento i bibliotecari non possono arrivare senza avere una minima idea di come vogliono inserirsi nella nuova realtà, o senza aver affrontato e cercato di verificare che cosa ciò possa significare. Altro problema è il rapporto Stato-Regione nel settore delle biblioteche, e in particolare la funzione di servizio che lo Stato dovrà svolgere nei confronti della Regione e la funzione che la Regione si attende dallo Stato. Sull'altro tema centrale, quello dell'allargamento della base dell'Associazione, invito fin da questo momento chi abbia delle riserve ad esprimerle.

Il problema del Bollettino non è tanto di natura economica, benché la sua pubblicazione costi all'Associazione quattro milioni l'anno, ma soprattutto di qualità. Pur riconoscendone il miglioramento e la qualificazione sempre più tecnico-scientifica, dovuta all'opera di Maria Valenti, ripeto che la ricerca di contributi qualificati avviene in condizioni di difficoltà enormi; i nomi su cui si può contare sono sempre gli stessi e limitati. Invito perciò chiunque abbia interesse al Bollettino ad inviare i propri contributi, purché i temi siano strettamente pertinenti e sia conservata la caratterizzazione della rivista. Suggestisco inoltre di incrementare il numero delle recensioni, che dovrebbero essere più varie e più sommarie, sull'esempio delle note segnaletiche del Bollettino francese. Difficile, anche se auspicabile, incrementare la periodicità, sia per la difficoltà di avere il materiale, sia per la scarsa partecipazione soprattutto in fase redazionale; auspico quindi un maggiore contributo anche a questo livello.

Alla dott. Zecca Laterza posso rispondere che il problema dei modi di partecipazione degli eventuali nuovi iscritti non è stato affrontato dal Direttivo perché sarà oggetto di un nuovo regolamento, che sarà successivamente elaborato. Alla dott. Simoni chiarisco che non c'è contrasto fra la mia partecipazione al Direttivo dell'AIB e la presenza nel Comitato di consulenza 08 del CNR. A quest'ultima carica sono stata eletta dai colleghi delle biblioteche dopo una lunga battaglia, affinché anche organismi che partecipano concretamente alla ricerca culturale, quali gli archivi e le biblioteche, potessero prendere parte qualificata alla programmazione della ricerca. Chiarito questo aspetto positivo della partecipazione, confermo di credere nella riforma del CNR e nella lotta dei sindacati in questo senso.

Il Presidente dà la parola a Giorgio DE GREGORI per la relazione del Consiglio direttivo sul tema:

I GRUPPI DI LAVORO LORO PROBLEMATICA DOPO SEI ANNI DI ATTIVITA'

Sono passati sette anni dall'istituzione dei Gruppi e Sottogruppi di lavoro e il Consiglio direttivo in carica ha ritenuto che, sulla base di questo periodo di attività, si potesse già procedere ad una verifica, intesa soprattutto a stabilire se la loro struttura e i loro mezzi di azione corrispondano alle finalità per le quali sono stati voluti. Questa breve relazione, pertanto, non vuole essere una rassegna di quello che i Gruppi e i Sottogruppi hanno o non hanno fatto, cui si accennerà solo di sfuggita, a sostegno delle affermazioni che s'andranno facendo, né vuole presentare proposte in merito ad una loro riorganizzazione: essa si propone, soltanto, di mettere in luce i punti deboli della situazione attuale e di evidenziare la problematica relativa, sulla quale portare la discussione.

Riprendendo in considerazione le motivazioni che furono alla base della istituzione di questo nuovo organo sociale, il Gruppo di lavoro, troviamo che esse sono fondamentalmente quattro:

1) coinvolgere il maggior numero di iscritti nell'attività dell'Associazione, com'è nei preminenti scopi di un'associazione soprattutto professionale;

2) portare avanti la ricerca e lo studio nelle materie di rispettiva competenza;

3) rendere disponibile per il Consiglio direttivo, in ogni momento, la documentazione e la sperimentazione nelle stesse materie, in modo che esso se ne possa giovare in ogni occasione di intervento durante l'esercizio dell'azione politica di sua competenza;

4) collegarsi, attraverso opportuni contatti con le Sezioni, con i Comitati e con i Sottocomitati corrispondenti della FIAB, con la problematica internazionale in tutte le materie.

Per corrispondere a questi obiettivi dell'azione, appena costituiti ufficialmente i Gruppi e in occasione della loro prima riunione in palazzo Braschi a Roma (15-16 giugno 1970), il

Consiglio direttivo rivolgeva ad essi alcune raccomandazioni riguardanti l'organizzazione da darsi e i modi di muoversi dei soci nella nuova realtà voluta da questa importante innovazione dello Statuto. Non dico che se si fossero osservate, anzi, in qualche caso, se si fossero potute osservare alla lettera quelle raccomandazioni tutto sarebbe andato per il meglio, poiché i più perfetti frutti dello studio al tavolino appassiscono alquanto appena vengono a contatto con l'applicazione pratica; ma certo alcune di esse potevano giovare realmente ad avviare questo nuovo modo di lavoro dell'AIB.

Il consiglio dato in primo luogo alle Commissioni elette per la prima volta a guidare il lavoro di gruppo, era quello di procedere a un censimento, a una presa di contatto con gli iscritti al gruppo, di cui la Segreteria dell'AIB era impegnata a fornire l'elenco; lo scopo era quello di individuare i soci già abituati al lavoro di ricerca e di studio, e quegli altri, invece, che si sarebbe dovuto stimolare a farlo: di conoscere, cioè, tutte le possibilità fornite, tenuta presente anche la necessità dell'aggancio internazionale (quindi, conoscenza delle lingue straniere), dai componenti il gruppo stesso.

Quest'operazione di partenza mancò su larga scala, e alla Segreteria non risulta che essa in quel periodo iniziale sia stata compiuta, con lo scrupolo e con l'impegno che avrebbe richiesto, da alcuna delle Commissioni in carica (solo più tardi, quando si costituì il Sottogruppo per le Biblioteche per ragazzi, la Commissione nominata vi provvide nel migliore dei modi). Questo accadde, probabilmente, in parte perché si trattava di un'operazione di routine, noiosa a compiersi e non sempre corrispondente alle attitudini dei membri delle Commissioni, e in parte perché il Consiglio direttivo e la Segreteria, preoccupati del travolgente impegno finanziario che sarebbe conseguito ad una contemporanea attivazione di tutti i Gruppi, restarono un po' alla finestra e lasciarono che le cose andassero naturalmente, senza rivolgere sollecitazioni a nessuno. Ma da questa inadempienza derivò forse un vizio di origine di molti Gruppi: l'identificazione della Commissione con l'intero Gruppo e il mancato coinvolgimento degli iscritti nell'azione. La Commissione, cioè, nel migliore dei casi, « fece » anziché « fece fare », come era nei propositi.

nelle intenzioni di chi volle i Gruppi: e fece limitatamente a quanto era nelle possibilità di tre persone che poi, in molti casi, si riducevano ad una sola.

Di quanto vasta e varia possa essere la materia, oggetto di ricerca e di studio da parte di un gruppo, ci offre esempio proprio il Sottogruppo d'anzì ricordato, quello delle Biblioteche per ragazzi. Dall'allestimento di una biblioteca, con le particolari tecniche da usare (di classificazione, di ordinamento, di segnaletica adatta a colpire la fantasia di bambini e ragazzi), alla preparazione del personale addetto; dalla letteratura infantile e per ragazzi e dal problema della sua scelta, alle varie attività di animazione, particolarmente importanti in una biblioteca che deve avere come scopo anche quello di formare il lettore futuro: due incombenze, queste, che non possono andare disgiunte da implicazioni di natura psicologica; dallo studio degli audiovisivi e di tutti quei mezzi concorrenti, col libro, alla formazione e all'educazione del cittadino, alla loro applicazione in biblioteca; dai contatti, infine, con la scuola al problema della biblioteca scolastica, e così via.

Come si vede non è umanamente possibile che si chiedo a tre soli soci, nella migliore delle ipotesi, di coprire tutt'intero questo vasto campo di studio e di seguirne da soli l'aggiornamento, tanto più che essi non sono impiegati dell'AIB, ma hanno i loro impegni di lavoro. Alla Commissione si deve e si può solamente chiedere di organizzare il lavoro tra gli iscritti al Gruppo, attribuendo, dopo averne individuato attitudini e interessi particolari, specifici incarichi e tenendo, poi, le fila di questa comune e molteplice attività: un promuovere e un perseguire l'azione, dunque, più che esplicitarla direttamente; forse più difficile, senz'altro più faticoso e costoso. Ma questo deve essere il retto modo d'intendere l'apporto alle finalità dell'AIB di questo nuovo mezzo operativo voluto nel 1969, il Gruppo di lavoro.

Un ostacolo che pesa anche sensibilmente sul pieno sviluppo del lavoro di gruppo è la riluttanza, assai forte in noi italiani, alla collaborazione; la tendenza che abbiamo a far prevalere l'individuo sulla società, la renitenza a mettere a profitto di un bene comune le proprie doti, sacrificando una parte del prestigio

e gloria personali: « io ho fatto questo » ci piace assai più che « noi abbiamo fatto questo ». Un po', dunque, l'individualismo che ha spinto a non cercare troppo insistentemente la collaborazione, un po' l'assenteismo dei soci sottratti, così, naturalmente a questa collaborazione, un po' la mancanza di disponibilità finanziaria (gli interventi in questo senso del Consiglio direttivo sono stati sempre a posteriori) hanno ridotto alquanto i benefici che ci si aspettava da questo nuovo modo di lavorare dell'Associazione.

Ridotto, ho detto, per significare che l'esperienza non è stata del tutto negativa e che, senza dubbio, il sistema è valido e solo bisognoso di correttivi, di cui ci si attende che questa Assemblea suggerisca la natura: un parziale rendimento di frutti da parte del lavoro di gruppo, dunque, come del resto in più occasioni era stato preventivato dal realistico Presidente Pagetti. E' incontestabile, per esempio, il fatto che mentre precedentemente i soci si aspettavano tutto dall'azione del Consiglio direttivo, oggi le competenze e le responsabilità sono ripartite e che ben altri 60 soci, almeno nominalmente (se non tutti effettivamente) — quanti sono cioè i soci che fanno parte delle Commissioni preposte ai venti Gruppi e Sottogruppi — sono stati coinvolti nell'attività dell'AIB; e bisogna aggiungere che alcune di esse (poche, in verità) sono riuscite a trascinarsi dietro, nell'interesse e nella partecipazione attiva, altri soci.

Più intensi e continuativi si sono fatti dal 1969, grazie all'istituzione dei Gruppi di lavoro, i rapporti internazionali: non solo quelli con la FIAB, ma anche quelli con le altre Associazioni straniere. A cominciare dalla 36^a Sessione del Consiglio generale della FIAB, tenutasi nel 1970, la partecipazione italiana, limitata in precedenza ad uno o due rappresentanti, che erano portavoce piuttosto dell'Amministrazione che dell'AIB, è stata più nutrita e soprattutto più consapevole e ricettiva, perché la nuova strutturazione in Gruppi ha reso possibile di seguire i lavori delle Sezioni e dei Comitati e Sottocomitati della FIAB. Alla riunione internazionale di Mosca seguirono quelle di Liverpool (1971), Budapest (1972), Grenoble (1973), Washington (1974) e Oslo (1975): ad esse la partecipazione italiana è stata sempre ugual-

mente attiva (circa una trentina di soci); sempre nel Bollettino fu pubblicata una relazione, che aggiornava sui progressi in campo internazionale nelle diverse materie, oggetto di studio dei singoli Gruppi, redatta dai responsabili di questi delegati alla Sessione.

L'intervento maggiormente qualificato della nostra Associazione in sede internazionale è stato causa, certamente, dell'intensificarsi dei rapporti con molti paesi (Austria, Germania, Gran Bretagna, Jugoslavia, Svizzera), attraverso reciproci inviti ai rispettivi congressi, scambi di viaggi di studio, corsi di aggiornamento, ecc.; e dobbiamo certamente a questa presenza se il nostro paese nel sessennio trascorso è stato scelto due volte come sede di incontri internazionali: nel 1972 del 5° Incontro annuale dell'INTAMEL e nel 1973 del Colloquio sulla costruzione delle biblioteche nazionali.

Ai più frequenti rapporti così stabiliti con i colleghi di altri paesi, dipendenti dalla disponibilità di un maggior numero di soci, si deve anche un più valutato apprezzamento del corpo bibliotecario italiano, alcuni elementi del quale sono stati eletti a far parte di organismi operativi della FIAB, come Giovanna Grassi Conti, attualmente Presidente del Sottocomitato delle Biblioteche degli osservatori e Maria L'Abbate Widmann, segretaria della Sezione delle Biblioteche per ragazzi.

Non altrettanto curati sembrano, in linea di massima, i contatti a distanza dei vari Gruppi con le Sezioni, Commissioni e Sottocommissioni della FIAB; i molti questionari, indagini, richieste di notizie, da essa diramati in questi ultimi anni, non hanno avuto sempre puntuale e tempestiva soddisfazione da parte dell'AIB, per quanto almeno è risultato alla Segreteria. Ciò si deve non tanto, forse, alla mancanza di spirito di collaborazione, a una certa pigrizia e senso di attendismo, quanto al fatto che i Gruppi non erano in grado — per quanto si è detto prima — come avrebbero dovuto essere secondo lo schema istitutivo di essi, di fornire in qualsiasi momento la documentazione richiesta.

L'attività fin qui svolta dai Gruppi di lavoro può distinguersi in due periodi: 1969-1972 e 1972-1976, che corrispondono in sostanza ai due periodi di durata in carica delle rispettive Com-

missioni. Alla formazione di queste, come è noto, concorrono da una parte gli stessi soci iscritti al Gruppo, che designano all'incarico cinque di loro, e dall'altra il Consiglio direttivo che, in via definitiva, lo attribuisce soltanto a tre. Si dice che gli uomini fanno le istituzioni, e ciò sembra confermato dall'esame dell'attività fin qui svolta dai Gruppi e Sottogruppi di lavoro, anche nel secondo periodo, e cioè dopo che al Congresso di Maratea (1972) essi, per adeguarli maggiormente alla struttura della FIAB, furono portati da 12 a 20 complessivamente.

Credo utili due generi di osservazioni in proposito:

1) I Gruppi e Sottogruppi, la cui attività è stata assai debole o addirittura nulla, sono quelli che hanno minor numero di iscritti e per i quali è stato più problematico trovare un'adeguata guida, avendosi possibilità assai più limitate nella scelta dei componenti la rispettiva Commissione: 1 - Biblioteche nazionali (20 iscritti); 1 A - Bibliografia (16); 1 B - Scambi internazionali (2); 1 C - Statistica (6); 4 B - Biblioteche amministrative e parlamentari (28); 4 C - Documentazione (24); 6 - Cataloghi collettivi (22); 12 - Ricerca e teoria (35).

2) Le materie, oggetto di studio da parte di questi Gruppi, sono di interesse più diffuso generalmente tra i bibliotecari delle biblioteche statali, della cui presenza nell'Associazione si è vista in questi ultimi tempi una notevolissima contrazione. Infatti, pur prendendo il via nel 1970 tutti da una paritetica situazione di possibilità, quei Gruppi e Sottogruppi, la cui materia di studio era di più vivo interesse generale o di particolare interesse per i bibliotecari degli Enti locali o delle biblioteche specializzate, hanno visto dilatarsi ed intensificarsi la propria attività, mentre gli altri, più aderenti agli studi e ai problemi dei bibliotecari statali, sono andati rarefacendo gli incontri e le manifestazioni di vitalità, fino a cessare quasi del tutto.

Primo fra tutti in classifica io porrei il Sottogruppo delle Biblioteche per ragazzi già citato che, senza dubbio, mi sembra abbia corrisposto maggiormente alle aspettative della nuova istituzione. Le più qualificate realizzazioni, poi, si sono avute nel settore delle Biblioteche universitarie, delle Biblioteche pubbliche,

delle Biblioteche ospedaliere, delle Biblioteche specializzate e nei Gruppi della Catalogazione, dell'Automazione, dei Periodici, della Formazione professionale, dell'Edilizia.

Naturalmente grande riflesso sullo sviluppo dell'attività di gruppo — specie in una fase come questa, che dobbiamo ancora, per gli scarsi effetti raggiunti, considerare iniziale — possono avere le riunioni, in cui gli iscritti hanno modo di conoscersi, di stringere rapporti personali, di trattare a viva voce i problemi sul tappeto. Incontri durante i Congressi com'è avvenuto dal 1970 ad oggi — e bisogna perciò rammaricarsi che il Consiglio direttivo non abbia potuto metterne in programma, questa volta —; ma anche, e soprattutto, convegni extracongressuali, che valgano a cementare gli aderenti al Gruppo, come non se ne sono avuti mai, mi sembra, se non dal 1972 per quel Sottogruppo, appunto, delle biblioteche per ragazzi che m'è occorso di citare più volte nel corso di questa breve relazione. Certamente proprio questo esempio ci riconduce a meditare sull'argomento finanziario, giacché i seminari e le tavole rotonde tenute a cura di questo Gruppo non ebbero gran sostegno di mezzi dall'AIB e si poterono realizzare solo grazie all'ospitalità della Fiera del libro per ragazzi di Bologna.

Concludendo mi sembra che si possano così indicare le cause dell'inefficienza e deficienza di molti Gruppi:

1) assenteismo dei bibliotecari, specie di quelli statali, dall'AIB: assenteismo vero e proprio, cioè rifiuto dell'Associazione; e assenteismo, o meglio disimpegno, dalle attività di questa;

2) individualismo, che è, in sostanza, alla base di quell'assenteismo, per cui si preferisce agire in proprio piuttosto che mettere in comune il contributo personale;

3) tendenza da parte delle Commissioni ad identificare la propria funzione con quella dell'intero Gruppo;

4) infine la causa incidente più negativamente, l'inadeguatezza dei mezzi finanziari, che costringe ad una battuta d'arresto ogni volta che s'affaccia alla mente un'iniziativa che sarebbe utile allo sviluppo dell'azione.

Si apre quindi la discussione sulla relazione de Gregori.

ALBERANI — Sono d'accordo con quanto esposto da de Gregori nel primo punto delle sue conclusioni sull'assenteismo dei bibliotecari, ma non quando egli afferma che vi sia stata da parte delle Commissioni la tendenza a identificare la propria funzione con quella dell'intero gruppo. Con l'istituzione dei Gruppi di lavoro nel 1969 e delle relative Commissioni si è cercato di coinvolgere i bibliotecari a lavorare collettivamente, tentativo questo non semplice e abbastanza gravoso, in quanto era necessario un cambiamento di abitudini dovute alla formazione tipicamente umanistica dei bibliotecari in genere.

Pur riferendo sulle mie esperienze, ritengo che le situazioni createsi siano per lo più analoghe in tutti i Gruppi di lavoro. Con quello degli Scambi di pubblicazioni la Commissione cominciò, come suggerito dalle raccomandazioni del Consiglio direttivo, il censimento dei propri iscritti, ma senza molto successo. Partendo semplicemente da una certa pratica del settore, ma senza avere un panorama più vasto delle tendenze a livello internazionale, ci si è preoccupati di studiare quello che gli altri avevano fatto, soprattutto nell'ambito della FIAB, i cui lavori sono stati regolarmente seguiti a partire dal 1970 e in cui si è cercato di inserirsi. Due persone del Gruppo (di cui una faceva parte della Commissione) iniziavano la compilazione di una bibliografia, nella cui introduzione si spiegavano i motivi che avevano portato a tale raccolta, auspicando che essa fosse di stimolo per altri. Successivamente il Gruppo, trasformatosi in Sottogruppo nell'ambito delle Biblioteche nazionali, non ebbe una Commissione, ma una persona che doveva coordinare le attività dei pochi iscritti. Il coordinamento si limitò a portare avanti il problema della riorganizzazione dell'Ufficio degli Scambi Internazionali del Ministero della Pubblica Istruzione, per il quale venne istituita una Commissione che ha cessato di riunirsi, prima ancora di iniziare ad operare, con il passaggio dell'Ufficio al Ministero dei Beni culturali e ambientali, per quanto non sia stata formalmente sciolta.

Il discorso per il Gruppo delle Biblioteche specializzate è un po' diverso. Se individuale è stata l'iniziativa di portare avanti il discorso della necessità di una biblioteca a livello nazionale per la scienza e la tecnica, con lo scopo però di provocare certe reazioni nell'ambiente più appropriato (e per il momento sembra che il discorso vada avanti, tanto che il CNR ha finanziato l'AIB per una giornata di studio sul problema), certamente non individuale è stata quella del *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione*, che ha portato a collaborare, oltre i curatori del catalogo (di cui uno soltanto faceva parte della Commissione), dieci biblioteche, essenzialmente di carattere specializzato. E' vero che molte altre erano state sollecitate da parte della Commissione e non hanno risposto all'invito, e per queste si può accettare l'accusa di assenteismo sulla quale, d'altra parte, si è sopra concordato.

URSO — Pur riconoscendo alcuni errori iniziali nell'attività dei Gruppi di lavoro, dovuti ad « ignoranza momentanea », ritengo che la colpa se ne debba in parte attribuire alla situazione oggettiva, a problemi enormi indipendenti dalla volontà dei singoli. Cito l'esempio del Gruppo di lavoro delle Biblioteche universitarie, che presentano una situazione diabolicamente confusa (e non so fino a che punto voluta): da una parte le vere universitarie, che dipendono cioè dall'Università, e dall'altra le dodici governative universitarie, che dovrebbero servire un determinato pubblico, e invece devono prodigarsi per un pubblico misto, dalle esigenze assai diverse, così che spesso non riescono a far bene né l'una cosa né l'altra. In ogni caso, specialmente per le universitarie « pure » e nonostante situazioni faticosissime, il Gruppo di lavoro ha fatto qualcosa. Ad un certo punto ci si è accorti però di avere sbagliato strada, forse perché si era puntato su argomenti che sembravano fondamentali, ma non si è potuto andare avanti di fronte ad una situazione oggettiva di estrema confusione. La stessa cosa è avvenuta, a mio parere, nel Gruppo per la Formazione professionale, a proposito della quale ci si deve chiedere: a parte le iniziative particolari, tutte buone, che sono state prese qui e là, dove si studia, in Italia, per diventare bibliotecario? E ancora: in Italia, il bibliotecario che cosa è? Saluto dunque con favore la proposta di ricostituire i Gruppi, cambiando strada e rinnovando le proprie energie, ma auspico anche che la buona volontà non sia travolta da situazioni difficili.

DANEU LATTANZI — Ringrazio per aver indicato, tra i Gruppi che hanno fatto qualcosa, il piccolo Sottogruppo delle Biblioteche ospedaliere. Vorrei poi segnalare la necessità che quanto si scrive su questo tipo di biblioteche non resti riservato solo ai lettori bibliotecari. Negli anni scorsi, per esempio, articoli d'informazione pubblicati in *Accademie e biblioteche d'Italia* sono stati distribuiti a ospedali e organizzazioni che potessero contribuire all'avvio di un servizio di lettura per i degenti. Al Gruppo interessa pubblicizzare il problema delle biblioteche ospedaliere, delle quali si tratta ancora di prendere coscienza proprio in quanto problema. Rinnovo infine al Consiglio direttivo la preghiera di intervenire presso le competenti autorità sanitarie per richiamare la loro attenzione sull'esigenza di biblioteche negli ospedali psichiatrici.

CORRADINI — Dovrei in primo luogo dire qualcosa sull'attività del Gruppo per la Formazione professionale, ma poiché mi presento dimissionario, preferisco esporre le ragioni di tali mie dimissioni. Esse si riassumono in questo: abbiamo cercato, al meglio delle nostre capacità, di mandare avanti un preciso lavoro, ma ad un certo punto ci siamo trovati veramente di fronte ad una strada senza uscita. Mi sembra che si possa benissimo esprimere il senso di frustrazione provato, citando quanto hanno scritto in una loro relazione due noti bibliotecari britannici, il dott. Harris,

direttore della Biblioteca del Politecnico di Newcastle ed il prof. Watson, direttore della Scuola di Biblioteconomia di quel Politecnico: « il sistema di assunzione dei bibliotecari in Italia, così come è organizzato al presente, sfida la logica: sembra destinato a produrre l'incompetenza ». Poiché non si vede come sia possibile al momento modificare la situazione, sono arrivato alla conclusione (che sospetto condivisa da molti colleghi) che sia letteralmente impossibile occuparsi della formazione dei bibliotecari senza che prima sia stato deciso, in via preliminare, se dei bibliotecari competenti sono ritenuti necessari, o almeno non ingombranti, dalla società in cui viviamo e poi, che cosa esattamente si vuole da loro. Se questi punti non vengono chiariti, diventa inutile e frustrante occuparsi di formazione professionale. Una volta invece stabilito cosa si richieda dai bibliotecari, si potrà studiare il modo migliore per soddisfare alle richieste stesse. Il Gruppo di lavoro ha fatto alcune proposte, alle quali critici anche non necessariamente benevoli non hanno negato coerenza e linearità, ma poi tutto è rimasto al punto di prima. Sono queste le ragioni, per le quali il lavoro non è stato condotto a termine in modo del tutto soddisfacente.

Il secondo punto che intendo toccare è quello delle biblioteche che, con termine un po' lato, chiamerò orientalistiche. Non si vede come si possa trascurare sia la necessità di valorizzare al massimo i fondi (spesso di altissimo valore) librari e manoscritti di quelle culture che chiameremo (con una genericità che può dispiacere agli specialisti) orientali, sia la convenienza di porre le premesse di strutture adeguate, ovunque ve ne sia la possibilità, per biblioteche destinate alle culture dell'Oriente. La questione dei mezzi (e quella della formazione di bibliotecari con un'alta specializzazione) verrà in un secondo tempo: per prima cosa occorre la buona volontà. Ho potuto constatare, per esempio, come nella piccola Romania si ottengano risultati brillanti anche in questo campo, con mezzi molto limitati. L'interesse per le culture orientali andrà aumentando, non diminuendo: è questo un vasto campo di studi che si apre all'avvenire. Per fare un semplice esempio, in una scuola media di Mestre il cinese viene già insegnato come seconda lingua straniera. La proposta che desidero presentare al Direttivo ed ai colleghi tutti dell'AIB è di esaminare la possibilità di stabilire un sottogruppo, o un organismo analogo, che si occupi di questo tipo di biblioteche per la valorizzazione di una ricchezza culturale che nel nostro paese esiste, è molto importante ed ancor più lo sarà nel futuro.

VINAY — Parlando come socia, esprimo l'impressione, maturata in questi anni, che ci sia un numero troppo elevato di Gruppi rispetto alle possibilità concrete di lavoro dei bibliotecari e, al tempo stesso, che siano scarsi i collegamenti tra di essi. Non esiste cioè un momento in cui si pianifica un programma di lavoro che ricopra un certo arco di tempo: ogni Gruppo formula il proprio programma, sviluppa il proprio discorso e, al tempo stesso, non riesce ad avere collegamenti con altri Gruppi inte-

ressati, sotto altro aspetto, allo stesso tipo di discorso. Chiedo quindi se sia possibile formalizzare un Comitato scientifico dei Gruppi di lavoro, che si riunisca una o due volte l'anno, formuli dei programmi, verifichi il loro sviluppo ed assicuri la possibilità di incontro tra persone aderenti a Gruppi diversi, ma interessate allo stesso tipo di problema visto da angolazioni diverse. Al tempo stesso, invito a considerare se non sia il caso, per un triennio, di limitare i Gruppi di lavoro e di finalizzarne le ricerche ed i temi. Ad esempio, supponendo di scegliere come tipo di ricerca l'informazione, si dovrebbe nel triennio sviluppare il tema visto dall'ottica dei vari Gruppi interessati, in modo da arrivare a un dibattito, in cui i risultati delle ricerche siano produttivi ai fini di uno sviluppo del discorso bibliotecario. Altrimenti noi formuliamo delle ipotesi, che non riescono ad inserirsi in nessun discorso e rimangono sterili.

L'ABBATE WIDMANN — Il Gruppo sulle Biblioteche per ragazzi ha realizzato un collegamento con il Gruppo per la Formazione professionale nel momento in cui si è trattato di preparare uno schema per la formazione dei bibliotecari per ragazzi. Il lavoro di équipe fra i due Gruppi è quindi già iniziato dando risultati positivi: fra l'altro si sta preparando, in collaborazione con l'Istituto di Pedagogia di Padova, un corso di 150 ore per la preparazione professionale del bibliotecario per ragazzi. A somiglianza di quanto avviene nella IFLA, propongo poi che si creino dei gruppi a tempo limitato, non istituzionalizzati, per la trattazione di particolari problemi che interessano al momento (un lavoro preparatorio in questo senso è stato avviato per l'animazione e per gli audiovisivi). Ad essi il Consiglio direttivo dovrebbe attribuire incarichi ufficiali, soprattutto di censimento delle esperienze fatte in Italia, che potrebbero essere di aiuto prezioso specialmente alle piccole biblioteche pubbliche. La sede del gruppo sull'animazione potrebbe essere l'Istituto di Pedagogia di Padova, o la biblioteca centrale di una Regione, che fungerebbe da centro di raccolta e di diffusione di notizie.

Terminati gli interventi, il Presidente dà la parola a de Gregori per la replica.

DE GREGORI — Quello che ha detto Alberani conferma le mie asserzioni circa l'assenteismo, in genere, dei soci dai Gruppi di lavoro: le realizzazioni dei Gruppi per gli Scambi internazionali e per le Biblioteche specializzate sono infatti principalmente opera dei membri delle due Commissioni. E' vero, come dice Urso, che talvolta l'operato dei Gruppi è travolto dalle situazioni: così è stato per quello delle Biblioteche universitarie, bloccato nell'esplicazione di un'ulteriore azione dal blocco stesso della Riforma uni-

versitaria. L'osservazione di Daneu ci riporta a considerare la deficienza dei mezzi e delle collaborazioni. Con Corradini non sono d'accordo; le biblioteche orientalistiche devono, per ora, farsi rientrare nel Gruppo delle Biblioteche specializzate: neppure la FIAB ha una Sezione o un Comitato per esse.

Quella di Vinay è, finalmente, una proposta. Questa mia relazione era impostata in modo che le proposte di ristrutturazione dei Gruppi venissero dalla base: ma le osservazioni di carattere costruttivo sono mancate, alla mia come, in precedenza, alla relazione Vinay. La proposta di un Comitato scientifico di coordinamento del lavoro dei Gruppi era stata fatta, in passato, anche da Alberani. Ritengo tuttavia che, per ora, questo compito potrebbe essere svolto da uno o due membri del Consiglio direttivo, senza appesantire l'Associazione con un'altra struttura.

Dopo una breve interruzione, alle ore 12 ha luogo l'inaugurazione ufficiale del Congresso. Sono presenti: il Sindaco di Castrocaro sig. Mario Savelli, il prof. Francesco Sisinni in rappresentanza del Ministro per i Beni culturali e ambientali, l'Assessore alla Cultura della Regione Emilia-Romagna prof. Angelo Pescarini, l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Forlì prof. Irlando Fucchi, il Vice-Presidente dell'Associazione Nazionale Archivistica prof. Antonio Saladino, il prof. Liano Petroni dell'Università di Bologna, i rappresentanti di alcune Associazioni bibliotecarie straniere, Mr. Ivor Kemp del British Council ed altri invitati.

Dopo aver porto il suo saluto e ringraziamento alle autorità e a tutti gli intervenuti, il Presidente Vinay prega il Sindaco di Castrocaro di prendere la parola.

SINDACO DI CASTROCARO — Signore e signori, sono particolarmente lieto, a nome dell'Amministrazione comunale di Castrocaro Terme, terra del sole, di portarvi il più caloroso benvenuto, che non vuole essere un saluto di circostanza ma qualche cosa di più. Vuole essere l'espressione della nostra innata ospitalità romagnola, della nostra innata ospitalità castrocarese.

Io, signore e signori, non sono un uomo di lettere: sono sindaco ma sono operaio; non per questo però mi trovo a disagio tra voi. Non mi trovo a disagio perché amo i libri, perché amo leggere, perché ammiro ed apprezzo voi che amate, curate e divulgate i libri. E questo non è cosa di poco conto.

Ricordo che, ancora qualche anno fa, parlando di biblioteche e di bibliotecari, veniva alla mente la muffa, la polvere, cose chiuse, direi quasi, sconosciute. Oggi non è più così e il merito è soprattutto vostro. Oggi voi divulgare il libro, perché è nei libri che stanno la libertà e la verità. Perciò siete molto importanti: e non è un complimento, è una cosa che veramente sento e che amo dirvi. Perciò questo è un saluto spassionato, un ricordo, un'aspirazione. Io vi auguro buon lavoro: oggi, domani, sempre.

Terminato l'applauso con cui l'assemblea ha risposto al saluto del Sindaco, il Presidente dà lettura delle adesioni al Congresso: dott. Beniamino Macaluso, Direttore generale per i Beni librari del Ministero per i Beni culturali e ambientali; prof. Antonino Lombardo, Presidente dell'Associazione Nazionale Archivistica; prof. Tito Carnacini, Rettore Magnifico dell'Università di Bologna; prof. Marcello Del Piazzo, Direttore dell'Ufficio Centrale degli Archivisti di Stato; prof. Salvatore Accardo, Direttore Generale delle Belle Arti; prof. Giorgio Bassani, Presidente di Italia Nostra; Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI); Casa editrice Il Mulino; dott. Ennio Dirani, Direttore della Biblioteca Oriani di Ravenna, in rappresentanza dell'Istituto dei Beni culturali della Regione Emilia-Romagna; prof. Ado Mariucci, Amministrazione Provinciale di Forlì; prof. Tullio De Mauro, Assessore alla Cultura della Giunta Regionale Lazio; infine prof. Luigi Tassinari, Assessore all'Istruzione e alla Cultura della Giunta Regionale Toscana, che nella lettera di adesione tra l'altro affermava:

«La Toscana e le altre Regioni hanno trovato e trovano nell'AIB un valido sostegno della loro azione per un nuovo assetto bibliotecario del nostro Paese. La volontà di molte Regioni di offrire finalmente un corretto servizio di lettura pubblica svincolato da intoppi burocratici, aperto a una visione moderna di quell'istituto fondamentale per lo sviluppo della cultura che è la biblioteca, ha trovato ampio credito presso l'Associazione, come attestano le sue ripetute prese di posizione in questo senso, e di ciò siamo grati all'AIB. Confidiamo che questa fiducia delle Regioni sia stata in complesso ben riposta».

Il Presidente dà quindi la parola al prof. Angelo PESCARINI che, dopo aver rivolto il suo saluto alle autorità e ai congressisti, presenta un ampio intervento sul tema:

Con il passaggio delle competenze alle Regioni, lo sforzo da noi compiuto si è incentrato soprattutto nel tentativo di corrispondere, anche con l'azione culturale, all'attuazione delle Regioni e delle autonomie locali; tuttavia sappiamo, dopo sei anni, quale sia stata la dura fatica per avviare questa grande riforma e quali difficoltà esistano ancora. Oggi abbiamo in prospettiva la legge 382 la quale, effettivamente, lascia aperta la speranza che vengano assegnate definitivamente le competenze alle Regioni, in modo completo e per settori organici; ciò farà sì che veramente le Regioni possano avviare un discorso nuovo e soprattutto più incisivo.

Il paese si trova in una situazione di crisi drammatica, per cui l'attuazione completa dello stato regionale può essere di grande concorso alla riforma complessiva dello Stato e, quindi, anche al ripristino di un ordine autenticamente democratico nel nostro paese. L'azione culturale da noi condotta ha intanto perseguito una sua rinnovata e meglio coordinata proiezione sul piano sociale, con il contributo e la partecipazione decisiva degli Enti locali e delle forze politiche, sociali e culturali organizzate. L'impegno deve ora divenire di ben più ampia portata. La crisi storica dell'organizzazione della cultura, e quindi del rapporto politico cultura-società, ha le sue premesse, ma anche i suoi effetti, nel mancato raccordo fra scuola, istituti di cultura e conservazione; fra attività culturali e vita delle istituzioni; fra attività cinematografiche, teatrali e istituzioni tradizionali e scuola.

Oggi questa crisi diventa ancora più ardua e grave perché in positivo c'è una grande domanda culturale da parte del paese. Noi dobbiamo potervi corrispondere in modo adeguato e risolutivo perché viviamo in una situazione contraddittoria: da una parte assistiamo a fenomeni di grave involuzione e alienazione sociale, e addirittura alla strumentalizzazione fascista della violenza; dall'altra avvertiamo e registriamo le testimonianze di una crescita del paese sul piano culturale e la rinnovata significativa imponente domanda di vita culturale, che ci viene rivolta e che già trova nuove forme per esprimersi.

Abbiamo allora cercato di avviare e promuovere quasi *ex novo* questi rapporti, ma siamo ancora di fronte al cuore delle difficoltà. D'altra parte tale linea di politica culturale è l'unica in grado di favorire l'instaurarsi di un processo di coinvolgimento generale; di potenziare, quindi, l'attività dei singoli enti, istituti, organizzazioni, associazioni culturali, e tutto questo nel respiro di una visione globale e unitaria dell'istruzione, delle istituzioni culturali, della promozione culturale. Si potrebbe anche dire che abbiamo cercato di liberare la gestione pubblica dalla persistente ambiguità fra competenze tecniche e burocratiche, privilegiando, da parte nostra, il momento politico nel senso più alto del termine, non per mortificare le professionalità, bensì per lasciare loro un ruolo non equivoco, ma appropriato e rinnovato.

In effetti dobbiamo sfuggire a due insidie, che viviamo tutti i giorni: da un lato quella di una politica che finisca per ignorare e calpestare le competenze professionali, non individuando il loro ruolo su un diverso piano rigoroso e scientifico; dall'altro quella altrettanto grave che sorge da una professionalità male intesa e che pomposamente interpretata finirebbe per scadere su posizioni chiuse di potere corporativo. Questi sono i due pericoli. Sfuggire a queste insidie è quindi un problema decisivo e noi, in Emilia-Romagna, siamo largamente consapevoli che la difesa più valida dei beni culturali e artistici si può attuare solo attraverso una tutela dinamica e valorizzante, scientifica e non burocratica.

Tutto ciò chiama in causa qualcosa che va ben al di là di una nuova legge di tutela, che sarà pur necessaria, e comporta soprattutto la presa di coscienza e la partecipazione delle popolazioni al recupero culturale del patrimonio, alla sua gestione sociale, per contrastare l'indifferenza tradizionale nei confronti dei beni culturali, la loro degradazione e mortificazione, le dispersioni e i furti. Per rendere credibile un tale disegno, è indispensabile che l'intervento culturale si configuri sempre più, concettualmente e politicamente, come un aspetto organico del programma di governo a livello centrale e regionale. « Organico » perché l'intervento culturale non deve più essere un fiore all'occhiello di chicchessia, aspetto collaterale e mecenatesco del fare politica, ma parte organica di un'azione rivolta nel suo complesso allo sviluppo democratico del nostro paese.

Il riferimento alle varie realtà territoriali diventa così obbligato per individuare i bisogni dell'uomo e, quindi, la natura dell'intervento pubblico. Noi auspichiamo e agiamo perché le conquiste economiche, sociali e più generalmente politiche si saldino e si colleghino produttivamente. L'affermazione dei valori ideali della conoscenza, della dignità umana, della libertà di pensiero, dell'arte, della scienza, della cultura, e il riconoscimento che la cultura e la scienza hanno una loro specificità che postula quindi competenze sempre più articolate e professionalità sempre più specializzate e più avanzate e rigorose, non devono però portarci a riaffermare principi di casta e separazioni improprie del lavoro e dei suoi operatori. Al contrario, un tale lavoro si evidenzia al più alto grado nell'impegno a produrre e alimentare tutto un processo di socializzazione delle conoscenze, a coinvolgere tutti i livelli di competenze in un'azione comune per alimentare il patrimonio della coscienza popolare, a collegarsi con le aspirazioni della società e con la politica per spingerla e sostenerla sulla via dello sviluppo economico, sociale, democratico e culturale del paese. Tutto questo perché dobbiamo lottare assieme contro ogni disimpegno qualunquistico o rifugio individualistico e corporativo, contro ogni abbandono irrazionalistico per affermare, al contrario, il principio dell'assunzione a livello di massa di una visione razionale della conoscenza e della vita.

Alcune iniziative della nostra politica regionale nel settore dei beni culturali sono piuttosto significative. La prima è stata la legge istitutiva per

corsi da destinare, in una prospettiva di metodologia interdisciplinare, a geografi, storici dell'arte, antropologi, archeologi, urbanisti, restauratori e operatori culturali. Si è trattato di un tentativo, avviato nell'estate del '74 e destinato a 90 giovani, selezionati su duemila aspiranti con un concorso. Si è cercato di dare vita ad una preparazione teorica di base e di offrire l'occasione di una verifica sperimentale sui posti di lavoro, a seconda delle varie specializzazioni. Questa prima esperienza, abbastanza soddisfacente, dovrà nel seguito meglio qualificarsi, finalizzarsi e coordinarsi con altri interventi; tuttavia la metodologia adottata ci è sembrata sostanzialmente giusta. La speranza e l'augurio sono che i corsi, che successivamente verranno promossi con l'aiuto anche dell'Istituto per i Beni culturali, possano dare risultati più cospicui e meglio rispondenti alle finalità di tutti gli istituti culturali, biblioteche e musei, e in particolare a quelle stesse dell'Istituto predetto. Tutto ciò anche nella ricerca quasi disperata di un ripristino di professionalità che vanno scomparendo, con gravissimo pregiudizio per quegli interventi che vorremmo significativi per quanto riguarda il restauro nel suo complesso.

Abbiamo in secondo luogo realizzato una grande idea, che per la verità è ancora poco più di una speranza, e che ci ha portati alla creazione dell'Istituto dei Beni culturali. Da esso ci aspettiamo possa venire una definizione e una pratica di metodi scientifici e di azione conoscitiva in grado di coinvolgere l'attività dei singoli enti, istituti, organizzazioni, associazioni e operatori di cultura, per avviare il censimento e la catalogazione dei beni culturali, per predisporre piani per il restauro, per svolgere un ruolo di consulenza in ordine alla programmazione regionale. L'Istituto nasce da una concezione che tende a coinvolgere i livelli politici, amministrativi e scientifici perché pensiamo che proprio in questa forma, veramente originale, di interdisciplina è possibile evidenziare e definire ogni problema. Non è più vero, infatti, che lo specialista o lo scienziato da soli siano in grado di individuare il problema da risolvere o da impostare anche in sede teorica. Dobbiamo così porre maggiore attenzione alle grandi trasformazioni sociali in atto, favorire in tale direzione una vigile indagine e proprio per evidenziare e definire quei problemi che una pluralità di esperienze e di conoscenze possono meglio mettere in luce nella loro stessa specificità.

Comunque, con questo tipo di concorso di esperienze noi crediamo che si possa avviare un discorso coerente con quanto si diceva dianzi, per un concetto di tutela che coinvolga i livelli amministrativi, politici, sociali e quindi le specificità professionali. Abbiamo fatto degli interventi per i musei e le biblioteche di tradizione spendendo più di un miliardo di lire. E' inutile fare confronti col passato, credo che il balzo in avanti sia evidente per tutti. Questo intervento è consistito in primo luogo nell'insediamento di impianti antifurto perché, purtroppo, stiamo vivendo oggi una difficile stagione in tal senso; in secondo luogo nell'avvio di un restauro archeologico, pittorico, del legno, del metallo e del materiale librario, e in terzo luogo

in interventi a concorso di iniziative culturali legate ai musei e alle biblioteche. Per tutto questo quadro di interventi noi ci aspettiamo un aiuto decisivo da parte dell'Istituto per i Beni culturali, al quale chiediamo quanto meno la elaborazione di progetti operativi sulla base delle indicazioni e direttive del Consiglio regionale e della Giunta.

Abbiamo fatto poi interventi importanti per la pubblica lettura e crediamo di aver fatto bene a favorire l'estensione dell'esempio del Consorzio di pubblica lettura della provincia di Bologna, anche se non in tutte le province si è ritenuto di adottare una tale soluzione. L'idea stessa di unire e coordinare è positiva, ed ha portato a formare nell'Emilia-Romagna un reticolo di sale di lettura in grado di evolvere ulteriormente secondo una direttrice e un processo in grado di trasformare la biblioteca in un centro culturale polivalente che, intorno al libro e al museo, organizzi altre forme di promozione culturale e didattica.

Se non facessimo questo, saremmo fuori dal disegno complessivo prima illustrato; lasceremmo veramente nella separatezza la biblioteca, consacreremmo veramente l'idea diffusa che il bibliotecario sia il « topo » che fruga quotidianamente e improduttivamente fra libri pieni di polvere, come ricordava il Sindaco nel suo significativo intervento. Noi vogliamo rivitalizzare il patrimonio bibliografico e metterlo in circolo; ma vogliamo anche dotare le biblioteche di tutte le tecnologie audiovisuali più avanzate e idonee, fra l'altro, a illustrare il loro patrimonio e quello dei musei, a presentarlo soprattutto alle scolaresche, a favorire così e più generalmente un contatto con la società civile e con i cittadini. Più generalmente ancora, si tratta di fare della biblioteca un grande centro polivalente di promozione culturale.

Il progetto di legge che prossimamente verrà presentato al Consiglio regionale muove specificamente, e con un impegno finanziario cospicuo, nella prospettiva sopra indicata e più precisamente per la creazione di un sistema organico di servizi culturali polivalenti nel campo della pubblica lettura, dei musei, dell'informazione, del teatro e del cinema, e ancora per un intervento riferito alla conservazione, alla catalogazione e al restauro del patrimonio bibliografico e artistico. Si tratta per il 1976 di un impegno finanziario di due miliardi e credo possiate riconoscere il significato che esso ha, come affermazione di una volontà politica rivolta ai servizi e alla promozione culturale in un momento così difficile e drammatico per l'economia e la direzione politica del paese.

Sto preparando questa legge attraverso un lungo e faticoso giro nei piccoli centri della Regione per vedere, là dove esiste una biblioteca, o un museo, o peggio ancora là dove non esiste nulla, la possibilità di avviare o di aggregare istituti e servizi così da trasformarli in sedi polifunzionali sul piano culturale. Questa esperienza non solo è corretta perché mi porta sul posto a diretto contatto con gli amministratori e gli operatori culturali che dirigono le istituzioni già esistenti, ma per quello che a voi può interessare,

mi consente anche di intravedere l'aspetto in divenire di una professionalità che non può più essere soltanto quella del bibliotecario tradizionale.

In altre parole un tale processo di rinnovamento culturale, vuoi a livello istituzionale, vuoi per le forme della promozione e delle attività, postula non solo un nuovo ruolo sociale degli intellettuali, ma nuove forme di professionalità che, a mo' di esempio, comprendano animatori culturali, tecnici dell'informazione, competenze di tipo cibernetico per la catalogazione e così via. E allora perché insistere per una difesa impropria della figura tradizionale del bibliotecario? Essa per certi aspetti di competenza va difesa strenuamente, ma guai se pretendesse pomposamente di mortificare o di sottovalutare le esigenze delle nuove professionalità emergenti. Se mi consentite ancora una considerazione su questo punto, sono portato a vedere, in prospettiva, alla direzione delle biblioteche rinnovate la figura di un coordinatore scientificamente responsabile, al quale dovranno ricondursi altri livelli di competenze specifiche, altri ruoli da assolvere nell'ambito della conservazione e della promozione culturale.

Così mi auguro veramente che da questo vostro convegno nasca una volontà rinnovata di guardare alla riforma regionalista dello Stato per quello che di grande e significativo essa può avere anche nel settore dei beni culturali, che così direttamente vi interessa. Abbiamo bisogno di avere con voi l'occasione di incontri più frequenti e produttivi, di avviare cioè una forma di consultazione che nel rispetto delle varie competenze amministrative locali, regionali, nazionali ci consenta di utilizzare il vostro consiglio. Se la vostra organizzazione saprà rivitalizzare anche i Comitati regionali sapremo utilizzare questo vostro momento organizzativo decentrato nel modo migliore.

Nel rinnovare quindi il mio augurio di buon lavoro desidero formulare l'auspicio che, in un momento così grave per la disoccupazione intellettuale, il processo rinnovatore nell'ambito delle istituzioni culturali — al quale, spero, facciamo tutti riferimento — possa aprire nuovi spazi di lavoro per nuovi livelli di professionalità e andare così incontro alla spinta e alla carica appassionata di rinnovamento che ci viene da parte dei giovani. Come responsabile politico non posso dimenticare per un solo istante tutti i pericoli potenziali che vengono o che verranno alla nostra democrazia se non sapremo affrontare nel modo giusto questi problemi che sono, ancor prima che culturali, umani e sociali. Peraltro è questo il solo modo perché a livello istituzionale, politico e culturale si realizzi una prima forma di risposta alla grande domanda di cultura, che ci viene dal mondo del lavoro e che la scuola non è in grado di soddisfare neanche nelle forme tradizionali.

Se, con l'aiuto delle associazioni culturali dei lavoratori e nelle sedi idonee per ospitare attività culturali di varia natura e interesse, noi contribuissimo a ridare vita e occasione di dibattito intorno a varie forme di socializzazione delle conoscenze nel campo delle arti, delle scienze e della stessa politica, noi assolveremmo certamente ad un compito di vasta por-

tata. L'attività culturale, le varie forme di diffusione delle conoscenze scientifiche, le forme nuove e originali dei modi di informazione, unitamente al metodo della partecipazione democratica, costituiscono una significativa e decisiva premessa perché per il nostro paese sia salvaguardata la prospettiva democratica e la stessa distinzione dei ruoli dialetticamente collegati ma distinti della politica e della cultura.

Il Presidente invita a parlare il dott. Joachim WIEDER, Direttore della Biblioteca della Technische Universität di Monaco di Baviera e rappresentante dell'Associazione Tedesca dei Bibliotecari, che porta il saluto delle Associazioni bibliotecarie straniere ed esalta le doti del bibliotecario italiano e la sua decisa volontà di avanzare, nonostante le gravi difficoltà oggettive della situazione.

Segue il saluto del prof. Liano PETRONI, che parla come rappresentante del Rettore e del Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e come nuovo Direttore della Biblioteca di questa Facoltà.

Il prof. Francesco SISINNI legge quindi il seguente messaggio del Ministro per i Beni culturali e ambientali, on. prof. Mario PEDINI:

«Gentili bibliotecari, ho sperato fino ad oggi di portarvi personalmente il mio saluto, unito a quello dell'Amministrazione per i Beni culturali e ambientali, ma i noti impegni di Governo, connessi anche alla particolare situazione del Paese, mi hanno fatto constatare l'impossibilità di adempiere a quello che avevo ritenuto e ritengo un mio precipuo quanto grato dovere. Affido pertanto al mio collaboratore l'incarico di esternarvi i miei sentimenti di stima profonda e di augurio sincero. Come uomo di cultura, prima ancora che come Ministro, ho infatti avuto modo di apprezzare la serietà della vostra preparazione ed il responsabile vostro impegno.

Dall'attuale posto di Governo ho potuto altresì constatare quanto la vostra nobile vocazione di cultura ed il vostro encomiabile senso di sacrificio vengano posti quotidianamente alla prova dalle tante e gravi difficoltà che rendono particolarmente difficile il vostro servizio. Ma tanta dedizione è anche motivo di vivissima fiducia per l'inaugurazione di una nuova era dei beni culturali e, in particolare, per la loro più efficace tutela e la loro più intelligente valorizzazione.

Superato questo delicato momento segnato dal passaggio della nostra Amministrazione dalla fase costituente a quella operativa, avremo da attendere al non meno gravoso problema della riforma dei contenuti e cioè del

servizio, la cui necessità è ormai da tutti avvertita, come è avvertita l'esigenza di dare una risposta sempre più adeguata alla domanda di cultura, che finalmente trasforma un bene elitario in bene comune.

E chi più di voi può offrire, per questa ardua e complessa operazione, un contributo di scienza e di esperienza tanto valido ed utile alla nostra Amministrazione? L'incontro avuto appena qualche giorno fa con i rappresentanti di codesta Associazione, insieme a quelli delle Arti e degli Archivi, non solo si è rivelato proficuo per la puntualizzazione dei problemi che dobbiamo risolvere, ma ci ha anche convinti della opportunità di rendere i rapporti di collaborazione tra voi e l'Amministrazione più frequenti e duraturi.

Con tale intendimento e con l'augurio che questo congresso segni una tappa particolarmente significativa nella storia delle biblioteche che è poi anche storia della nostra cultura, mi è grato rinnovarvi il mio più cordiale saluto ».

Segue il prof. Antonio SALADINO, che parla a nome dell'Ufficio centrale dei Beni archivistici e dell'Associazione Nazionale Archivistica:

Ho l'onore di recare il saluto e l'augurio dell'Ufficio Centrale Beni Archivistici e dell'Associazione Nazionale Archivistica, nel particolare clima determinato dall'istituzione del nuovo Ministero in cui, realizzandosi il voto unanime della cultura italiana, sono venute a confluire le Amministrazioni che presiedono al patrimonio culturale. Il nuovo organismo trova il suo fondamento nel principio — affermato dalla scienza e dalla storiografia più aggiornata — della globalità della cultura e della storia, che si completa nel criterio della specializzazione, indicata nel caso particolare dai settori che lo compongono. Da ciò discende come naturale corollario l'opportunità di una stretta collaborazione tra Archivi e Biblioteche. Del resto l'Associazione Archivistica già nel suo primo congresso affidò la trattazione di una relazione su modi e forme di tale collaborazione proprio a una bibliotecaria.

E' nostro voto che da ora in poi si possano realizzare contatti più stabili e concreti. L'Associazione Archivistica nel recente congresso di Agrigento ha, all'uopo, costituito una commissione ristretta, di cui faccio parte, per avviare tali contatti. Auspico pertanto la costituzione di una conferenza permanente tra la predetta commissione archivistica e altra analoga di bibliotecari, tanto più necessaria in vista dell'imminente costituzione del Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali e del conseguente funzionamento dei comitati di settore per Archivi e Biblioteche.

Il prof. Irlando FUCCHI porta il saluto del Comune di Forlì,

sottolineando l'importanza del rapporto biblioteca-scuola nel momento attuale. La cerimonia ufficiale si chiude con il saluto dell'Amministratore delegato delle Terme di Castrocaro.

La seduta riprende nel pomeriggio alle ore 15,30 sotto la presidenza di Angela Vinay, che dà la parola al prof. Francesco SISINNI:

Non posso fermarmi per l'intero svolgimento del Congresso e di ciò mi scuso. Colgo, quindi, l'occasione offertami per trattare alcuni punti di interesse comune. Finora ho seguito i vostri problemi molto da vicino e spero che nella nuova posizione di Segretario generale del Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali mi sia parimenti data questa opportunità.

Tra poco il prof. Barberi vi parlerà delle regole di catalogazione. Noi abbiamo seguito con estremo interesse lo studio condotto egregiamente dalla Commissione, poi trasformata, come leggete nella relazione, in gruppo di lavoro. Grazie a questa formula è stato possibile concludere, e bene, tale importante opera, che è stata già presentata all'on. Ministro. Deve ora essere risolto il problema della sua diffusione. Dovremmo rivolgerci all'Istituto Poligrafico dello Stato, che è legittimato a tali pubblicazioni: ma i tempi del Poligrafico sono necessariamente lunghi. Per tale motivo ci sembra consigliabile l'affidamento del lavoro all'Istituto Centrale del Catalogo Unico, che in base al D.P.R. 805 ha anche compiti editoriali.

Per quanto concerne il suddetto Istituto, ci sembra che esso possa ora svolgere un servizio di primissimo ordine, nel campo non solo della catalogazione, ma anche dell'informazione. A questo riguardo mi piace dire che il Ministero ha già posto allo studio la creazione della « Banca nazionale dei dati », che dovrebbe essere gestita proprio dall'Istituto. Per ora noi pensiamo che possano concorrere a formarla due grossi strumenti: la BNI, pubblicata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze già con sistema automatizzato, ed il BOMS, pubblicato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e pur esso prossimo all'automazione. La Banca verrebbe successivamente integrata da tutti gli altri apporti della editoria.

Per quanto concerne la tutela, loro sanno che è in corso la riorganizzazione dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro e l'istituzione di alcuni laboratori. Stamane ho sentito lamentare la mancata pubblicazione del Bollettino: è vero, il Bollettino dell'Istituto è di grande interesse. Cause varie ne hanno sospeso la pubblicazione, ma ci siamo impegnati per la sua rinascita, che auspichiamo prossima.

Tanti altri problemi sono stati qui sollevati dalla relazione densa e veramente interessante della vostra Presidente. Io posso soltanto dire che il Ministero non può non essere d'accordo su molti punti fondamentali, quali quello della individuazione dei compiti degli istituti bibliotecari e della loro migliore caratterizzazione. Siamo tutti ormai convinti che l'istituto bibliotecario, per poter assolvere adeguatamente la sua funzione e quindi rispondere utilmente alla domanda di cultura, sia essa generale o specialistica, debba assumere una fisionomia tipica, cioè caratterizzante. E' un lavoro che pensiamo di affrontare quanto prima ed il messaggio del Ministro lo conferma. Nell'ambito della riforma, un problema da affrontare sarà quello del regolamento. Il nostro, benché non remoto (è del '67), è per alcuni aspetti non più attuale. La mia idea personale è che il regolamento debba soltanto tracciare le linee essenziali, generali, del servizio, lasciando poi la disciplina dei rapporti che discendono dal particolare tipo di istituto all'autonomia gestionale dell'istituto stesso. D'altra parte, l'esigenza dell'autonomia di gestione, giustamente rivendicata, è presa in debita considerazione dallo stesso legislatore. Un primo passo è rappresentato dalla legge per la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e dalle norme riguardanti gli Istituti Centrali. Sempre a titolo personale penso che in un breve giro di anni tutti gli istituti dovranno essere dotati di autonomia, con un graduale passaggio di determinate attribuzioni dal Centro alle Regioni.

E parlando di tale passaggio, non posso non riferirmi al Servizio Nazionale di Lettura. Vorrei dire con estrema sincerità che l'Amministrazione non ha nessun interesse a trattenere tale servizio. Nato dall'iniziativa certamente illuminata di un gruppo di bibliotecari, esso ha avuto il conforto e l'adesione di molti Enti locali ed, essendo un servizio di interesse locale, è bene sia gestito dalle Autorità regionali. Ma il passaggio deve avvenire con prudenza: non dimentichiamo che vi sono ancora Regioni in cui non esiste la Sovrintendenza ed in cui non funziona neppure una biblioteca degna di questo nome. Intanto ci siamo rivolti alle Regioni, ma, spiace dirlo, solo alcune hanno risposto al nostro invito. D'altra parte gli Enti locali, che sono rappresentati nel Consiglio nazionale, nei Comitati di settore e nei Comitati regionali, avranno d'ora in poi una serie di occasioni utili per far valere le loro istanze.

Segue la comunicazione di Maria L'ABBATE WIDMANN sul tema:

FORMAZIONE DEI BIBLIOTECARI A TEMPO LIMITATO L'ESPERIENZA NORVEGESE

Mi è stato chiesto dal Direttivo se dalla 41^a sessione della FIAB ad Oslo dell'agosto scorso, dove ho avuto l'onore di guidare il gruppo dei partecipanti italiani, mi fosse rimasta qualche impressione particolare, di natura essenzialmente pratica, che mi sembrasse utile presentare ai colleghi. Mi sono ricordata allora che ad Oslo, nelle conversazioni con i colleghi norvegesi, mi aveva colpito soprattutto il fatto che essi avessero in comune con noi il grande numero di bibliotecari a tempo limitato, senza preparazione di base, e che l'avessero risolto in un modo che mi sembrava pratico e, una volta tanto, applicabile anche in Italia.

In Norvegia il diploma di bibliotecario si ottiene dopo un corso biennale presso la Scuola statale di Biblioteconomia. La nuova legge sulle biblioteche (1973) ha disposto che ogni Comune, anche piccolo, debba avere una biblioteca, ma che solo quelli con più di 8.000 abitanti siano obbligati ad assumere un bibliotecario qualificato a tempo pieno. Pertanto, dato che su 443 Comuni complessivi ben 326 hanno meno di 8.000 abitanti, la maggior parte delle biblioteche norvegesi è retta, come in Italia, da personale a tempo limitato (*part-time*), che ha già di norma un altro lavoro principale e che per lo più è del tutto profano di biblioteconomia. Il problema di una qualificazione di base si impone quindi prima di predisporre uno schema per l'ulteriore formazione di questo personale. La Direzione centrale delle biblioteche ritenne opportuno affidare ad una commissione apposita l'espletamento di un'indagine conoscitiva fra i bibliotecari a tempo limitato, che potesse fornire i dati concreti su cui lavorare.

I fattori emersi, che influenzarono l'operato successivo della Commissione, furono i seguenti: *a*) la differenza di livello nella cultura generale e nelle qualificazioni professionali dei bibliotecari a tempo limitato era enorme e tale da rendere difficile la stesura di qualsiasi piano di studio indifferenziato; *b*) la mobilità del personale entro la professione era relativamente grande; *c*) le

opportunità di completare da soli la propria formazione erano assai scarse in Norvegia; d) i bibliotecari a tempo limitato, con un altro impiego principale, avevano poco o nessun tempo disponibile per frequentare eventuali corsi di lunga durata.

La Commissione giunse pertanto alla conclusione che compito prioritario e di interesse immediato dell'Amministrazione centrale e locale fosse quello di portare tutti — almeno con una certa approssimazione — allo stesso livello professionale, poiché solo su questa base avrebbe potuto in seguito essere organizzato un insegnamento più approfondito.

A causa della scarsa disponibilità di tempo libero dei bibliotecari a tempo limitato, la preparazione professionale doveva limitarsi per il momento però a fornire solo le nozioni minime indispensabili, essere organizzata in modo da poter essere effettuata durante le ferie o il tempo libero ed essere così flessibile da poter essere completata, entro certi limiti, sia in tempi lunghi che in tempi brevi, secondo la varia disponibilità del singolo. In più tutto lo schema, o parte di esso, doveva essere trasferibile in varie località del paese secondo le necessità contingenti. Da queste premesse derivava quindi la necessità di impartire l'insegnamento tramite corsi monografici indipendenti l'uno dall'altro, non legati cioè ad altre parti dello schema. Nell'ambito della preparazione obbligatoria ai bibliotecari dovevano essere riconosciuti anche altri corsi eventualmente frequentati.

La Direzione centrale delle biblioteche approvò il rapporto della Commissione che elaborò quindi il seguente schema di formazione professionale (1):

I stadio

Per il primo stadio della formazione professionale si ritenne di poter utilizzare ancora un corso per corrispondenza rielaborato in base alle necessità dei bibliotecari a tempo limitato, al fine di fornire le nozioni di base per il futuro lavoro bibliotecario. Il corso per corrispondenza è articolato in sette lezioni: 1) Storia delle biblioteche - Sistemi bibliotecari;

(1) Cfr. HEGGELUND, B. Education of part-time librarians. *Scandinavian public library quarterly* 8 (1975) n. 1, p. 17-21.

2) Amministrazione I; 3) Acquisti - Prestito interbibliotecario; 4) Sistemi di catalogazione; 5) Prestito; 6) Amministrazione II (Bilanci, rendiconti); 7) Opere di consultazione. Ogni lezione è accompagnata da una serie di quesiti, cui gli iscritti devono rispondere prima di ricevere la lezione successiva. E' obbligatorio l'uso di manuali consigliati dalla Commissione.

Non appena completato il corso per corrispondenza e, di preferenza, subito dopo avere inviato le risposte ai quesiti dell'ultima lezione, il bibliotecario deve svolgere una settimana di lavoro guidato in una biblioteca regionale centrale. E' indispensabile che questa settimana di tirocinio segua un piano elaborato concretamente, in modo che la preparazione risulti quanto più possibile uniforme per tutti.

II stadio

Il secondo stadio della formazione consiste di quattro corsi monografici della durata di una settimana l'uno. La successione degli argomenti può naturalmente variare secondo le necessità contingenti. Quella proposta dalla Commissione norvegese segue la progressione ritenuta necessaria in un tirocinio obbligatorio in base alle esigenze del piano organizzativo attuale del sistema bibliotecario norvegese.

I corsi sono i seguenti:

Corso A: Prestito interbibliotecario e argomenti affini

Il prestito interbibliotecario è una funzione primaria nelle biblioteche di qualsiasi grandezza, anzi, quanto più piccolo è il fondo di ogni biblioteca, tanto più importante appare che il bibliotecario sappia sempre dove e come i libri richiesti possono essere procurati. Il corso è obbligatorio per tutti i responsabili di un settore bibliotecario, qualunque ne sia la grandezza, ed è un ampliamento degli argomenti trattati nelle lezioni 3 e 7 del corso per corrispondenza.

Corso B: Materie tecniche

Un corso di tecnica bibliotecaria deve essere seguito da tutti coloro che lavorano in settori in cui viene effettuata qualche operazione bibliotecaria inerente alla preparazione del libro. In questa prima fase, il corso non è stato ritenuto obbligatorio per gli operatori in succursali per le quali la preparazione bibliotecaria dei libri viene svolta nella biblioteca centrale del sistema. Il corso è soprattutto una continuazione degli argomenti trattati nelle lezioni 4 e 5 del corso per corrispondenza e, prima di iniziarlo, gli studenti devono avere completato due serie di esercizi concernenti problemi di catalogazione e classificazione e aver letto i manuali consigliati sull'argomento.

Corso C: Amministrazione

E' in parte una continuazione degli argomenti svolti nelle lezioni 2 e 6 del corso per corrispondenza e deve essere frequentato, oltre ai corsi A e B, da tutti coloro che operano in biblioteche centrali. Prima di iniziare il corso gli studenti devono aver consultato un certo numero di testi scelti da una lista di titoli consigliati.

Corso D: Letteratura e sussidi audiovisivi

Oltre ai precedenti corsi, il corso D è obbligatorio per tutti gli operatori in grandi biblioteche centrali a mezzo tempo (18 ore settimanali) o più a lungo. Gli studenti devono aver letto precedentemente un certo numero di testi fondamentali che costituiranno la base di discussione durante il corso.

Per completare questo schema di preparazione obbligatoria, i bibliotecari a tempo limitato che operano in biblioteche centrali, a mezzo tempo o più, devono svolgere ulteriori 14 giorni di lavoro guidato in una biblioteca regionale o in altra grande biblioteca che abbia dipartimenti separati per la consultazione e per il servizio ragazzi. Il lavoro guidato deve sempre seguire uno schema predisposto centralmente per assicurare a tutti uniformità di preparazione.

Organizzazione dei corsi

Il rapporto della Commissione prevede che la Scuola statale norvegese di Biblioteconomia possa eventualmente in futuro ampliarsi in modo da assumersi anche la formazione dei bibliotecari a tempo limitato. Per il momento però di questa formazione si occupa ed è responsabile la Direzione centrale delle biblioteche, che organizza e dirige tali corsi tramite il proprio bilancio, con fondi assegnati allo scopo.

Tutti i corsi del tirocinio obbligatorio sono gratuiti per coloro che ricoprono nelle biblioteche pubbliche posti per i quali tale preparazione è richiesta. Nei corsi per corrispondenza gli studenti versano direttamente le quote richieste all'atto dell'iscrizione. La Direzione centrale delle biblioteche rimborsa loro le spese non appena il corso è stato completato.

Le settimane di lavoro guidato in biblioteca vengono finanziate in questo modo: le spese di vitto e alloggio dei singoli sono pagate dalle amministrazioni da cui dipendono, mentre le spese di viaggio sono pagate dalla Direzione centrale delle biblioteche. In pratica però di norma la biblioteca regionale o statale, presso la quale il lavoro viene prestato, paga in anticipo tutte le spese e ne ottiene poi il rimborso, dietro presentazione delle fatture, rispettivamente dalle Amministrazioni locali e dalla Direzione centrale delle biblioteche. D'altro canto, quando si verifichi la necessità di trovare e pagare un sostituto in biblioteca per la durata del corso, questa è responsabilità del singolo bibliotecario che può, eventualmente, chiedere il rimborso delle spese sostenute alla propria amministrazione.

Benché la preparazione *obbligatoria* sia graduata secondo le mansioni svolte ed il tipo di biblioteca in cui il bibliotecario si trova a lavorare, è ovvio che non vi è nulla che impedisca ai bibliotecari di frequentare anche quei corsi che esulano dalle loro presenti necessità. Così, per esempio, i bibliotecari operanti in piccole succursali possono, se lo richiedono, seguire il ciclo completo dei corsi. E' previsto anzi che la frequenza di corsi non obbligatori possa portare allo scatto di stipendio.

Inoltre, come già detto, non è necessario frequentare i corsi nell'ordine indicato in questo piano di studi, dato che i corsi stessi sono monografici o indipendenti. Per essere ammesso ai corsi monografici è però indispensabile che il bibliotecario abbia completato il corso per corrispondenza e la prima settimana di lavoro guidato in una biblioteca regionale centrale ed abbia anche qualche esperienza personale di biblioteca. Il periodo finale di lavoro guidato potrà però essere svolto solo al termine di tutti gli altri corsi. Secondo la Commissione sarebbe possibile tenere uno o due corsi monografici ogni anno su argomenti scelti in base alla domanda.

Per tutte le questioni concernenti il tirocinio obbligatorio, per esaminare cioè la richiesta di corsi, per aggiornare i programmi di formazione professionale e contemporaneamente i mansionari e i requisiti da chiedere per l'assunzione di un bibliotecario a tempo limitato, dovrà essere costituito un apposito consiglio direttivo.

E' già previsto, in aggiunta a questo piano iniziale di preparazione obbligatoria, di istituire, in base alle esigenze man mano emergenti, diversi altri corsi di aggiornamento o supplementari, o corsi su argomenti specializzati quali, ad esempio, relazioni pubbliche in biblioteca, lavoro in biblioteche per ragazzi, servizi sociali di una biblioteca, forse anche in collaborazione con la Scuola statale di Biblioteconomia. Questi corsi potrebbero essere frequentati sia da bibliotecari già qualificati professionalmente che da bibliotecari a tempo limitato. Appare necessario organizzarli in modo che gli iscritti paghino personalmente le spese di vitto, alloggio e di viaggio, con qualche possibilità di ottenere borse di studio. I corsi saranno aperti ai bibliotecari a tempo limitato qualunque sia lo stadio da essi raggiunto nel piano di preparazione obbligatoria.

Piani futuri

Tramite questo tirocinio obbligatoria la maggioranza dei bibliotecari a tempo limitato sarà portata man mano verso una preparazione professionale standard abbastanza uniforme; i piani futuri mirano a rendere gradualmente tutti i corsi obbligatori per tutti i bibliotecari a tempo limitato, in qualunque biblioteca si trovino ad operare. Al medesimo tempo lo schema sarà gradualmente ampliato, in un primo tempo probabilmente inserendo alcuni dei corsi supplementari citati, che per il momento dovrebbero avere carattere volontario, nell'ambito del tirocinio obbligatorio. In seguito si dovrebbe fare il possibile per organizzare un corso di due o tre mesi per bibliotecari responsabili di biblioteche centrali.

I nostri colleghi norvegesi ritengono di aver fatto con questo programma già buoni passi nella formazione dei bibliotecari a tempo limitato, utili anche per l'impostazione di una linea programmatica da seguire nel prossimo futuro; sono tuttavia consapevoli che molto deve essere ancora fatto prima di poter fornire ai bibliotecari tutte le dovute opportunità di preparazione professionale cui hanno diritto, considerando i compiti sempre maggiori che vengono loro assegnati. La meta a lungo termine è quella

di mettere i bibliotecari a tempo limitato in grado di ottenere una qualificazione completa, pari a quella fornita dalla Scuola statale di Biblioteconomia, tramite corsi per corrispondenza e scuole estive, cioè evitando loro di restare assenti da casa e dal lavoro per tre anni di seguito. Questa non dovrebbe essere una meta irraggiungibile, mi sembra, nemmeno in Italia.

Si apre quindi la discussione.

VIANELLO — Ringrazio ora la collega L'Abbate Widmann per la nitida esposizione del progetto di formazione professionale, preparato e concordato con il Gruppo di lavoro 10: il che sta a dimostrare quanto possa esser fattiva la collaborazione fra i gruppi e i sottogruppi. Perciò, mentre plaudo alla relazione del Presidente sull'impostazione generale dell'attività dell'AIB in quest'ultimo anno, voglio esprimere la gratitudine, mia personale e dei colleghi che hanno aiutato il nostro lavoro, all'estensore della relazione sui Gruppi, che ha sottolineato quanto è stato fatto, dal 1969 ad oggi, per la formazione professionale: a livello universitario, a livello dell'istruzione intermedia ed a livello medio locale.

Per quanto questa mattina si è detto sulla sede dei dibattiti e dei confronti interdisciplinari fra i Gruppi di lavoro, non possiamo che ribadire la nostra convinzione che la sede ideale di tali dibattiti e confronti sia proprio il Congresso, fermo restando che periodicità diverse possano sempre esser decise, all'interno dei singoli gruppi e sottogruppi, anche nel loro mutuo collaborare.

Non voglio mancare, infine, di sottolineare ciò che il prof. Sisinni ha affermato, esplicitamente e autorevolmente: egli ha detto che il Servizio Nazionale di Lettura, in quanto riguarda le biblioteche degli Enti locali, è di interesse locale, e si relaziona alla materia trasferita alle Regioni a norma del D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3: ne consegue che il capitolo del Bilancio generale dello Stato che finanzia il Servizio Nazionale di Lettura deve esser soppresso, come le Regioni hanno chiesto e non ancora ottenuto.

MEZZOMONACO — Nel discorso sulla preparazione professionale ritengo di poter apportare un contributo, riferendo della mia situazione di bibliotecario in una piccola città di provincia.

Il giovane funzionario che entra in un simile servizio si illude, all'inizio, di poter svolgere un lavoro altamente qualificato d'operatore culturale, di poter leggere, studiare, produrre pubblicazioni. E' ancora fresco di studi, ha nozioni chiare, sicure, all'ultima moda... poi succede che piano piano viene fagocitato dalla routine, dal piccolo cabotaggio quotidiano, dai mille lavoretti di cui tutte le biblioteche italiane necessitano e che in quelle piccole

sono svolti spessissimo anche dagli impiegati della carriera direttiva. Poi c'è il pubblico, dai ragazzini delle medie agli studenti universitari, che debbono essere ascoltati e spessissimo consigliati nelle loro ricerche, specie quelli delle scuole secondarie, per nulla addestrati dai loro insegnanti a muoversi fra gli schedari e i cataloghi. A Forlì molto tempo viene inoltre assorbito da uno spoglio sistematico di tutti i giornali e le riviste che entrano nelle raccolte... insomma, si lavora, ma non si studia, soprattutto non ci si aggiorna. Dopo qualche anno si ha la sconcertante sensazione di ritrovarsi superati, disinformati.

Bisognerebbe allora che la Regione non fosse più un'inaccostabile torre d'avorio, cui ci si rivolge di tanto in tanto solo per chiedere qualche sovvenzione. Ora che l'Istituto dei Beni culturali, a livello regionale, sta diventando una realtà, bisognerebbe che esso si assumesse l'onere di corsi di aggiornamento tecnico-pratici, sotto la guida di autentici maestri. Nessun manuale, per ben fatto che sia, sarà altrettanto efficace quanto l'insegnamento diretto. L'AIB, con tutta la forza e il prestigio che le può derivare come associazione e dal suo essere rappresentante ufficiale della categoria, dovrebbe fare pressioni sul maggiore dei nostri Enti locali perché questi corsi siano istituiti e divengano per il personale di biblioteca una prassi costante (e obbligatoria).

SCIASCIA — Devo confessare che l'ipotesi di un « graduale » passaggio alle Regioni del Servizio nazionale di Lettura mi lascia perplessa; tanto più quindi l'AIB dovrà continuare la sua indispensabile azione in questo settore. Vorrei poi ribadire l'importanza del decentramento previsto dalla legge 382 in tema di beni culturali, e specialmente nel campo della preparazione professionale. Tuttavia, ancor prima dei corsi di formazione e di aggiornamento, si dovrà affrontare il problema dell'organico, cioè dei posti di lavoro: gli organici degli Enti locali sono in generale già completi (a Roma, per esempio, non è previsto neppure un posto di bibliotecario). E' necessario infine che le Regioni siano maggiormente ascoltate a livello di Ministero e in sede di formazione delle leggi. Le Regioni esistono e non si possono ignorare: bisogna qualificarle. Mi auguro che il Congresso concentri la sua attenzione su questi problemi.

La presidenza viene assunta da Diego Maltese, che dà la parola a Francesco BARBERI per la presentazione del nuovo testo delle regole italiane di catalogazione, distribuito in edizione preliminare (1) ai partecipanti al Congresso.

(1) *Regole per la compilazione del catalogo per autori*. Testo presentato il 26 aprile 1976 al Ministro per i Beni culturali. Roma, a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche, 1976.

IL NUOVO CODICE DI REGOLE PER LA CATALOGAZIONE

Poiché il Consiglio direttivo dell'AIB ha ritenuto opportuno distribuire agl'intervenuti a questo Congresso un certo numero di copie del nuovo codice di catalogazione, non potevo esimermi dal farne la presentazione, che altri farebbe meglio di me. Non potevo rifiutare il cortese invito per due ragioni: anzitutto perché, essendo il più vecchio della Commissione e l'unico che fece parte di quella dell'edizione del 1956, ne sono stato il presidente; in secondo luogo perché, in quanto tale, ho collaborato in misura così modesta alla faticosa elaborazione — perfino al di sotto delle limitate responsabilità che competono a un moderatore —, che mi spettava almeno l'obbligo d'illustrare il lavoro altrui. Il compito mi è stato facilitato dal disporre di testi, pubblicati o di prossima pubblicazione, di Carlo Revelli (1), il quale delle nuove norme, oltre a essere uno dei principali artefici, può considerarsi fin d'ora lo storico.

Sono noti, per averli ricordati Diego Maltese e Revelli, i precedenti della decisione ministeriale di affidare a un gruppo di esperti la redazione di nuove regole, dopo appena dodici anni dalla pubblicazione delle precedenti. Fu provvidenziale, in certo senso, che queste si discostassero in piccola parte e in questioni secondarie dalle regole del 1921: un rifacimento radicale che avesse provocato un adeguamento dei cataloghi, dopo appena un ventennio sarebbe stato, probabilmente in misura maggiore di quanto lo sarà domani, annullato dalle nuove, che rispecchiano un travaglio internazionale, il quale ha messo capo alla Conferenza di Parigi dell'ottobre 1961.

Alla sua vigilia, iniziando la nuova serie del Bollettino dell'AIB, pregai la collega Fernanda Ascarelli d'informare i bibliotecari italiani, sul primo numero del periodico (2), circa la situazione critica che nel campo catalografico mondiale si era verifi-

(1) G. REVELLI, *Le nuove norme italiane di catalogazione per autori*. In « AIB. Bollettino d'informazioni », 13, 1973, 1, pp. 3-16.

(2) F. ASCARELLI, *Verso un codice internazionale di catalogazione*. In « AIB. Bollettino d'informazioni », 1, 1961, 1, pp. 4-11.

cata in seguito alla coraggiosa denuncia degli americani Osborn e Lubetzky e che può compendiarsi in questi termini: conviene sviluppare e accrescere indefinitamente il legalismo e la casistica della regolamentazione, tentando d'inseguire una varietà sempre più caotica nei libri che si pubblicano nel mondo, e che rispecchia da un lato un modo in parte diverso, rispetto al passato, di produzione del lavoro intellettuale, dall'altro una capricciosità senza limiti, anche a scopi pubblicitari, della sua presentazione editoriale? O non è più saggio, a un certo momento, arrestarsi nel vano tentativo e limitarsi a enunciare principi generali, accettabili non solo nei singoli paesi ma in ambito internazionale — in un'epoca in cui divengono sempre più universali le esigenze dell'uniformità della informazione, basata per tanta parte sull'uniformità almeno delle intestazioni delle schede dei cataloghi di biblioteca e delle bibliografie nazionali?

Prima della Conferenza di Parigi Revelli, giustamente pessimista circa la possibilità di correggere per intero i cataloghi delle biblioteche, era del parere che si mantenessero le regole nazionali, alle quali propose una serie di modificazioni; senonché non si trattò a Parigi di predisporre un codice internazionale di regole, bensì solo di stabilire dei principi generali ai quali i singoli paesi dovessero ispirarsi. Le dieci faticose giornate dell'ottobre 1961, trascorse nella sede dell'Unesco insieme a circa duecento colleghi dei cinque continenti, in discussioni molto abilmente guidate dall'inglese Chaplin, dettero a noi italiani — Ascarelli, Maltese e chi vi parla — in un primo momento una comprensibile trepidazione, ma al termine dei lavori la soddisfazione di constatare come il codice italiano, per merito soprattutto di coloro che in anni lontani ne erano stati gl'ispiratori e autori — è doveroso ricordare i nomi del Fumagalli e del Bonazzi —, uscisse pressoché indenne, perfino rispetto ai codici di aree catalograficamente più forti: quella di lingua inglese e l'altra che faceva perno sulle Istruzioni prussiane. C'erano di positivo nelle nostre norme la chiara posizione a favore dell'ente autore e la preferenza del titolo all'editore intellettuale, seguita in Europa e contraria alla tradizione anglosassone; questa dovè abbandonare la distinzione, per gli enti, tra società e istituti, e la Germania la fedeltà alle Istruzioni prussiane. Da parte nostra,

oltre alla rinuncia a forme caratteristiche (doppio autore ecc.), in un punto fondamentale sapevamo di aver torto, e l'avemmo: lo anticipo perché vi disponiate, se non a rifare a spostare, munite di una sopra-intestazione, numerose schede degli enti collettivi che siano organi dello Stato, delle Province, dei Comuni, delle Regioni ecc.

Il successo della Conferenza internazionale sarebbe dipeso — ammonì Chaplin — dal numero dei paesi disposti a rivedere i propri codici di catalogazione. Per quanto riguarda l'Italia, già nel 1962 il 14° Congresso dell'AIB esprimeva al Ministero il voto per la redazione di nuove norme, che s'ispirassero ai Principi internazionali. Il ritardo fino al 1968 della decisione ministeriale non fu inutile. Nel frattempo si pubblicarono gli atti della Conferenza e una prima edizione dei Principi (3); in Italia Maltese, nel 1965, pubblicava l'importante volume *Principi di catalogazione e regole italiane* (4); in altri paesi si sviluppò una discussione ad alto livello su questioni generali e particolari di tecnica catalografica. Nel 1967 americani e inglesi, associati in due poderose équipes, davano alla luce, in due edizioni separate, le nuove regole anglo-americane (5), che si sarebbero rivelate assai utili per il nostro lavoro; il quale si avvantaggiò anche di quello che si veniva facendo in Germania per la preparazione del nuovo codice nazionale (6). Mentre la Commissione italiana era ancora in fase di rodaggio, nell'agosto 1969 ebbe luogo a Copenaghen un convegno internazionale di esperti di catalogazione, al quale per l'Italia partecipò Maltese (7).

(3) IFLA, *International conference on cataloguing principles, Paris, 9th-18th October 1961. Report*. London, 1963, pp. VIII, 293.

(4) D. MALTESE, *Principi di catalogazione e regole italiane*. Firenze, 1965, pp. X, 143.

(5) *Anglo-American cataloguing rules*. British text. London, Library Association, 1967, pp. XXIV, 327; *id.* North American text. Chicago, ALA, 1967, pp. XXI, 400.

(6) F. G. KALTWASSER, *The new German « Rules for alphabetical cataloguing (RAK) » and their position in the international framework*. In « IFLA journal », 1, 1975, 4, pp. 276-284.

(7) D. MALTESE, *Recenti iniziative per l'unificazione internazionale della catalogazione*. In « Accademie e biblioteche d'Italia », 38, 1970, 1, pp. 3-9.

Il 21 novembre 1968 il Ministro della P.I. nominò la Commissione incaricata della nuova edizione delle regole: componenti Francesco Barberi, Carola Ferrari, Diego Maltese, Carlo Revelli, Maria Valenti, Angela Vinay: segretaria Giovannella Golisano; relatore Maltese. Vennero più tardi aggiunti: per la scelta degli esempi Simonetta Nicolini, per la compilazione del lessico Maria Califano. La scelta dei componenti si rivelò saggia, comprendendo esperti di catalogazione in vari settori: bibliografia nazionale, biblioteca civica, biblioteca scientifica, libro antico. Evidentemente altri esperti di catalogazione, anche con serie pubblicazioni, v'erano in Italia; ma oltre alla competenza e alla necessità, per economia, di limitare il numero dei membri e di trovarne la maggior parte a Roma, non si poteva trascurare la naturale disposizione a lavorare insieme in vista di un risultato concreto: qualche esclusione fu per tale motivo necessaria. Uno spirito di *concordia discors* ha informato costantemente la collaborazione tra colleghi che si stimavano a vicenda, pur avendo spesso vedute diverse: mi riferisco in particolare alla vivace ma sempre amichevole dialettica tra il relatore Maltese e Revelli, riflettente esigenze spesso contrastanti tra le grandi biblioteche scientifiche (e la bibliografia nazionale) e le biblioteche pubbliche; tra l'opportunità di una soluzione a livello internazionale, che può trascurare la tradizione locale, e la soluzione « di buon senso » meno sofisticata e più soddisfacente in un'area limitata. In conflitti che parevano insuperabili tra il siciliano e il piemontese una intelligente, risolutiva opera di mediazione fu svolta dagli altri membri, soprattutto dalla Ferrari e dalla Valenti. Le deliberazioni venivano prese a maggioranza; ma non può dirsi vi siano stati vincitori e vinti.

Le riunioni, ospitate dalla Biblioteca Nazionale (prima al Collegio Romano, poi nella nuova sede), infine dal Catalogo Unico, non potevano essere più di cinque l'anno e duravano dal giovedì al sabato. Prima delle riunioni il relatore faceva pervenire ai colleghi gli articoli che aveva abbozzati e si sarebbero discussi; su essi il gruppo romano e, a parte, Revelli facevano le loro osservazioni. Per alleggerire il pesante lavoro di Maltese, Revelli si assunse il compito di preparare i capitoli riguardanti

i periodici, l'ordinamento e una parte della forma dell'intestazione; il gruppo romano si occupò di quelli relativi alla descrizione e in un secondo momento della revisione dell'intero testo.

Vi era stato un certo ritardo nell'inizio effettivo dei lavori: dico questo perché siamo stati accusati da alcuni di aver impiegato un tempo troppo lungo, oltre sette anni, per sfornare il codice (si tenga presente che quello tedesco, pur disponendo di imponenti forze e mezzi finanziari, dopo dieci anni non è ancora pubblicato). Per guadagnar tempo, ma anche per economia di spesa, si rinunciò a un certo momento a registrare le discussioni, il che comportava la lettura dei nastri nella riunione successiva. Alla fine di ogni anno venivano trasmessi al Ministero i verbali delle sedute, responsabilità della Golisano: la quale, è ovvio, non si limitava a questo ma partecipava attivamente alle discussioni. A Riccardo Vittorio Ceccherini la Commissione è debitrice della paziente compilazione di « authority files » di enti collettivi italiani, richiesti dall'IFLA.

Sempre per quanto riguarda la cronaca (una cronaca non priva d'importanza) dei lavori, dirò che scaduto il quinquennio alla fine del 1973, entro cui avrebbero dovuto concludersi, il Ministero ottenne dal Tesoro la proroga di un anno. Ma il 1973 fu anche l'anno dell'esodo volontario: Ferrari, Nicolini e Valenti lasciarono il servizio; altri furono nominati direttori. La nuova situazione avrebbe potuto mettere in crisi la Commissione: ma è proprio necessario dire che i neo-pensionati e gli altri gravati di nuove responsabilità, anziché allentare, intensificarono l'impegno? Contuttociò non riuscimmo a farcela nemmeno per il 1974; dopodiché dovemmo assumere la veste di gruppo di lavoro del Catalogo Unico.

L'articolazione del codice, l'aggiunta degli esempi — una ricerca assai più laboriosa di quanto possa apparire alla lettura del testo — fatta in un primo momento dalla Ferrari e dopo soprattutto dalla Nicolini, il glossario, la rilettura attentissima ad opera di Ferrari e Valenti, la delicata copia, sotto la direzione della Vinay, sono state ultimate recentemente. Il 26 aprile scorso una troppo esigua rappresentanza della Commissione ha presentato una copia del codice al Ministro on. Pedini per la emanazione del decreto di approvazione.

Revelli, come ben sapete, ha fatto da prezioso collegamento tra la Commissione e il Gruppo di lavoro per la catalogazione dell'AIB: sembrava logico infatti che i bibliotecari fossero tenuti al corrente dei nostri lavori. L'Associazione cominciò anche a diffondere tra i soci le prime stesure dei vari capitoli; ma la costosa distribuzione si dové sospendere per le solite ragioni di economia; così pure non venne più diramata ai direttori delle principali biblioteche statali, civiche, speciali la bozza dei vari articoli: ciò sia per lo scarso numero delle osservazioni ricevute, sia per i nostri ripensamenti, dovuti soprattutto a esigenze di coerenza tra le varie parti, strettamente collegate. Ne farebbe testimonianza, a chi avesse voglia di consultarli, la mole di abbozzi, stesure successive, corrispondenza tra colleghi e documenti vari, attraverso i quali si è giunti alla scarna, pulita, coerente formulazione definitiva.

Rapporti proficui con gli esperti stranieri Chaplin, Verona, Gorman, Blum, Kaltwasser, Khrenkova furono tenuti soprattutto dal relatore; con la Commissione dell'UNI « Documentazione e riproduzione documentaria », avente sede a Torino, li mantenne Revelli.

Ben più di questa succinta cronaca dell'*iter* dei lavori e della esposizione — che vengo a fare in breve — delle principali innovazioni rispetto al codice in vigore, sarebbe utile una storia ragionata di come ci si sia giunti, dopo tante discussioni: penso che questo possa farsi in futuro e sarebbe molto istruttivo. E' facile intuire come si ripresentasse a ogni passo il conflitto tra la fedeltà alle regole italiane e l'osservanza ai Principi di Parigi; è superfluo anche dire da chi, fino a un certo momento, fosse impersonato il tentativo di difesa della « tradizione » italiana: un tentativo che cedette a poco a poco.

Come si presentano le nuove regole, che si spera saranno presto completate di ciò che ancora manca e stampate? La struttura è già evidente nel sommario; l'ampia introduzione, non firmata, è di Revelli. Lo stile, non eccessivamente formalizzato ma rigoroso e chiaro, è di Maltese, il quale ha sottoposto l'articolato a un'ultima attenta revisione.

Le tre parti del codice rivelano subito la differente impostazione rispetto alle regole del 1956; esso infatti è basato sulla distinzione tra scelta e forma dell'intestazione. Distinguere, e trattare separatamente, i due problemi di natura diversa (a chi debba essere intestato un messale romano, e in quale forma e lingua l'intestazione alla Chiesa cattolica debba esser data) sembra utile anche a sviluppare la disciplina mentale del catalogatore. Nell'interno delle due ripartizioni fondamentali — scelta e forma — l'articolazione segue suppergiù le regole attuali: autori personali, enti, opere anonime; la parte terza è dedicata alla descrizione. Seguono le appendici.

Molto curata è la presentazione esteriore; i differenti caratteri tipografici daranno ancor più evidenza all'articolazione, alle definizioni, agli esempi, alle osservazioni. Gli esempi, per la maggior parte nuovi, non vengono più introdotti dal cognome dell'autore in prima posizione, come debbono essere nelle schede di catalogo, ma riportano la successione delle parole quale risulta dal frontespizio. Altra utile innovazione è che gli esempi hanno una concisa spiegazione tra parentesi e sono seguiti dalle sigle « I.P. » (intestazione principale) con l'indicazione relativa, ed eventualmente anche da « I.S. » (intestazione secondaria).

Nel catalogo per autori (meglio, per autori e titoli), il « manico » della scheda, secondo l'arguta espressione del Fumagalli, è costituito da quella che eravamo abituati a chiamare, come i tedeschi, parola d'ordine e ora è più corretto chiamare intestazione (ingl. *heading*). Il cambiamento non è dipeso da capriccio (« parola d'ordine » è piuttosto la prima parola dell'intestazione), ma è conseguenza del fine primario della catalogazione, che è, a parte la descrizione, stabilire l'accesso più appropriato all'informazione catalografica, ciò che figurerà in testa ad una scheda o a un gruppo di schede: ossia l'intestazione.

Ha detto bene Lubetzky nel 1960 ed è stato ripetuto nei Principi di Parigi: « gli obiettivi ai quali il catalogo deve servire sono due: primo, di facilitare la localizzazione di una particolare pubblicazione, cioè di una particolare edizione di un'opera che è nella biblioteca; secondo, di raggruppare e presentare insieme le edizioni che una biblioteca possiede di una determinata opera e

le opere che possiede di un determinato autore ». Ne discende di conseguenza che una sola scheda, quella principale, conterrà tutti gli elementi necessari a identificare l'edizione; le altre, secondarie, « ripetono in un punto diverso del catalogo informazioni contenute nella scheda principale », cioè offrono al ricercatore una diversa via di accesso all'opera (o all'edizione). Ridotte a questo scopo essenziale, esse diminuiranno di numero: ad esempio i richiami ai nomi dei prefatori di un'opera potranno risparmiarsi, con vantaggio per la snellezza del catalogo. Ciò rende meno meccanico, più responsabile, il lavoro del catalogatore, il quale in alcuni casi potrà decidere di fare anche schede secondarie per quei prefatori che abbiano, ad esempio, importanza quali personalità del luogo, in una biblioteca civica. Il suggerimento è naturalmente del rappresentante delle biblioteche comunali in seno alla Commissione.

Il concetto di autore è quello stesso rigoroso delle regole attuali, ma più coerente ne è l'applicazione. Non solo sono state abbandonate le intestazioni formali (*Processi* e simili), ma si sono anche esclusi gli autori presunti e gli apocrifi, sembrando più logica per le une e gli altri l'intestazione al titolo. Non contraddice il concetto rigoroso di autore quello di autore principale, di fatto già largamente accolto; ne abbiamo esteso l'applicazione, confortati da una prassi diffusa all'estero. Non si è ritenuto, invece — come ho detto — di seguire quella anglosassone di considerare autore l'*editor*, o curatore, di opere soprattutto scientifiche fatte in collaborazione; al suo nome si continuerà a intestare una scheda secondaria. Risponde alla funzione dell'intestazione di assegnare un posto preciso alla scheda nel catalogo l'innovazione, adottata sull'esempio di codici stranieri, di far figurare in alto solo il primo dei due o tre autori che finora, nel caso previsto, vi figuravano uno accanto all'altro.

E' sembrato fosse un poco astratto, in una casistica assai complicata, il vecchio articolo sulle antologie, del resto imbarazzante: si ricordi la difficoltà di distinguere tra antologia, da schedare sotto il raccoglitore, e un volume « con un titolo di insieme con il quale può essere citato » (il famoso esempio dei *Drammi dei boschi e delle marine*). Intesa in senso lato, questa

categoria comprendente raccolte, sillogi di documenti, regesti e simili, non ha subito innovazioni; del resto ancora oggi una regola prevede che le compilazioni organizzate a fini didattici (come vengono chiamate con maggiore proprietà) siano schedate al nome del compilatore.

La scelta tra autore e titolo non può riguardare i soli autori personali, ma è comune agli enti collettivi, che il nuovo codice mantiene, rispettando una tradizione italiana risalente al Settecento e ormai universalmente accolta. Gli enti costituiscono la stessa vasta e varia categoria contemplata dalle regole in vigore: stati, organi legislativi e amministrativi, istituti, enti laici ed ecclesiastici, congressi ecc. Ho anticipato che non potevamo non adeguarci alla prassi internazionale — in questo caso particolarmente importante — di scegliere come intestazione il nome degli stati non solo per le leggi ma anche per le pubblicazioni emanate dai vari organi statali, e per analogia il nome geografico anche per le amministrazioni, gli enti e le autorità territoriali: Comuni, Province, Regioni. Si schiederà pertanto non più *Provincia di Roma*, ma *Roma (Provincia)*, e anche non più *Abbazia di Montecassino*, ma *Montecassino (Abbazia)*, *Milano (Archidiocesi)* ecc.

Non mi soffermerò sui ben noti casi di conflitto presenti già nel codice attuale in quanto riflettono una problematica che è stata sempre frequente e imbarazzante, tra ente e persona, tra ente autore (da assumere come intestazione) e ente promotore (da trascurare): le nuove regole contemplanò i vari casi e danno per ciascuno un'indicazione chiara e una precisa semplificazione. La casistica può essere complessa al punto di dover considerare non solo ente e autore, ma nel caso di una mostra personale di un artista anche altri elementi: ad esempio, per il catalogo di una mostra di Guttuso organizzata dall'Assemblea regionale siciliana, con testi di tre autori, l'intestazione non sarà né l'ente promotore, né il primo dei tre autori, né lo stesso pittore, ma il titolo specifico della mostra.

Meno complicata è la casistica, ma più radicale il conflitto tra ente e titolo dei periodici, dato che convenga includerli in un catalogo alfabetico per autori: è consigliabile infatti formino oggetto anche di un catalogo a parte, con criteri autonomi.

Più restrittivo delle regole attuali e anche dei Principi di Parigi, il nuovo codice limita la schedatura sotto l'ente ai soli casi in cui i periodici « abbiano prevalentemente carattere amministrativo, normativo o documentario dell'attività dell'ente stesso e presentino un titolo generico ».

Venendo alla parte che riguarda la forma dell'intestazione, le novità rispetto alle regole del 1956 non sono molte né sostanziali. Anche qui si lascia allo schedatore una certa responsabilità; si prescrive soltanto — ma non è una novità — che egli debba adottare la forma del nome preferita dall'autore o quella con cui è più conosciuto. Abolito il termine cronologico degli autori « fioriti anteriormente al 1200 », non per questo viene per gli autori medievali abbandonata la forma latina. Sono rientrate — ritengo per fortuna — certe suggestioni provenienti dall'autorevole codice anglo-americano, di schedare i classici greci sotto la forma volgare (nel nostro caso italiana) e i santi moderni sotto il cognome. Nella forma vernacola si danno gli umanisti che latinizzarono il proprio nome: vernacola, ma del nome umanistico. Repertori accreditati possono essere, in casi dubbi, utili guide allo schedatore.

I paragrafi 82-92 riguardano i titoli delle opere anonime, che si danno generalmente in maniera uniforme nella lingua originale, anche se si ammette come alternativa il titolo uniforme in italiano: ad esempio *Le mille e una notte*. Ne è evidente l'utilità pratica.

L'ultima parte tratta della descrizione: il cosiddetto corpo della scheda, la collazione (ossia le note bibliografiche), la nota di collezione e le note. I Principi di Parigi, conformemente allo scopo per il quale la Conferenza era stata convocata, si limitarono alla uniformità dell'intestazione. Ma alla successiva Conferenza di Copenaghen del 1969 l'inglese Gorman presentò un progetto relativo alla descrizione; la Conferenza emise una risoluzione che estendeva alla descrizione bibliografica l'esigenza di un'intesa internazionale. Su questa materia un abbozzo, riveduto, fu presentato all'IFLA nel 1969; la Commissione italiana esaminò lo schema con molta attenzione e le nostre osservazioni furono inviate da Maltese a Gorman: alcune vennero accolte. Una

edizione preliminare della ISBD(M), *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, venne diramata dall'IFLA nel 1971; quella ufficiale, del 1974, è stata curata dal Comitato sulla catalogazione presieduto da Chaplin (8). Ho creduto opportuno richiamare questa circostanza per spiegare come la parte delle nuove regole relativa alla descrizione, carente nella edizione del 1956, si sia avvantaggiata della contemporanea elaborazione dello schema internazionale, assai utile sia per quanto riguarda la schedatura fatta con metodo convenzionale sia, tanto più, in vista di una eventuale computerizzata.

Non entrerò in dettagli; dirò soltanto che il nuovo codice prevede una netta delimitazione in aree, o zone, delle varie parti della scheda e una successione razionale e rigorosa dei suoi elementi — titolo, titoli paralleli, sottotitoli, indicazioni d'autore, contributo subordinato, edizione, note tipografiche —: una successione che può essere diversa da quella in cui le parole si presentano nel frontespizio; la disposizione originaria verrà, se si crede, richiamata in nota. Non numerose né consistenti sono le modifiche introdotte: luogo di stampa e nome del tipografo vengono omessi per il libro moderno (convenzionalmente posteriore all'anno 1800), in quanto poco significativi; una eccezione è fatta per i libri d'arte. Il formato è dato ordinariamente solo per l'altezza.

L'area delle note acquista una maggiore importanza rispetto al codice in vigore: delle note, cioè, che si aggiungono in calce alla scheda e la cui utilità è evidente. Esse riguardano le particolarità editoriali (ad esempio edizioni facsimilari), la descrizione del libro; quelle di contenuto si riferiscono ai libri in più volumi; altre all'esemplare.

Trascurati dall'ISBD(M) e dal nostro codice, i problemi particolari della descrizione del libro antico sono stati oggetto di studio da parte di una successiva Commissione di esperti dell'IFLA (nessun italiano!), la quale ha preparato e diramato uno schema che verrà discusso e approvato nel prossimo Consiglio

(8) IFLA, *ISBD(M): International standard bibliographic description for monographic publications*. 1. standard ed. London, 1974, pp. X, 36.

di Losanna. Abbiamo escluso particolari norme per la catalogazione degli incunaboli e di altro materiale speciale — incisioni, carte geografiche, musica, film ecc. —: quelle sugli incunaboli avrebbero una limitatissima utilità, essendo i fondi di edizioni quattrocentine, grandi e piccoli, ormai tutti censiti dall'IGI: per rari fortunati ritrovamenti o acquisti non mancano repertori e guide autorevoli.

Delle appendici la più importante riguarda l'ordinamento: sia degli autori nella serie alfabetica del catalogo, sia delle schede delle singole opere e edizioni. Gl'incaricati dell'inserimento delle schede ben conoscono la complessità, soprattutto nelle grandi biblioteche, di un tale lavoro che sembra banale agli estranei, anche se sono i primi a smarrirsi quando consultano un catalogo. Si è deciso d'introdurre due innovazioni sulla base di autorevoli codici stranieri: separare la *i* e la *j* e trascurare il valore dei segni diacritici, causa d'imbarazzo: *Müller* (per limitarci a un solo esempio) si inserirà come *Muller*. Schede di rinvio potranno collegare le due forme, aperta e chiusa.

Più importanti le regole sull'ordinamento entro la serie alfabetica, che viene prevista parola per parola, abolendo la separazione di parole uguali ma di lingue diverse. Il criterio adottato risulta più pratico, perché più meccanico, rispetto alle regole del 1956. Una innovazione riguarda il concetto di gruppo di ordinamento: « un insieme di parole da considerarsi indivisibili rispetto alle altre parti dell'intestazione o della scheda (cognome, prenome, titolo, ente), e che seguono una successione logica ».

Elastiche, perché tengono conto delle esigenze di biblioteche diverse (soprattutto nelle dimensioni), sono le norme sull'ordinamento delle schede di un singolo autore, che può essere anche Dante in una biblioteca nazionale. L'alternativa lasciata alla decisione dei responsabili della politica catalogografica nelle singole biblioteche prevede: *a*) un ordinamento strettamente alfabetico, consigliato per modesti gruppi di schede; *b*) un ordinamento secondo i titoli delle edizioni, con intercalate le schede secondarie per eventuali titoli uniformi (titoli originali ecc.). Per gruppi molto ampi è sembrato utile mantenere, come alternativa al secondo dei due metodi precedenti, l'ordinamento descritto

nelle regole attuali; ma è stata abolita la distinzione tra opere complete e complessive. Un'esemplificazione assai particolareggiata e schede-guida — per *Alfieri* e *Goethe* — sono sembrate utili ad aiutare il catalogatore.

Con questo ha termine l'articolazione delle regole, ma non l'intero codice, che prevede l'aggiunta di tabelle di traslitterazione, indicazioni sull'impiego dei numeri, della punteggiatura e delle maiuscole, una tabella per le abbreviazioni nelle lingue più note, un glossario (già pronto) di termini catalografici, infine un indice analitico.

Queste, in breve, le caratteristiche e le innovazioni del codice. Nascerà in alcuni la domanda: se alla Conferenza di Parigi le regole italiane superarono bene una difficile prova, perché la Commissione ha introdotto tante altre innovazioni, di maggiore o minore rilievo? La risposta è anch'essa intuitiva: non solo i Principi di Parigi, ma la letteratura che seguì e autorevoli codici stranieri che si venivano elaborando suggerirono nuove idee; del resto, oltre al confronto con altri, un'approfondita riflessione sul nostro non poteva non consigliare altre modifiche. Molte i bibliotecari ne conoscono già perché furono via via rese note per mezzo di richieste di pareri, di distribuzioni di abbozzi e in occasione di congressi; altre perché già adottate dalla BNI. Le esigenze di questa, ovviamente, non sempre coincidono con quelle dei cataloghi di biblioteca: ma la ricerca dell'informazione, è noto, passa spesso da una bibliografia nazionale ai cataloghi, per cui una uniformità di base, soprattutto nell'intestazione, sembra doverosa. Insistiamo sulla necessità che lo schedatore cambi in parte la tradizionale mentalità e il modo di lavorare: anziché procedere meccanicamente all'applicazione dei vari articoli, gli sarà indispensabile assimilare i principi informatori dell'intero codice, ispirati a una logica rigorosa. Per una intelligente interpretazione delle regole gioverà anche che i catalogatori non si isolino, ma colgano ogni occasione per discutere con i colleghi, dentro e fuori la biblioteca.

Più preoccupante è il problema pratico in quale misura, con quali forze, in quali tempi le innovazioni potranno essere

introdotte nei cataloghi: un problema da non sottovalutare, ma nemmeno da sopravvalutare. La prudenza e il calcolo dei mezzi disponibili potranno suggerire adeguamenti graduali, per osmosi, di gruppi di schede: talvolta (si pensi alla grossa innovazione degli enti territoriali che andranno schedati alla voce geografica) potrà adottarsi l'espedito, che eviterà il laborioso e in molti casi impossibile rifacimento di schede, di sovrapporre a esse una nuova intestazione: spesso una sola parola. In altri casi si ricorrerà a schede di collegamento, da considerare provvisorie (una provvisorietà che potrà durare anche a lungo). I vincoli posti dai vecchi cataloghi sono quelli che sono, non solo in Italia, ma non hanno mai impedito il progresso. Si pensi al problema di fronte al quale si sono trovati i responsabili del Catalogo Unico, quando alcuni anni fa decisero di pubblicare il cumulativo delle settantadue annate del vecchio Bollettino di Firenze, redatto con metodi traumaticamente differenti (ad esempio *D'Annunzio e Annunzio D'*); eppure ci si è riusciti e il CUBI è consultatissimo, in Italia e all'estero.

Potrebbe anche prevedersi d'interrompere la vecchia serie dei cataloghi e iniziarne una nuova: in Germania ciò viene considerato necessario per il fatto che le Istruzioni prussiane ignorano l'ente collettivo e sono basate sul principio dell'ordinamento grammaticale, non meccanico. Nelle biblioteche italiane, che dispongono di assai minori mezzi e personale, una decisione in proposito dovrà tener conto di situazioni particolari, del numero dei cataloghi per autori in uso: fino ad alcuni anni fa, ad esempio, per le edizioni antiche nella Biblioteca Nazionale di Firenze lo studioso doveva, al limite, consultare quattordici cataloghi. Avvertimenti, guide, spiegazioni al pubblico gli agevoleranno la ricerca e insieme lo educeranno a consultare un catalogo.

Alla politica delle singole biblioteche, si è detto, il codice lascia ampio margine in considerazione di particolari esigenze, ad esempio, di una biblioteca di studio rispetto a una di pubblica lettura. I sistemi provinciali potranno adottare qualche semplificazione — non capricciosa, ma studiata — di alcune norme; ma la decisione dovrà essere presa dal centro del sistema. Diver-

sità nelle cose secondarie e uniformità nelle essenziali sembra il criterio da seguire da tutti, considerato che l'universo dell'informazione non ha compartimenti stagni.

E' però assai desiderabile che si pensi a un'edizione abbreviata delle regole per piccole biblioteche, come esiste negli Stati Uniti e altrove. In Germania si sta preparando un'edizione abbreviata per uso delle biblioteche universitarie: essa prevede una limitazione del numero delle schede secondarie e l'abbreviazione della descrizione bibliografica: tali varianti non impediranno che le schede possano essere inserite nei cataloghi che adottano la versione completa. Si spera comunque non accada più in Italia quel che si verificò in passato: che grandi biblioteche statali — della Camera dei deputati, del Senato, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto superiore di sanità — anziché adottare il codice ufficiale italiano del 1921 preferissero le norme vaticane. Per non parlare del Bollettino di Firenze, che continuò alcuni anni dopo quella data a schedare secondo il proprio metodo.

Più ancora del decreto di approvazione ministeriale, che imporrà l'adozione alle poche biblioteche pubbliche statali, se si vorrà promuovere la cooperazione nella ricerca, sarà indispensabile che il nuovo codice venga accettato spontaneamente da tutti, anche se non tutti siano convinti di tutto, riflettendo al valore grandissimo che hanno norme convenzionali. La sede opportuna per questa normalizzazione delle menti, prima ancora che dei cataloghi, può essere l'Associazione e il suo Gruppo di lavoro. Ciò non vieta — l'AIB dovrebbe anzi esprimere un voto in tal senso — che l'Istituto del Catalogo Unico crei una Commissione permanente per la catalogazione, che studi grosse questioni d'interpretazione del codice, prepari un'edizione commentata, elabori norme per le catalogazioni speciali.

Tali voti sono stati già espressi dalla Commissione; ma è opportuno li faccia propri e li rivolga al Ministero anche questo Congresso, non potendosi prevedere i tempi dell'integrazione del nostro lavoro: affinché il codice possa vedere la luce al più presto è necessario che l'AIB formuli anche il voto perché i tempi siano i più brevi possibili.

A nome dell'Assemblea il Presidente Vinay ringrazia la Commissione per il lavoro svolto. Si apre quindi la discussione.

MEZZOMONACO — Benché non abbia preso visione in precedenza né del volume contenente la proposta delle nuove regole per il catalogo per autori né della relazione fatta circolare ciclostilata, vorrei far notare che alcune novità mi sembrano almeno discutibili. Prima fra tutte l'abolizione nella scheda del luogo di stampa e del tipografo, prassi cui si va allineando anche la Bibliografia Nazionale di Firenze: ciò pare ignorare la legge del diritto di stampa, che è tuttora fondamentale per un veloce disbrigo del prestito. Perplessità suscita anche la decisione di non attribuire alcuna rilevanza all'*Umlaut*, perché probabilmente non ci sarà uniformità nelle pubblicazioni (dove continueremo ad avere alternativamente Müller e Mueller). Anche il rifiuto del titolo originale di un'opera straniera sorprende, dal momento che i traduttori italiani non sempre sono alieni dall'intervenire personalmente sul titolo dell'opera (si veda Aleksandr Solženicyn: « Divisione Cancro » edito da Mondadori e « Reparto C » nell'edizione di Einaudi). Poiché si è insistito sul fatto che vengono sconsigliate le schede di rinvio (altrimenti che riforma sarebbe?) non posso nascondere il timore che si ingenerino fra i lettori e gli studiosi notevoli perdite di tempo e controproducenti fastidi per il personale di biblioteca.

VIANELLO — Prima di ogni critica, anche costruttiva, e di ogni richiesta di spiegazioni — ciò si potrà fare solo dopo aver sperimentato il nuovo testo — vorrei ringraziare, a nome di tutti i bibliotecari italiani, iscritti e non iscritti all'AIB, presenti e non presenti a questo Congresso, la Commissione che ha lavorato alla riforma delle nostre norme di catalogazione, per tanti anni, con tanta fatica e passione, e ha saputo darci uno strumento di lavoro che sarà utile a tutti noi.

Ma la schedatura non deve costituire, come è stato fino a ieri per molti anche meno anziani colleghi, il vanto e l'esigenza vocazionale del bibliotecario. La catalogazione è utile per i fondi retrospettivi e specialistici. Il mondo editoriale — editori, stampatori, tipografi — ha, secondo noi, il preciso dovere di fornire al bibliotecario, già preconstituito, il mezzo fisico della catalogazione corrente: il 60% del tempo dei bibliotecari italiani è sprecato a schedare gli stessi libri in cento sedi e in cento modi, sperperando energie preziose, preparazione e possibilità di aggiornamento, tempo e pubblico denaro.

Le nuove regole rendono più agile e moderno il lavoro del bibliotecario per ciò ch'egli trovi alle sue spalle; per la parte corrente l'AIB deve impegnarsi, secondo me (coinvolgo naturalmente tutto il Gruppo della Formazione professionale), a far sì che tutti gli editori italiani diano il libro

con la scheda a stampa compilata, una volta per tutte e per sempre, da bibliotecari! L'AIB dovrà adoperarsi per la realizzazione di questa fondamentale esigenza, già da tempo sentita e dibattuta, anche intervenendo in appoggio al lavoro della Commissione per la riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati, che dovrà tener conto dell'attuale decentramento regionale. Le nuove regole sono e rimangono dunque preziose per il retrospettivo, per pubblicazioni specifiche e straniere (del BOMS non è davvero il caso di parlare) e per gli spogli; ma in tempo di banche dei dati non è più pensabile di perdere il nostro tempo a catalogare la produzione libraria corrente, che cresce i suoi titoli in progressione geometrica.

SEDDA DELITALA — In attesa che si realizzi quanto auspicato da Vianello riguardo alla scheda a stampa, suggerisco di riprendere la proposta di istituire dei corsi di aggiornamento per catalogatori, che rendano più semplice il passaggio dalle vecchie alle nuove regole e la revisione dei cataloghi esistenti. A questo riguardo l'AIB, e in particolare i Gruppi di lavoro della Catalogazione e della Formazione professionale, potrebbero avanzare proposte precise, anche di collaborazione con lo Stato e con le Regioni. Raccomando infine al Consiglio direttivo di divulgare al massimo la relazione Barberi.

URSO — Lasciando da parte le mie perplessità riguardo ad alcuni punti del nuovo codice di norme, vorrei esortare alla sperimentazione e alla verifica, prima di passare alla critica. Circa poi l'obbligatorietà dell'applicazione delle norme, sarebbe opportuno che anche le biblioteche non statali le adottassero: nella Biblioteca Universitaria di Firenze, per esempio, saranno adottate e proprio a tale scopo ci si appresta a discuterle punto per punto. A Vianello vorrei replicare esprimendo la mia sfiducia nella proposta della scheda a stampa compilata dagli editori, per due motivi: anzitutto perché attribuisco una funzione primaria al lavoro di schedatura, che cerca nel miglior modo di mettere a disposizione del pubblico, di tutti, anche degli sprovveduti, le risorse di una biblioteca. Perciò, per quanto noiosa e causa di perdita di tempo, la schedatura è funzione primaria del bibliotecario. La seconda perplessità nasce dal fatto che è ben difficile poter fare affidamento sugli editori, che tra l'altro si sono sempre rifiutati, benché sollecitati più volte anche in sede UNI, di adottare l'ISBN. Questa grave lacuna ostacola anche la creazione di una banca dei dati, sulla cui realizzazione, nonostante le promesse ministeriali, esprimo comunque una certa sfiducia.

ZECCA LATERZA — Come è stato detto nella relazione Barberi, il nuovo codice non contiene norme particolari per la catalogazione degli incunaboli e di altro materiale speciale, quali le incisioni, le carte geografiche, la

musica, i film ecc. I bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche, in occasione del corso di aggiornamento tenutosi a Capiago nel gennaio 1976, hanno perciò deciso di rivedere alla luce delle nuove norme l'Appendice IV *Musica* dell'edizione del 1956. La nuova appendice, redatta da chi parla in collaborazione con Mariangela Donà e con Fiorella Pomponi Boceda (per i documenti sonori) e riveduta anche dalla prof. Emilia Zanetti, è stata presentata al Gruppo di lavoro che ha preparato le nuove norme italiane di catalogazione, affinché venga con esse distribuita nella veste tipografica che il Gruppo riterrà più opportuna. L'appendice riguarda la catalogazione della musica a stampa e dei documenti sonori, beni largamente presenti nelle biblioteche italiane, speciali e non, il che rende indispensabile un sussidio uniforme per gli schedatori, generalmente non specializzati.

FRANCISCI — Ottima e opportuna — a prescindere dal costo eccessivo del fascicolo — è stata l'iniziativa di presentare al Congresso le nuove regole per la compilazione del catalogo per autori: chiediamo adesso che l'PAIB ne solleciti pressantemente la stampa ufficiale e la diffusione capillare nelle biblioteche italiane.

Permangono tuttavia sul tappeto questioni che reclamano di essere urgentemente definite: quella, ad esempio, della soggettazione. Qui ci muoviamo davvero in un ginepraio dove non si capisce più nulla: i soggetti delle schede redatte a Firenze sono formulati secondo criteri così misteriosi (o, forse, non sussistono criteri) che i bibliotecari brancolano in un buio assoluto, favorito, tra l'altro, dall'ormai impossibile utilizzo di quel fossile che è il Soggettario di vent'anni fa. Altro enigma, assillo quotidiano dei bibliotecari, è lo schema di classificazione impiegato dalla BNI. Ufficialmente dovrebbe essere la 17^a ed. della CDD; in pratica le schede di Firenze fanno — e giustamente — riferimento a tavole più aggiornate. Ma chi le conosce? Quando mai è stato provveduto a diffonderle nelle biblioteche? Occorre un intervento serio e scientifico dell'Associazione anche su problemi di questo tipo: altrimenti i discorsi sulla « qualità » si rivelano per quello che dicono di non voler essere, cioè pretestuosa e sterile accademia.

SIMONI — Per quanto riguarda la catalogazione all'origine, ritengo che sia l'ora di aprire un discorso con gli editori, ma non nella direzione proposta, che non incontrerebbe gli interessi commerciali della categoria né tantomeno risolverebbe i nostri problemi, bensì nel senso che le unità bibliografiche escano dalle stampe complete di parole o codici, assegnati dall'autore stesso, che ne identifichino il contenuto nell'ambito di una standardizzazione nazionale. Questo sia per necessità, in quanto, dato l'evolversi e l'alto grado di specializzazione della conoscenza, soprattutto scientifica, in nessuna biblioteca potremo avere specialisti adeguatamente e costantemente preparati per una soggettazione rispondente alla domanda

dell'utente, sia per una questione gestionale, in quanto la persistenza del catalogo a schede, corollario della proposta Vianello, non fa che perpetuare, per le connesse manipolazioni a tutti note, l'allungamento dei tempi tra il momento in cui l'informazione viene creata (edizione dell'unità bibliografica) e quello in cui viene somministrata (segnalazione al pubblico dell'acquisizione). In quella logica di automazione, della quale non possiamo non parlare se dobbiamo essere al passo con i tempi, interventi manuali di qualsiasi livello non trovano spazio, per cui dobbiamo preoccuparci non di ricevere il libro con la scheda dentro, ma di riceverlo tale che possa essere catalogato e classificato automaticamente; il catalogo, anziché a schede, sarà a stampa.

RISOLDI — A coloro che auspicano la scheda distribuita dagli editori vorrei ricordare la funzione della scheda a stampa di Firenze e la riluttanza dei bibliotecari italiani, anche statali, ad adottarla. Nel 1958 lo scopo era proprio quello di creare una scheda unica per tutti; il tentativo è fallito soprattutto per il ritardo con cui la scheda arriva alle biblioteche, ma anche per altri motivi, quali le trasformazioni degli istituti, l'applicazione di nuovi metodi ecc. Ora si vorrebbe riproporre la stessa cosa affidandola agli editori, il che accrescerebbe la confusione, dal momento che perfino i bibliotecari sono inclini ad applicare le regole di schedatura in modo soggettivo. Ribadisco dunque la validità della scheda unica a stampa, collegata alla Bibliografia nazionale (possibilmente autonoma dalla Biblioteca Nazionale di Firenze), alla quale però gli editori dovrebbero inviare direttamente le loro pubblicazioni, come ora le inviano a *Tuttilibri*. Anche questa proposta era stata già formulata dal Catalogo Unico, ma senza alcun esito.

BARBISOTTI — La debolezza dell'AIB e dei bibliotecari nei confronti degli editori non può più essere accettata, e per una ragione molto semplice: le biblioteche stanno ormai realmente diventando un grossissimo mercato. Non vedo perché l'Associazione non potrebbe cercare di contrattare con gli editori, chiedendo loro di fare alcune cose, ed impegnando i propri soci a farne altre. Un rapporto simile esiste fra librai e editori e, nonostante i punti di attrito e gli interessi contrastanti, le due associazioni di categoria sono sempre riuscite a mettersi d'accordo; analogamente l'AIB potrebbe chiedere all'Associazione Italiana Editori cose precise, quali ad esempio la schedatura all'origine, da collegarsi al deposito obbligatorio. E' evidente che tale prassi presuppone la riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati: questa dovrebbe prevedere che una (o più) biblioteche depositarie predispongano la scheda, che l'editore poi s'impegno a stampare, analogamente a quanto avviene in Francia per il numero di deposito. Altro impegno da chiedere agli editori sarebbe quello di ridurre il più possibile la messa in commercio delle edizioni con legatura industriale, assai poco fruibili in biblioteca per varie ragioni. L'AIB da parte

sua dovrebbe impegnarsi in un'azione precisa, su due piani: un'azione di studio tendente alla elaborazione di un progetto di legge sul deposito obbligatorio degli stampati, che tenga conto anche del problema della catalogazione all'origine e, a livello di Consiglio direttivo, un'azione di contrattazione con gli editori sulle due questioni della schedatura all'origine e della cucitura dei libri anche in edizione economica.

FARFARA — Non mi sembra opportuno criticare codice e Commissione per le difficoltà che sorgeranno relativamente ai cataloghi. Ritengo molto importante che tutti si orientino a seguire le nuove regole: i problemi, non pochi e non lievi, che ne deriveranno sono da affrontare e risolvere in ogni singola sede secondo esigenze specifiche, nell'ambito di quella corretta politica dei cataloghi, che ogni biblioteca dovrebbe autonomamente avere.

Diritto di stampa: se ne parla da tempo e troppo, ma non si è fatto nulla. La Bibliografia nazionale italiana non esce aggiornata e la scheda corrente non viene utilizzata. E' necessaria una nuova legge, efficace ed efficiente: il libro deve essere consegnato prima che entri in circolazione. Si chiede poi che gli editori inviino il libro con la scheda. Va però tenuto presente che in Italia, contrariamente ad altri paesi, l'editoria non è concentrata su grossi editori, grosse società. Editori ce ne sono tanti (anche fantasma, che appaiono e scompaiono rapidamente), ma ci sono anche molti stampatori, molti piccoli tipografi ai quali credo sarebbe molto difficile provvedere al servizio richiesto.

Il Soggettario è stato chiamato « fossile », ma è l'unico strumento che abbiamo, e ancora valido: deve solo essere aggiornato e riveduto. La BNI in base al lavoro quotidiano ha introdotto nuovi soggetti, ed utilizza il materiale su schede già elaborato a suo tempo dal gruppo di esperti per la seconda edizione, inserendovi via via le nuove voci. E' uno strumento di lavoro interno, ma a disposizione di tutti. Si è proposto in sede adeguata di pubblicare delle liste di aggiornamento, ma la situazione particolare del Centro nazionale per il Catalogo unico non ne ha consentito la realizzazione. Si auspica che il nuovo Istituto lo possa fare tempestivamente. E' stato detto ancora che la BNI classifica in modo nuovo. Con l'avvertenza del 1° fascicolo del 1974 si comunicava l'adozione della 18ª edizione delle tavole Dewey, che è in commercio in lingua inglese e francese. Riguardo allo Schema pubblicato per le edizioni precedenti, la BNI, nonostante le difficoltà dovute al lavoro e alla carenza del personale, sta provvedendo a predisporre il nuovo per la stampa.

Per i fascicoli 1976 della BNI non ancora pubblicati preciso che l'automazione è entrata in fase operativa completa. E' doveroso quindi informare che i fascicoli non sono stati pubblicati per un motivo del tutto imprevedibile ed eccezionale. Alla Nazionale di Firenze compete la redazione della Bibliografia, ma l'editore era il Centro nazionale per il Catalogo unico. Questo, soppresso come tale, ma non ancora operante nella nuova

veste giuridica di Istituto centrale, non ha ritenuto di avere la facoltà di autorizzare la stampa. Il lavoro continua regolarmente; non appena da parte dell'editore saranno superate le difficoltà attuali, i fascicoli, già pronti fino al quinto, usciranno quasi contemporaneamente. Così pure il catalogo alfabetico annuale del 1975, primo prodotto dell'elaborazione automatica.

Vengono poi presentate, ma non lette per mancanza di tempo, tre comunicazioni che si ricollegano alla normativa catalografica.

NORMATIVA INTERNAZIONALE PER LA DESCRIZIONE BIBLIOGRAFICA (*)

In questa breve panoramica della normativa internazionale per la descrizione dei vari tipi di pubblicazioni e di materiali i singoli standard sono presentati nella loro successione cronologica, che corrisponde d'altra parte anche al progressivo sviluppo del concetto di descrizione normalizzata al servizio di un controllo (già si parla anche di una « disponibilità ») bibliografico universale (1). Solo all'ultimo, perciò, si tratterà dello standard generale, che è attualmente allo studio come quadro e matrice delle norme specifiche già esistenti e future. Come è ben noto, queste norme si propongono tre obiettivi: definire gli elementi essenziali per la descrizione delle pubblicazioni; assegnare a tali elementi un ordine; utilizzare un particolare tipo di punteggiatura significativa. Esse riguardano pertanto i soli dati descrittivi e non prendono in considerazione l'intestazione.

ISBD(M)

L'*ISBD(M)* (*International standard bibliographic description for monographic publications*) apparve in edizione preliminare nel 1971, a cura della Commissione per la Catalogazione della IFLA, con lo scopo di fornire una struttura accettata a livello internazionale per la presentazione dei dati descrittivi delle pubblicazioni monografiche. Sulla base dell'esperienza fattane in alcune bibliografie nazionali, il testo fu successivamente modificato, anche se la struttura iniziale rimase inalterata nelle sue aree (del titolo

(*) Comunicazione di Maria Teresa BERRUTI.

(1) Sugli sviluppi della normativa catalografica e bibliografica si vedano: *IFLA journal* 2 (1976) n. 1, p. 51-54; *International cataloguing* 1 (1972) e seguenti.

e dell'indicazione di autore; dell'edizione; delle note tipografiche; della collazione; della collezione; delle note; dell'ISBN, della legatura e del prezzo). Nel testo del 1971 ci si era infatti limitati a fornire dei criteri generali, ossia una sorta di quadro sistematico dei dati; ma le numerose divergenze riscontrate nell'applicazione pratica in vari paesi indussero a dare alla prima edizione « standard » del 1974 (2) un contenuto di regole più dettagliate e minuziose. Questa edizione è stata adottata dalle principali bibliografie nazionali e tradotta in varie lingue; viene inoltre gradualmente recepita nei maggiori codici catalografici nazionali. La traduzione italiana, a cura dell'AIB, sarà pubblicata prossimamente come Quaderno n. 4 del *Bollettino d'informazioni*.

Proprio alla luce del predetto ampliamento della norma nell'edizione 1974, è interessante notare come di recente si sia sentita l'opposta necessità di elaborare un « outline » dell'ISBD(M), ossia di tornare ad uno schema conciso e limitato alle linee essenziali quale era l'edizione del 1971.

Outline ISBD(M)

Un'edizione abbreviata dell'ISBD(M) viene preparata come norma ISO sulla base di una stesura preliminare messa a punto da un apposito Gruppo di lavoro, che si è giovato anche di studi effettuati dall'International Office for UBC, e presentata nel gennaio 1976. La norma sarà pubblicata nel 1977; sue caratteristiche essenziali, oltre alla riduzione del testo, sono le modifiche apportate alla terminologia, un più largo uso di esempi e la piena compatibilità con l'ISBD generale.

ISBD(S)

L'ISBD(S) (*International standard bibliographic description for serials*) è stata preparata dalla Commissione per i Periodici della IFLA come estensione della norma per la descrizione delle monografie. In vista della particolare natura delle pubblicazioni periodiche e in serie, la prima stesura ometteva tuttavia l'area dell'edizione e adottava il « titolo chiave », usato nell'International Serials Data System, in luogo del « titolo in senso stretto » dell'ISBD(M). Successivamente, abbandonato il concetto di titolo chiave, si adottò invece quello di « titolo distintivo », che appare nell'edizione preliminare pubblicata nel 1974 (3).

(2) *ISBD(M)* - *International standard bibliographic description for monographic publications*. 1. standard edition. London, IFLA Committee on Cataloguing, 1974.

(3) *ISBD(S)* - *International standard bibliographic description for serials*. Recommended by the Joint Working Group... London, IFLA Committee on Cataloguing, 1974.

Nel 1975 seguirono vivaci discussioni, al termine delle quali prevalse, sia pure di stretta misura, il criterio di riportare la norma ad una più rigida osservanza dell'ISBD generale. Alla struttura dell'ISBD(S) sono perciò state apportate le seguenti modifiche: si è ripristinata l'area dell'edizione; si è introdotta un'area per l'indicazione specifica del supporto; particolare rilievo ha assunto l'area della numerazione; l'area del titolo contiene il titolo in senso stretto, mentre il titolo chiave — elemento indispensabile in quanto si tratta del titolo usato per lo scambio dell'informazione a livello internazionale e assegnatario dell'ISSN — appare appunto nell'area dell'ISSN. Il testo dell'ISBD(S) così modificato sarà pubblicato nel 1977 e anche di esso l'AIB presenterà una traduzione italiana.

ISBD(NBM)

La British Library Association e il National Council for Educational Technology americano costituivano nel 1971 una Commissione per la stesura di regole catalografiche riguardanti il materiale non librario. Si è così prodotto un testo, che ha in parte sostituito le precedenti norme contenute nelle Anglo-American Cataloguing Rules ed è anche potuto servire di base per la preparazione di uno standard internazionale. In pari tempo si era infatti studiata la possibilità di portare avanti un ISBD per il materiale audiovisivo e nel 1973 la Commissione per la Catalogazione della IFLA otteneva dall'Unesco un contratto per la preparazione di un ISBD(NBM) (*International standard bibliographic description for non-book materials*).

L'apposito Gruppo di lavoro iniziava la sua attività con un'indagine per meglio conoscere la situazione internazionale della catalogazione di questi materiali. Alla Sessione IFLA del 1974 furono esaminati numerosi rapporti e, in seguito, si sono tenute riunioni a Londra (1975) e a Strasburgo (gennaio 1976) in occasione dell'International Symposium on Non-Book Materials including Audiovisual organizzato dall'ISO/TC 46 congiuntamente alla IFLA. Una prima stesura della norma è stata presentata alla Sessione IFLA dell'agosto 1976; la pubblicazione del testo definitivo è prevista per il 1977.

ISBD(Cartographic Materials)

Nel 1973 si è costituito un Gruppo di lavoro composto da membri della Commissione per la Catalogazione della IFLA e da bibliotecari specialisti nella catalogazione delle carte geografiche e del materiale cartografico in genere, per la preparazione di un ISBD(Maps), recentemente divenuto ISBD(Cartographic Materials). Lo schema originario è del 1973; si sono poi tenute alcune riunioni di lavoro, la prima in occasione della Sessione IFLA del 1974, per esaminare una prima stesura; un secondo documento è stato discusso nella Sessione IFLA 1976. Anche questa norma sarà presumibilmente pubblicata nel 1977.

ISBD(Music)

L'International Association of Music Libraries e la IFLA hanno costituito un Gruppo di lavoro misto per la preparazione di un ISBD per il materiale musicale.

ISBD(Old Books)

Nella Sessione IFLA del 1974 la Commissione per i Libri rari e preziosi suggeriva la preparazione di un ISBD per questo tipo di pubblicazioni. Una prima bozza è stata preparata da un gruppo di specialisti, che si sono riuniti nel febbraio 1975 per esaminarla. In occasione della Sessione IFLA dello stesso anno si è tenuta una riunione congiunta della Commissione per la Catalogazione e di quella per i Libri rari e preziosi; è stato presentato un primo schema che potrà servire di base per ulteriori lavori. Si creerà, con ogni probabilità, un Gruppo di lavoro misto (Commissione Catalogazione e Commissione Libri rari e preziosi) per la messa a punto di un ISBD(Old Books).

ISBD(G)

Nella Sessione IFLA del 1975 il Joint Steering Committee for Revision of AACR aveva proposto di studiare la preparazione di un ISBD generale, che avrebbe dovuto servire come base per la descrizione dei vari tipi di pubblicazioni. Rappresentanti delle Commissioni IFLA e dei vari Gruppi di lavoro si sono riuniti lo scorso ottobre a Parigi: la riunione ha permesso di rilevare non solo l'opportunità di un ISBD(G), ma anche la necessità di riorganizzare e mettere a punto il programma dei singoli ISBD per armonizzarli e renderli compatibili tra loro. Nella riunione sono stati approvati i seguenti principi generali: *a*) necessità di un ISBD generale, a cui gli ISBD saranno conformi nella struttura; *b*) nell'ISBD(G) si indicheranno le aree e gli elementi senza addentrarsi nella trattazione dei singoli materiali, se non con gli esempi; *c*) necessità per alcuni materiali di un'area per il supporto o tipo di pubblicazione; *d*) tutte le aree saranno collocate in un ordine prestabilito e fisso (la nuova area troverà posto dopo quella dell'edizione); *e*) facoltativamente si potrà dare una indicazione generale del supporto nell'area del titolo e dell'indicazione di responsabilità; *f*) l'indicazione specifica del supporto sarà data quale primo elemento nell'area della descrizione fisica.

Lo schema dell'ISBD(G) consisterà perciò di otto aree e precisamente: 1) area del titolo e dell'indicazione di responsabilità; 2) area dell'edizione; 3) area specifica del supporto (o del tipo di pubblicazione); 4) area della pubblicazione, distribuzione, ecc.; 5) area della descrizione fisica; 6) area della collezione; 7) area delle note; 8) area del numero normalizzato (o equivalente) e delle condizioni di disponibilità. In rapporto a questo schema si potranno apportare modifiche all'ordine e alla punteggiatura delle aree 1 e 6.

LA NUMERAZIONE NORMALIZZATA INTERNAZIONALE DEL LIBRO E DELLE PUBBLICAZIONI IN SERIE (*)

Il numero normalizzato internazionale del libro (International Standard Book Number, ISBN) è un metodo internazionale per la numerazione della produzione editoriale corrente. Esso è già in funzione in molti paesi (nel 1975 diciannove, mentre cinque ne prevedevano la prossima introduzione) e per organizzazioni internazionali.

Nel nostro Paese un avvio si sta realizzando sulla base dell'interesse e della disponibilità manifestati tanto dalle massime associazioni editoriali italiane (AIE - Associazione Italiana Editori e UNIEG-CONFAPI - Unione Nazionale Industrie Editoriali e Grafiche — Confederazione delle Medie e Piccole Aziende) quanto dalle biblioteche. Nella seduta del 22 aprile 1976 della Commissione per il programma di cooperazione internazionale nel settore dell'informazione scientifica, istituita dal Ministro per il Coordinamento della Ricerca scientifica e tecnologica, l'argomento è stato discusso e si è espresso accordo unanime sull'iniziativa dell'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR per sfruttare le condizioni attualmente favorevoli all'introduzione del sistema in Italia.

Come è noto il sistema ISBN è coordinato a livello internazionale dall'International ISBN Agency (situata presso la Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Berlino Ovest) e gestito nei singoli paesi da Centri nazionali, sostenuti dagli editori e dai servizi bibliografici e bibliotecari dei paesi stessi (1). Per l'Italia la possibilità operativa di costituire un Centro nazionale ISBN si ravvisa presso l'Ufficio Studi del Ministero dei Beni culturali (al Ministero, come è noto, con legge 29 gennaio 1975, n. 5, sono attribuite le attività già svolte dalla ex Divisione I dei Servizi informazioni e proprietà letteraria artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Contatti preliminari in questo senso sono in corso.

Il numero internazionale normalizzato delle pubblicazioni in serie (International Standard Serial Number, ISSN) è un metodo internazionale per la numerazione di tutte le pubblicazioni in serie cessate, in corso o pubblicate in prevedibile avvenire. Come sia costituito il sistema e quali siano i compiti che competono al Centro internazionale e ai vari Centri regionali e nazionali è dettagliatamente segnalato nel Bollettino dell'AIB 1974 (2). In tale articolo è precisato anche che l'Italia ha aderito dal 1974

(*) Comunicazione di Matilde SALIMEI.

(1) NEUBAUER, K.W. e SELBMANN, S. L'application de la numérotation normalisée internationale du livre (ISBN) dans les bibliothèques. *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* 28 (1974) n. 3, p. 133-39.

(2) SALIMEI, M. International Serials Data System. *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) n. 1, p. 67-71.

al progetto e che il nostro Governo ha affidato all'Istituto di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione scientifica del CNR l'incarico di istituire nella propria sede il Centro nazionale di raccolta dei dati.

I compiti svolti dal Centro nazionale si possono sintetizzare nei punti seguenti:

1) revisione dello schedario-base del Centro internazionale ISDS per quanto concerne i titoli italiani;

2) rilevamento delle pubblicazioni periodiche edite dal 1973 al 1976, o che in tali anni hanno cambiato titolo;

3) assegnazione degli ISSN agli ultimi titoli delle pubblicazioni periodiche correnti segnalate nel progetto AGRIS;

4) inoltre il Centro nazionale ha promosso l'utilizzazione degli ISSN presso editori e bibliotecari italiani ed ha informato il Centro internazionale dell'attività svolta.

LA NORMA UNI 6392-75 PER I CATALOGHI ALFABETICI DI PERIODICI (*)

Si è ritenuto opportuno ricordare in sede di Congresso la norma UNI 6392-75 (1), poiché nelle nuove Regole ministeriali, nella premessa alla parte riguardante la scelta dell'intestazione per le pubblicazioni periodiche, si legge: «Le presenti norme valgono per le schede che figurano nel catalogo per autori. Si raccomanda tuttavia che ogni biblioteca allestisca un catalogo dei periodici, per il quale potranno essere adottate norme particolari (si suggerisce la norma UNI 6392)».

La norma è stata messa a punto dal Gruppo di studio n. 7 dell'AIB, che ha agito in seno al Comitato Documentazione e Riproduzione Documentaria dell'UNI (UNI/DRD) quale Gruppo UNI/DRD 6. Essa è destinata a cataloghi di periodici di ogni tipo: di singola biblioteca e collettivi, come vi si dice espressamente; manuali e automatizzati, com'è sottinteso a tutte le istruzioni. Nella stesura è stata tenuta costantemente presente la normativa internazionale e italiana nel campo dei periodici. A livello nazionale la norma UNI si articola complementariamente con le Regole ministeriali: ampiamente concordi per quanto concerne la descrizione del periodico, le

(*) Comunicazione di Maria Pia CAROSELLA.

(1) Per maggiori dettagli cfr. BERRUTI, M. T., CAROSELLA, M. P., MEROLA, G. e VALENTI, M. *Cataloghi alfabetici di periodici. Le tendenze attuali e la nuova norma UNI. Accademie e biblioteche d'Italia* 42 (1974) p. 409-21.

due normative divergono infatti, per un certo numero di casi, nella scelta dell'intestazione.

Il testo della norma è articolato in punti, dei quali i primi undici sono dedicati al trattamento dei dati, il dodicesimo riguarda la loro trascrizione, il tredicesimo l'ordinamento alfabetico. Seguono alcune appendici (Forma del nome degli enti, Traslitterazione e trascrizione, Abbreviazioni), esempi di schede per cataloghi di singole biblioteche e un ampio indice analitico. La norma UNI si adegua alla base teorica espressa dalla normativa più recente, ma rivendica anche un carattere di pratica utilità: ne sono prova l'ampia esemplificazione fornita nel testo, nonché l'attribuzione dei così detti «livelli» ai suoi primi undici punti.

Alle osservazioni fatte nel corso della discussione replica Maltese, relatore della Commissione per le nuove regole.

MALTESE — Premesso che le norme di catalogazione proposte sono destinate a biblioteche di carattere generale, non a biblioteche specializzate, le quali potranno, rispettandone lo spirito, integrarle secondo le loro esigenze, risponderò alle varie obiezioni. Riguardo all'omissione del luogo di stampa leggo il passo in proposito della relazione introduttiva: «Tra le note tipografiche, l'indicazione del luogo di stampa e del tipografo non è più ritenuta indispensabile nelle pubblicazioni moderne, che non abbiano un'importanza tipografica particolare. L'unico motivo di qualche peso, anche se estraneo agli scopi del catalogo, per il mantenimento di tale indicazione poteva essere rappresentato dal fatto che attraverso il luogo di stampa è possibile stabilire, per il particolare meccanismo della legge sul deposito obbligatorio degli stampati, a quale biblioteca può essere chiesto in prestito il terzo esemplare d'obbligo di una pubblicazione italiana». La Commissione quindi conosceva molto bene l'importanza del luogo di stampa da questo punto di vista, ma non ha creduto fosse opportuno appesantire tutte le schede di tutti i cataloghi con una indicazione di uso limitato, efficace solo quando il luogo di stampa si trovi in una provincia diversa da quella in cui ha sede l'editore.

La decisione di non tenere conto dei segni diacritici risponde alla tendenza, ormai generale nella tecnica catalografica, di abbandonare il principio del «come se», per ordinare «come è»; d'altra parte perfino in Germania non si tiene più conto dell'*Umlaut*. Per quel che riguarda poi le pubblicazioni di autorità territoriali, si è preferito ricorrere al nome geografico in ossequio alla norma di carattere internazionale secondo cui, se un ente collettivo è indicato e può essere citato comunemente con un nome più breve, questo sarà adottato come intestazione della scheda. Relativamente alla omissione del prefatore, spesso insignificante per l'accesso alla pubblicazione, si è rilevato che il caso è analogo a quello del

traduttore, per il quale però la BNI fa scheda secondaria. Occorre tuttavia ricordare che i fini della BNI sono diversi da quelli di un catalogo di biblioteca, poiché la BNI ha, tra l'altro, responsabilità di informazione nei confronti dei paesi stranieri ed è la fonte dell'*Index translationum*. Per il problema di titoli diversi di una stessa edizione (caso Solženicyn), le norme danno istruzioni perché si possa giungere alla identificazione dell'opera o per mezzo di opportuni accorgimenti in sede di ordinamento delle schede o, se si vuole, con l'adozione del titolo uniforme prima del titolo della singola edizione. Anche in questo caso dovranno essere le biblioteche a decidere, secondo le loro esigenze.

Vorrei ancora esprimere il mio compiacimento per la preparazione delle norme per le pubblicazioni musicali, a proposito delle quali raccomando, oltre all'uso del titolo uniforme, che assume in questo caso particolare rilievo, anche di dare la possibilità di schedare sotto il titolo che compare nella pubblicazione, per evitare difficoltà alle biblioteche che non sono in grado di stabilire quale sia il titolo uniforme. Riguardo al problema della scheda nel libro, non entrerò nel merito, limitandomi ad esprimere una certa sfiducia negli editori, dai quali è difficile ottenere anche molto meno; comunque, ritengo che non sia affatto desiderabile ottenere quanto è stato proposto. Relativamente al problema dei «paperbacks», infine, ricordo che essi esistono anche in paesi di tradizione editoriale molto più solida e severa della nostra, nei quali si è risolto il problema secondo una delle norme elementari di biblioteconomia: non comprandoli.

Con la replica di Maltese si concludono i lavori della prima giornata del Congresso.

SECONDA GIORNATA

Alle ore 9 si riunisce in seconda convocazione l'Assemblea plenaria dei soci, per discutere e votare le modifiche di Statuto proposte dal Consiglio direttivo. Si elegge la Commissione per la verifica dei poteri, che risulta composta da Francesco S. Chiappetti, Laura Oliva, Leila Di Domenico, Tonino De Cosmo e Valerio Montanari. La Commissione s'insedia e inizia la verifica delle deleghe.

Il Presidente Vinay dà la parola a Franco BALBONI per la lettura della relazione di maggioranza sulle modifiche statutarie.

RELAZIONE DI MAGGIORANZA

Nel presentare all'Assemblea dei soci la proposta di modifiche statutarie, che la Commissione designata dal Consiglio direttivo ha elaborato in questi mesi, non abbiamo molto da dire, se non ripetere e precisare i motivi e le considerazioni che caratterizzarono la nostra vicenda elettorale ad Alassio. Siamo convinti che allora sorsero molti equivoci non sufficientemente e, talvolta, non serenamente discussi e chiariti. E' quello che cercheremo di fare oggi.

Diciamo subito che l'attività dell'Associazione si svolge su due piani: un'attività più strettamente scientifica e tecnica (Gruppi di lavoro) e un'attività più propriamente « politica », nel senso di determinazione di scelte generali. Concettualmente questi due momenti sono inscindibili: non è possibile elaborare soluzioni tecniche ai nostri molti problemi, senza avere una visione d'insieme, senza finalizzarle a scopi generali, a scelte programmatiche; né, viceversa, è possibile operare sintesi e scelte senza una conoscenza approfondita dei problemi organizzativi e tecnici. Il nuovo modello organizzativo che noi proponiamo riguarda soprattutto il « governo » dell'Associazione, il momento cioè dell'elaborazione delle linee generali di indirizzo, dei programmi di intervento, della collaborazione con altre forze che operano nella società, con angolazioni e ruoli diversi, ma con fini analoghi e convergenti. Un'azione quindi volta anche all'esterno, in modo organico e consapevole; un inserimento attivo nel processo che va trasformando la nostra

vita civile: è questo e solo questo, secondo noi, il senso, la stessa ragion d'essere di un'associazione professionale.

Due momenti, abbiamo detto, nell'organizzazione dell'AIB: l'attività di governo e quella scientifica e tecnica. Ad Alassio ci venne fatta l'obiezione di voler escludere una parte dei soci. La nostra preoccupazione è stata invece proprio quella di estendere e di garantire la partecipazione alla vita associativa di tutti coloro che operano nelle biblioteche e per le biblioteche. Ed è proprio da questa preoccupazione che derivano quelle modifiche che riguardano sia l'estensione a tutto il personale delle biblioteche della possibilità di entrare a far parte dell'AIB (art. 4), sia l'istituzione di un organo, il Congresso nazionale dei delegati, in sostituzione dell'Assemblea plenaria dei soci (art. 6). Questi sono i punti sui quali c'è stato maggiore disaccordo ad Alassio e, presumibilmente, ci sarà oggi, almeno a giudicare dalla relazione di minoranza, che ripete i motivi e le considerazioni che alcuni colleghi espressero, appunto, ad Alassio.

Inaccettabile e, secondo noi, assurda e da respingere è l'opinione di coloro che vorrebbero esclusi dall'AIB i colleghi delle carriere ausiliaria e operaia perché, essi sostengono, il loro ingresso inquinerebbe il carattere di professionalità dell'Associazione. Innanzitutto c'è da dire che si tratta semplicemente, con la modifica da noi proposta, di ammettere nell'AIB come soci ordinari, anziché come «soci amici», «le persone che svolgono attività strettamente e concretamente collegate comunque all'organizzazione, alle funzioni e allo sviluppo delle biblioteche» (art. 4 del vecchio Statuto). Vogliamo pertanto ribadire che:

1) tutti coloro che lavorano nelle biblioteche, a tutti i livelli, sono interessati ai problemi organizzativi, tecnici, operativi, e possono recare il contributo della loro esperienza; del resto, la nostra è un'Associazione *per* le biblioteche e non un'associazione di bibliotecari;

2) l'organizzazione del lavoro si va modificando nella direzione di una maggiore qualificazione, con la tendenza ad eliminare i lavori puramente ripetitivi e di attesa;

3) si è affermato o è già completamente operante nelle pubbliche amministrazioni il principio della collegialità nella gestione dei servizi e nelle decisioni relative, con la rappresentanza di tutte le categorie di lavoratori (contratto Enti locali e nuove ipotesi di qualificazione funzionale);

4) nell'attuale situazione del mercato del lavoro molto frequenti sono i casi di sottoccupazione di lavoratori intellettualmente qualificati;

5) nessuno può essere definito, esclusivamente per la sua posizione sociale, un incapace o un inadatto.

Troppi soci sono stati di fatto esclusi fino ad oggi da una partecipazione

effettiva; troppi colleghi sono finora rimasti fuori dall'AIB, non soltanto per generico disinteresse (tutto da dimostrare, del resto), ma piuttosto per scarsa fiducia nell'azione della nostra Associazione, giudicata (non sempre con ragione) come struttura prevalentemente elitaria e corporativa.

Se è vero che per i Gruppi di lavoro si può parlare soprattutto di « assenteismo » e di « disinteresse », come causa prevalente degli scarsi risultati che, nel loro complesso, hanno dato, non così si può dire per la partecipazione dei soci ai congressi nazionali. L'Assemblea « plenaria » dei soci è una finzione: in realtà i soci che contano, i soci che decidono la politica dell'AIB, sono in grande maggioranza quelli che « possono » parteciparvi; né l'attuale sistema delle deleghe è un sistema corretto di rappresentanza. Per ovviare a questo limite, diciamo subito che non abbiamo dovuto inventare niente, perché ci siamo semplicemente riferiti a quei meccanismi che regolano tutta la nostra vita associativa: dal Parlamento a tutte le altre istituzioni democratiche del mondo moderno. Abbiamo, quindi, soltanto cercato di adattare alle dimensioni ed alle esigenze dell'AIB il sistema rappresentativo col metodo proporzionale.

A questo punto la nostra relazione potrebbe considerarsi terminata, perché su questo tema vorremmo aspettarci soltanto delle proposte migliorative e non certo delle obiezioni di principio, trattandosi di un sistema che ha regolato la vita civile da un paio di secoli. Né possono considerarsi obiezioni valide quelle che, eventualmente, si basassero su una casistica che non è la regola, oppure su situazioni del passato non necessariamente ripetibili; né valida ci sembra l'obiezione che i soci non delegati restino « esclusi » dalla vita dell'Associazione. Noi crediamo, al contrario, che tutti i soci possano e debbano ritenersi impegnati a portare il loro contributo di lavoro, di esperienza, di studio, molto più di ora, sia nei Gruppi di lavoro sia nelle Sezioni regionali dove, su temi precisi di dibattito, possono realmente contribuire alla vera e propria fondazione della politica dell'Associazione.

Se siamo, quindi, convinti che un'associazione come la nostra possa svolgere una sua funzione originale, possa avere un peso, possa dare insomma un suo qualificato contributo ad una riforma civile e democratica dell'organizzazione culturale del nostro Paese, dobbiamo creare le condizioni per valerci del contributo di tutti, per sollecitare la partecipazione, per estendere le adesioni. Le modifiche statutarie che vi proponiamo hanno questo fine, vanno, crediamo, in questa direzione.

Segue la relazione di minoranza presentata da Giorgio DE GREGORI.

RELAZIONE DI MINORANZA

Non rileggerò la mia relazione, distribuita da tempo, e ne toccherò brevemente solo due punti: trovo più interessante aggiungervi qualche considerazione suggerita dall'interpretazione della nostra Associazione che si va diffondendo e accreditando da un po' di tempo a questa parte: interpretazione sulla quale possiamo non essere tutti d'accordo.

Si va accreditando talmente da essere già recepita nel recente libro di Armando Petrucci: *Primo: non leggere*. A p. 131 si dice: «i bibliotecari, chiusi nello spirito corporativo della loro struttura associazionistica professionale, non seppero affrontare in modo politico i problemi della ristrutturazione del sistema bibliotecario italiano»; e, più diffusamente, a p. 187: «il mutamento avvenuto nel maggio 1975 ai vertici dell'Associazione, ove la vecchia dirigenza moderato-corporativa, che per decenni aveva rifiutato una presa di posizione politica contro il rovinoso programma di gestione governativa del sistema bibliotecario italiano, è stata sostituita da un Consiglio direttivo orientato su un programma che poggia su una scelta chiaramente regionalista».

Si va accreditando talmente, ancora, da essere recepita addirittura dalla nostra Presidente, che in questo senso si è espressa in un recente incontro a Foggia; e oggi, qui, nella relazione di Balboni: tanto da pensare che su una tale interpretazione poggi la giustificazione di questo mutamento di rotta, di questo nuovo corso che si vuol dare all'AIB.

C'è da chiedersi se si conosce bene il significato dell'aggettivo «corporativo», che deriva dai sostantivi «corporazione» e «corporativismo». La corporazione, in senso moderno, è un ente economico-politico, in cui i rapporti tra le rappresentanze paritetiche dei datori di lavoro e dei lavoratori sono regolati dallo Stato; i cui organi collegiali sono nominati dallo Stato stesso; che ha il potere di emanare norme giuridiche, ordinanze corporative, valevoli per tutti gli operatori del settore, talché diventa un vero e proprio organo ausiliario dello Stato. Corporativismo è la dottrina che studia l'organizzazione dello Stato corporativo.

Non è chi non veda che la nostra Associazione non ha niente a che fare con una struttura del genere: essa non è in nessun modo legata al mondo della produzione; non ha nel suo seno datori di lavoro (anche se tali si volessero considerare i funzionari del Ministero, mai essi hanno fatto parte dell'Associazione); i suoi organi sociali sono eletti dai soci. Con un distorto uso del termine «corporativo» si potrebbe dire che l'Associazione è tale perché ha lavorato e lavora per privilegiare i bibliotecari rispetto alle altre categorie di pubblici impiegati? Neppure, perché nell'ormai lunga vita dell'Associazione non v'è testimonianza del perseguimento di questo scopo. Anche quando si è posta l'istanza di un elenco degli abilitati per i bibliotecari e per gli assistenti di biblioteca, non lo si è fatto con l'intento di una chiusa difesa professionale, ma dichiarando apertamente che ciò

era necessario per garantire ai frequentatori delle biblioteche pubbliche di essere accolti e assistiti da personale qualificato.

Volendo insistere su questa interpretazione dell'AIB non resta che far discendere il termine « corporativo », ma sempre assai impropriamente, da « corpo »: il corpo dei bibliotecari. In questo senso niente in contrario ad accettare un aggettivo, che sta a denotare un'associazione di persone unite da interessi comuni, per fini comuni: interessi e fini che non riguardano affatto, sotto nessun aspetto, la « condizione di bibliotecari » come dimostra la ragione sociale e, soprattutto, l'attività svolta. Ad analizzare soltanto quella degli ultimi sei anni, troviamo che l'AIB si è occupata di politica per le biblioteche (Perugia), del Servizio nazionale di lettura (Maratea), delle biblioteche scolastiche (Civitanova), ed ancora di politica per le biblioteche (Pugnochiuso ed Alassio); dei rapporti tra lo Stato e le Regioni; di amministrazione dei beni culturali; di preparazione professionale; e di tutte le più minute problematiche di studio e di ricerca che sono oggetto di attenzione da parte dei Gruppi di lavoro: dalle biblioteche universitarie alle biblioteche pubbliche, ospedaliere, per ragazzi, alle biblioteche specializzate, alle parlamentari, e così via.

Quanto alla mancanza di azione politica da parte dell'AIB, bisogna, anche qui, intendersi sui concetti e sul significato delle parole. Senz'altro l'Associazione ha rifuggito dal colorire politicamente la sua azione, dal fare politicantismo e azione partitica: è stata questa una precisa volontà, perché l'AIB potesse essere veramente aperta a tutti i bibliotecari, qualunque fosse la loro tendenza, il loro pensiero politico. Si ricorda a questo proposito come il movimento sindacale italiano, unitario nell'immediato dopoguerra, si sia andato frazionando appena si è colorito politicamente: non abbiamo voluto che la stessa cosa succedesse all'Associazione, e siamo riusciti finora ad essere concordi, scontrandoci solo sul terreno tecnico, di politica bibliotecaria, senza astii, senza disistime dovute ad altri fattori, estranei alla valutazione professionale. Ma di qui ad affermare che i bibliotecari « non seppero affrontare in modo politico i problemi della ristrutturazione del sistema bibliotecario italiano » o che per decenni si era rifiutata « una presa di posizione politica », ci corre. Analizziamo insieme i modi dell'azione dell'AIB negli ultimi sei anni.

Comincio col leggere l'inizio di una lettera del Presidente dell'AIB ai Segretari dei Partiti (1970): « Egregio sig. Segretario, nell'imminenza delle elezioni amministrative, provinciali, regionali e comunali, a nome dell'Associazione Italiana Biblioteche, che riunisce tutti i bibliotecari italiani allo scopo di stimolare lo sviluppo del servizio bibliotecario italiano, in modo da portare il nostro Paese, se non alla pari, almeno verso posizioni accettabili nell'ambito europeo, mi permetto di chiedere alla sensibilità sua, come è stato chiesto ai Segretari degli altri Partiti rappresentati in Parlamento, di voler far in modo che i problemi delle biblioteche pubbliche siano inseriti nei prossimi programmi elettorali del suo Partito... ». Nello stesso anno ¹¹

Presidente e Balboni parteciparono attivamente, per quanto si riferisce al problema delle biblioteche universitarie, ad un'indagine conoscitiva della Commissione Pubblica Istruzione del Senato sull'intero problema dell'Università. A Perugia nel 1971, in appendice al XXI Congresso, ci fu un incontro con gli Assessori alla Pubblica Istruzione delle Regioni, realizzato dalla Regione Umbria ma ispirato e sollecitato dall'AIB. Che, forse, in quell'incontro e nella relazione di fondo di quel Congresso l'Associazione non si manifestò già chiaramente, sanamente regionalista? Contrapponendosi decisamente all'indirizzo del Ministero, dal quale cominciò allora, proprio per questa sua presa di posizione ad essere mal vista, osteggiata, boicottata?

Già prima c'era stato un incontro con il Ministro Misasi, nel quale venne principalmente trattato l'argomento della ristrutturazione del Ministero della Pubblica Istruzione, al cui progetto fu manifestata la netta opposizione dell'AIB, continuata poi in seno alla Commissione Papaldo per l'istituzione dell'Amministrazione dei beni culturali, ogni volta che si rese necessario. Durante quell'incontro, ad un certo punto, il Presidente ebbe ad esclamare: «Ma lo sa Lei, sig. Ministro, d'essere a capo del sistema bibliotecario più scassato d'Europa?». Successivamente il Consiglio direttivo dell'AIB ebbe colloqui con i Ministri Scalfaro e Ripamonti. Frequenti furono anche gli abboccamenti con alcuni parlamentari, come gli on.li Raicich, Giomo, Del Pennino ed altri; non mancò neppure l'interessamento dei Sindacati ad alcuni problemi delle biblioteche, come a quelli delle due biblioteche nazionali centrali e della posizione del personale delle biblioteche degli Enti locali in vista del contratto nazionale degli impiegati di quegli enti stessi. Come si vuol definire, mi domando, questo tipo di attività, se non attività politica, corretta, da parte di un'Associazione come la nostra?

Venendo ora a parlare dei due punti delle proposte di modifiche allo Statuto, che più preoccupano, comincerò col dire che dispiace di esser costretti dalle circostanze a prender posizione contro una categoria di nostri collaboratori di cui siamo avvezzi ad apprezzare altamente l'operosità, in molte occasioni accompagnata da abnegazione e sacrificio. Ma non deve suonare offensiva per essi questa nostra opposizione ad ammetterli in un'Associazione come la nostra, che si propone finalità lontane dai loro interessi, e nella quale, per la natura stessa dell'Associazione, per il modo di lavorare di essa, si sentirebbero emarginati non potendo portare validi contributi. Le ragioni che ci sono state portate, della più ampia apertura dell'Associazione prevista dalle modifiche all'art. 4, comma C, non ci convincono: anche per partecipare agli orientamenti, alle scelte di politica bibliotecaria, non basta l'esperienza fatta da un commesso, da un inserviente, da un fattorino, quotidianamente in biblioteca: ci vuole, dietro le spalle, una diuturna assuefazione a considerare e a meditare i problemi dell'organizzazione bibliotecaria attraverso lo studio e la ricerca, che di solito non sono normali nel personale della quarta categoria. Per i casi anomali, che possono sempre verificarsi, e per quelli cui si accenna nella relazione Balboni,

di sottoccupazione, si può far sempre ricorso all'ammissione nell'Associazione sotto la specie di «soci amici». La preoccupazione, che è alla base di questo atteggiamento, la conoscete: è quella che l'ingresso del personale di quarta categoria faccia pian piano scivolare l'Associazione verso interessi sindacali.

Nelle argomentazioni della relazione di maggioranza non trovo risposta alla mia obiezione che almeno cinque Regioni, non avendo allo stato attuale una sezione regionale, non avranno rappresentanza nel Congresso dei delegati; eppure in quelle Regioni c'è qualche socio, e soprattutto ci sono dei cittadini, e quindi gli stessi interessi bibliotecari che nelle altre. Non solo, ma per il divario nel numero dei soci che corre tra le Regioni del nord e quelle del sud, queste ultime verranno a trovarsi, col sistema del Congresso nazionale dei delegati, per lunghi anni almeno, in situazione di netta soggezione alle prime. Semmai bisognava escogitare un sistema per cui tutte le Regioni, indipendentemente dal numero degli iscritti, avessero nell'Associazione lo stesso peso e lo stesso potere.

Ciò che ho scritto nella mia relazione riguardo alla normalità di frequenza delle Assemblee regionali, si è dimostrato più che esatto: a Roma eravamo 25, e sento dire che a Milano erano 8, a Bologna 14. Non so delle altre. Non mi pare che su questo campionamento si possa parlare di allargamento della rappresentatività della base: rispetto, almeno, alla situazione che si realizza in questo Congresso, dove sono presenti 269 soci, che con 807 deleghe (ne sono ammesse tre a testa) fanno teoricamente un totale di 1076 soci, quanti presso a poco ne conta l'Associazione.

Per concludere, dunque, mi sembra proprio che la direzione in cui le modifiche statutarie proposteci portano la nostra Associazione, sia una direzione sbagliata. Si vuole, da una parte, rappresentare maggiormente la base con un meccanismo, quello del Congresso nazionale dei delegati, che invece determinerà una notevole limitazione di quella rappresentatività; dall'altra si vuole allargare la base aprendo le porte dell'Associazione a chi non è in condizioni di partecipare attivamente e fattivamente all'attività di essa. I proponenti sono preoccupati del pericolo di una spaccatura, come la Presidente ha detto nel corso dell'assemblea della Sezione romana; ne siamo preoccupati anche noi, che attraverso tante tempeste siamo riusciti, finora, a salvare l'unità dell'Associazione, come si confà ancora al nostro paese. Ma se spaccatura ci sarà, non saremo noi a portarne la responsabilità.

Si apre quindi la discussione sulle due relazioni.

MANCUSI — Non approvo la relazione di maggioranza. Mi sembra errato istituire confronti tra società civile e associazione. L'associazione è infatti composta da un numero limitato di individui che liberamente

decidono di lavorare insieme per il conseguimento di determinati fini, e ognuno di essi, a mio avviso, ha il diritto, in qualsiasi momento della vita associativa e a maggior ragione ai congressi, di esprimere le sue idee direttamente e personalmente. Anche perché la scarsa partecipazione dei soci alle manifestazioni ed alle riunioni regionali autorizza poche speranze in un ampliamento della base. Il singolo non sarebbe certamente tutelato, per quanto riguarda il diritto di parola, dall'autorizzazione gentilmente concessa di esprimere le sue idee in seno ai Gruppi di lavoro. Tale autorizzazione acquista sapore di beffa ove si consideri la consistenza numerica e l'attività — diciamo ridotta! — di quasi tutti i Gruppi.

Vorrei ancora chiedere di meditare gli aspetti economici della proposta: non credo che l'Associazione sia in grado di pagare le spese dei delegati. Per quanto riguarda la questione politica mi sembra che nessuno meglio del Consiglio direttivo possa e debba esprimere gli orientamenti politici, oltre che professionali, dell'Associazione. Ogni triennio i soci sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti: nulla vieta ai soci di eleggere un Consiglio che meglio risponda agli inevitabili, e spesso auspicabili, mutamenti di esigenze e di situazioni. L'Associazione conta 1200 soci: il Consiglio, eventualmente allargato, sembra più che sufficiente a rappresentarli.

Mi si consenta anche di manifestare il timore che i delegati, una volta eletti, si sentano autorizzati a prendere decisioni che vadano oltre le intenzioni degli stessi deleganti, con conseguenze irreversibili. L'attuale sistema delle deleghe invece è corretto, se chi è delegato rispetta la fiducia del delegante esprimendone fedelmente le intenzioni e i desideri. Devo però dichiarare che ad Alassio è accaduto anche a me di dubitare della bontà del sistema.

FRANCISCI — Ciò che di positivo si riscontra nelle proposte di modifiche statutarie presentate dal Consiglio direttivo è soprattutto la volontà di concretizzare nelle biblioteche la parola « politica », una volontà che si richiama alla linea di rinnovamento democratico dell'AIB scaturita dal congresso di Alassio. Dopo anni di assenza dalla realtà sociale e civile del nostro paese, per l'Associazione è finalmente giunto il momento di costruire una seria politica delle biblioteche e dei bibliotecari, una politica cui ciascuno di noi sente ormai la necessità quotidiana di fare riferimento.

Se fosse però questione di politica settoriale e corporativa — da « albo professionale », per intenderci — i bibliotecari non potrebbero sottrarsi a una condizione di manovali del potere, di ripetitori e generici cortigiani del principe che quel potere detiene. Un potere che, per secoli, dai centri culturali del Rinascimento, organizzati all'ombra dei palazzi sacri e profani, fino alle odierne sedi di produzione e di controllo dell'informazione, gestite secondo la logica di un capitalismo unidimensionale, in Italia non ha perseguito che il medesimo obiettivo: selezionare e ingaggiare gli operatori culturali che sono disposti ad essere cortigiani devoti del principe e capaci orchestratori del consenso.

E noi sappiamo bene come oggi in Italia la veicolazione al consenso passi anche attraverso le biblioteche pubbliche. Si tratta evidentemente di istituzioni scarsamente importanti, con alle spalle secoli di disorganizzazione e di incuria e tuttora tecnicamente ridotte a poveri contenitori di una cultura innocua, anche perché trasmessa mediante i « biblia » in un paese passato dall'analfabetismo alla televisione. Nonostante ciò, sappiamo anche che se il sistema bibliotecario nazionale — dalla biblioteca di quartiere alla nazionale centrale — fosse seriamente organizzato e venisse gestito secondo principi democratici, adempiendo così alla funzione di restituire alle classi proletarie l'uso della parola, costituirebbe un formidabile potere di controllo popolare, tale da indurre gli attuali signori del pasoliniano Palazzo ad adoperarsi con tutte le loro forze perché ciò non avvenga.

Ma su questa strada ci siamo già incamminati e non si torna indietro: le ormai numerose esperienze di gestione sociale delle biblioteche, l'utilizzo sempre più frequente di esse da parte di forze democratiche e movimenti di base, il formarsi di una coscienza politica tra gli utenti e i bibliotecari, tutto ciò sta sia pur lentamente trasformando il panorama delle biblioteche pubbliche italiane. Il nostro ruolo è determinante, in questo processo: ciò che rimane da fare è enorme; le resistenze sono formidabili; la tentazione di mollare è spesso molto forte. Oggi siamo comunque tenuti a fare la nostra scelta e, sulla base di questo collegamento permanente con il paese reale, iniziare a costruire la nostra linea politica.

E a questo punto, soprattutto per chi dei colleghi è lontano da una tale prospettiva, bisogna essere molto chiari: non è che si debba fare la rivoluzione o ammalarsi di estremismo. Si ha ancora paura delle parole? Diciamo allora che qui non si tratta di servire il popolo, ma di essere nel popolo, di essere popolo. Come bibliotecari possiamo anche non prendere coscienza di quello che sta succedendo oggi in Italia, però ci siamo dentro. Ci siamo dentro fino in fondo. Questo i colleghi del Consiglio direttivo pare l'abbiano capito: dobbiamo però sapere tutti che prenderne coscienza domani potrebbe essere troppo tardi.

AMANDE — Ad Alassio tutti i partecipanti accettarono in linea di massima il principio dei delegati, anche se la lista alla quale io appartenevo pose come condizione, per l'adesione a questa nuova struttura, un limite minimo di 3.000 soci. Il risultato elettorale fu poi favorevole a coloro che sostenevano i delegati indipendentemente dal numero dei soci. Il nuovo Consiglio direttivo, pertanto, portò avanti in questo senso, e a stragrande maggioranza, la sua proposta di modifica dello Statuto.

Non credo che sia positivo osteggiare tale iniziativa, anche perché, nel presentare il programma della lista contrapposta a quella che poi risultò vincente, noi avevamo promesso che, comunque fossero andate le elezioni, avremmo sempre data la nostra collaborazione. D'altra parte, la verifica elettorale è stata perentoria nel dimostrare che l'obiettivo di un nuovo

organo dell'Associazione, quale quello rappresentato dai delegati, costituisce una seria aspirazione della maggioranza, alla quale non si può rispondere in modo negativo.

Non mi pare, comunque, che l'istituzione del delegato tenda a voler spersonalizzare il socio e che questi non conti più nulla. Anzi, direi che con il nuovo organo il socio è maggiormente stimolato a partecipare alla vita dell'Associazione, mediante i suoi interventi nella Sezione regionale di appartenenza, dopo di che, se delegato, potrà partecipare al Congresso nazionale per portare la voce della realtà locale in cui egli opera. Dal suo canto il socio non delegato non sarà tuttavia un emarginato, ma parteciperà regolarmente all'attività del suo Gruppo di lavoro. Al delegato, quindi, spetterà il compito di discutere al Congresso nazionale gli argomenti di carattere generale, che investono la politica generale di tutte le biblioteche italiane, mentre il socio non delegato, cui sarà concesso di intervenire, in tale sede, soltanto a titolo consultivo, potrà esplicare pienamente i suoi diritti a livello scientifico, nel Gruppo di lavoro.

Per quanto concerne l'apertura dell'Associazione a tutto il personale, da parte della Sezione Ligure vi è la massima disponibilità, in quanto si ritiene che non si possano fare distinzioni nell'ambito di coloro che prestano la propria opera in biblioteca. Per concludere: delle contrastanti posizioni non farei un dramma. Cercherei, invece, di esaminare il tutto molto serenamente, senza contrapporre una linea ad un'altra, anche perché le varie proposte tendono tutte al bene dell'Associazione, affinché questa possa meglio emergere a livello nazionale ed essere meglio capita a livello governativo, sindacale e partitico. E' evidente, infatti, che dobbiamo avere la collaborazione di tutti questi organismi, se vogliamo realizzare la nostra politica per le biblioteche.

GRAVINA — Il processo avviato ad Alassio è destinato ad incidere profondamente sulla fisionomia dell'AIB. La riforma dell'Associazione in una direzione più democratica è un fatto necessario — e condivido le valutazioni espresse da Amande nell'intervento che mi ha preceduto — anche se richiederà tempi lunghi. Ma per raggiungere questo risultato bisogna trasformare la struttura organizzativa dell'Associazione, il metodo di formazione della volontà politica al suo interno, individuando strumenti più adeguati di quelli disponibili nel passato e che ancora abbiamo dovuto utilizzare nella preparazione di questo Congresso. Interverrò su due questioni centrali: allargamento della partecipazione all'AIB a tutti coloro che operano nelle biblioteche e riforma degli organi rappresentativi per la costituzione del Congresso nazionale dei delegati.

L'obiezione principale che è stata fatta rispetto alla prima questione si fonda sull'affermazione che l'Associazione si deve caratterizzare per la qualità della sua produzione scientifica e che a questo livello possono accedere solo alcune delle persone che operano nelle biblioteche. Sono stati indivi-

duati nei commessi (personale di carriera ausiliaria) coloro ai quali non si può riconoscere «in nessun modo la capacità di portare validi contributi all'azione dell'Associazione». Ritengo che ci sia una profonda contraddizione fra questa pretesa «scientificità» e la concreta fisionomia, la capacità di lavoro che l'AIB esprime. La questione, se si vuole affrontarla sul serio e non sulla base di semplici petizioni di principio, deve essere risolta con risorse adeguate che non corrispondono, a mio parere forse anche dal punto di vista del materiale umano, all'attuale livello di aggregazione di questa Associazione. Non posso condividere certe impostazioni gratuite e disinformate che caratterizzano molti interventi di chi si fa portatore di tale bandiera, senza fornire un modello plausibile di organizzazione per la pretesa ricerca scientifica.

La mia opinione è che questo discorso vada fatto partendo da una attenta critica di come ancora oggi si organizzano il confronto, le idee, la ricerca all'interno dell'Associazione. E' stata giustamente sottolineata, anche ieri, la limitata capacità di produzione dei Gruppi di lavoro. Il problema non è però quello, così stancamente ripetuto, del presunto «assenteismo», quanto il fatto che o non c'è una effettiva struttura capace di sollecitare una ricerca, o non si ha molto da dire o, infine, manca una rete di scambio delle informazioni che garantisca in maniera adeguata la circolazione delle idee. Non ha molto senso appellarsi ad una pretesa scientificità, considerata come un valore astratto, senza valutare le condizioni materiali in cui è possibile operare per svolgere un lavoro culturale. Va allora rovesciata l'argomentazione di chi vede in quest'ordine di questioni uno strumento che serve, nella sostanza, a confermare un rapporto di privilegio. Poiché questo fatto ha degli evidenti risvolti sul piano sociale, anzi viene addirittura teorizzato in termini di «carriere», non c'è dubbio che si tratta di un'ideologia corporativa che appare tanto più incredibile quando si guardi all'effettiva condizione professionale di tutti i bibliotecari italiani. La politica dell'AIB si deve spostare nel senso di stabilire un terreno sicuro, cioè affidabile per un giusto regime di democrazia, per collegare e raccogliere tutte le risorse intellettuali di coloro che operano a tutti i livelli nelle biblioteche e per le biblioteche. E' questo il solo rapporto giusto per contribuire allo sviluppo di istituzioni (le biblioteche) così fortemente legate alla trasformazione della vita civile e sociale, un rapporto proponibile solo in un clima non ambiguo ma di piena e certa democrazia.

Vengo così a trattare il secondo punto: il metodo della rappresentanza, cioè il modo con cui si forma una volontà politica nell'AIB. Trovo francamente inammissibile il sistema che attualmente viene praticato con la raccolta delle deleghe a titolo personale. Così facendo si pregiudica irrimediabilmente l'esercizio della democrazia perché non è possibile confrontare su questa base — quando non si sa neppure se si sta trattando con un individuo o con uno che ne vale due o addirittura tre o quattro — un orientamento che deve essere verificato, discusso, confrontato, secondo una coerente dialettica di posizioni fra la maggioranza e la minoranza nei nuclei

costitutivi di una vita continuativa dell'Associazione. Non sono quindi favorevole al confuso episodio rappresentato dall'Assemblea plenaria dei soci: la soluzione giusta è quella che è stata proposta con la costituzione del Congresso nazionale dei delegati. E visto che qui è stato sollecitato un riferimento al metodo di rappresentanza adottato per le elezioni degli organi elettivi previsti dalla Costituzione, dirò che mentre oggi seguiamo un sistema che corrisponderebbe alla raccolta dei certificati elettorali (e neanche di tutti, ma solo di alcuni « amici »), con il Consiglio nazionale dei delegati seguiremmo un meccanismo elettorale democratico, secondo il metodo proporzionale, basato sulla pratica del diritto di voto da parte di tutti gli iscritti.

Queste valutazioni hanno un significato più generale, che è stato indicato da Balboni quando affermava che l'AIB non è un'associazione di bibliotecari ma di biblioteche. Noi infatti non rappresentiamo i nostri interessi professionali — anche nella loro accezione più largamente culturale — quanto piuttosto questi organismi culturali (le biblioteche) che vivono ed operano nella società. La comunità non è la destinataria, in termini generici, dell'azione culturale della biblioteca, quanto piuttosto è protagonista nella gestione, nello sviluppo, nella stessa caratterizzazione del ruolo della biblioteca. Il bibliotecario è uno strumento, una figura professionale di cui la comunità si avvale per esprimere coerentemente le proprie esigenze: dalla pubblica lettura, alla ricerca, alla documentazione. Se è vero che questa non è oggi la situazione dell'ordinamento bibliotecario tradizionale nel nostro paese, credo che sia pure uno degli obiettivi a cui l'AIB tende con costanza, per la costituzione di un tessuto di servizi bibliotecari articolato, ma anche fortemente connesso, in cui le diverse funzioni degli istituti trovino una loro coerente collocazione.

Ritengo che con la costituzione delle Regioni — e anche qui è stato richiamato il convinto atteggiamento regionalista dell'AIB — si abbiano già delle importanti indicazioni e delle prime realizzazioni nella costruzione di questo tessuto di servizi bibliotecari più equilibrato, diffuso sul territorio, effettivamente accessibile a tutti i cittadini. Mentre dobbiamo alla nostra tradizione giuridico-amministrativa, e non certo scientifica, un ordinamento delle biblioteche che determina la disgregazione degli istituti, la frantumazione di competenze, l'accentramento burocratico, e riproduce meccanismi di emarginazione culturale e sociale, troviamo nell'ordinamento regionale un punto di forza per il rinnovamento e la trasformazione di tutto il sistema della pubblica lettura in Italia. Cito come esempio la legge regionale sulle biblioteche approvata dal Consiglio Regionale toscano il 31 marzo di quest'anno (1). La ricomposizione del sistema regionale delle biblioteche, l'assunzione di un atteggiamento programmatico da parte della Regione e delle autonomie locali si possono realizzare solo se si sviluppa parallela-

(1) Legge regionale toscana 3 luglio 1976, n. 33.

mente un diverso rapporto con chi opera nelle biblioteche. Di qui l'attenzione del legislatore toscano per quegli strumenti (quale il servizio regionale per le biblioteche e gli archivi, che opererà con la collaborazione dell'Università) che devono garantire un corretto rapporto con gli operatori delle biblioteche per l'elaborazione dei programmi di intervento, la qualificazione e l'aggiornamento professionale, la ricerca e la documentazione tecnico-scientifica. Qual'è la sede in cui tutti i bibliotecari toscani possono utilmente esprimere il loro contributo a questo processo operato dalle amministrazioni locali, insieme alle forze sindacali e alle altre componenti della vita civile, culturale, associativa? Noi crediamo che sia possibile contribuire attraverso la partecipazione, la discussione, la verifica. Ed è nelle Sezioni regionali che l'Associazione potrà meglio esprimere la sua capacità di intervenire con continuità e con maggiore aderenza ai problemi dello sviluppo di un sistema bibliotecario. Solo da questo effettivo rapporto di partecipazione può trarre sostanza l'attività delle Commissioni di studio, ma soprattutto dell'organo in cui si elabora la politica generale dell'AIB con il Congresso nazionale dei delegati.

CORTESE — Esprimo il mio disappunto perché l'illustrazione delle proposte provenienti da Sezioni regionali o da singoli soci è rinviata, nella prassi scelta dal Consiglio direttivo, alla riunione pomeridiana. Tale illustrazione avrebbe consentito ai presenti una più approfondita considerazione delle proposte stesse prima della votazione.

A proposito del primo punto — la sostituzione dell'Assemblea dei soci con il sistema dei delegati regionali — sono parzialmente favorevole alla proposta, nella misura in cui essa prende atto della nuova realtà regionale tentando di adeguare le strutture dell'Associazione. L'inserimento dei delegati regionali è un giusto riconoscimento delle varie istanze ed esperienze a livello locale, oltre che un esempio di applicazione del principio della partecipazione nella nostra Associazione; ma esso non può essere considerato interamente sostitutivo dell'espressione della volontà dei singoli soci. Su questo punto la proposta della Sezione Lazio contiene una serie di suggerimenti — che io stesso illustrerò più tardi — volti a conciliare le due diverse realtà.

Quanto all'allargamento della base associativa per comprendervi anche gli ausiliari, vorrei rilevare anzitutto che il contributo dei soci che interessa l'Associazione presuppone una certa preparazione professionale. Ora, mentre una certa preparazione esiste effettivamente in quegli ausiliari che hanno svolto di fatto mansioni superiori alla loro qualifica, non è detto che ciò sia vero in altri casi: andrebbe dimostrato. Alcuni prospettano poi l'inserimento degli ausiliari come un fatto di democrazia. Questa è una argomentazione da respingere perché, mentre relega al ruolo di reazionario chi la pensa diversamente, non considera che la democrazia deve essere attuata tenendo conto della realtà. In questo caso la realtà è un'associazione: la democrazia va quindi attuata nell'ambito della nostra Associa-

zione tenendo conto di quelle che sono le sue caratteristiche, fra le quali è il menzionato apporto di tipo professionale. E non si può negare che in certi, forse in molti, casi gli ausiliari darebbero un apporto di tipo non professionale, ma sindacale, mutando in parte le caratteristiche dell'Associazione.

Personalmente potrei non essere contrario a dare una rappresentanza anche agli ausiliari — in modo tale che il numero non soverchi le altre categorie —, purché nel fare ciò vi fosse la consapevolezza di introdurre un principio di parziale sindacalizzazione. Ritengo infatti che non vi siano soltanto problemi di qualificazione personale, ma anche problemi di carattere organizzativo e retributivo, che non andrebbero esclusi dagli interessi dell'Associazione. Tuttavia, pur rendendomi conto che il Consiglio direttivo è stato ispirato da un sincero spirito democratico e di rinnovamento, mi dichiaro contrario alla proposta perché, così come è formulata, essa tende a risolvere il problema degli ausiliari troppo semplicisticamente.

GIAMPIETRO — In alcuni interventi, i meno numerosi, si è sinora respinta la proposta del Direttivo senza fornire alcuna argomentazione scientificamente sostenibile, ché anzi si è fatto appello a considerazioni di principio, a chiusure ideologiche al cui fondo sono delle tautologie: come quella per cui il personale inserviente, ad esempio, non può dare alcun contributo reale alla vita dell'istituto bibliotecario... perché non lo può dare. Il che contrasta vistosamente con l'esperienza di moltissimi di noi, che quotidianamente sperimentano il contrario e con il dato sociologico clamoroso che vede oggi forze intellettuali qualificate costrette dal restringimento del mercato del lavoro ad una utilizzazione dequalificata.

In realtà, ci sono notevoli implicazioni di classismo deterioro nelle posizioni di coloro che continuano a considerare gli inservienti come mero «rumore» in una biblioteca-sistema regolato dalle leggi della teoria dell'informazione. Ho molto apprezzato, per la sua serena lucidità, l'intervento di Amante, che si è ben curato di sdrammatizzare il dibattito, aiutandoci a tornare al senso profondo della relazione Balboni: che, a mio parere, è nel suo collegarsi ad una problematica oggi egemone nella società civile e nei dibattiti intorno alla «politica delle istituzioni». Quando Balboni si riferisce ai delegati regionali come a coloro che debbono «fondare» la politica dell'Associazione, si muove in una direzione di profonda trasformazione democratica, di vigorosa rifondazione «dal basso» del consenso, cui non vedo perché debba restare estranea l'AIB.

A queste proposte (che risentono, certo, di una vocazione alla «democrazia di massa») la relazione de Gregori non oppone altro che una agitazione prerazionale dello spettro delle masse, sotto le specie di una singolare «misoaritmia», cioè di una insofferenza tutta qualitativa per la quantità e il numero, che da Galilei in poi non è proprio più moneta corrente. E' per questa via che si perviene ad una concezione della professionalità con forti caratteristiche corporative, lo si voglia o no ammettere: né vale

a rintuzzare questo rilievo la pretestuosa forzatura che pure gli si è data richiamando artificiosamente, con eccesso retorico, le corporazioni fasciste. Più semplicemente, invece, le posizioni di minoranza esprimono una concezione corporativa nel senso attuale del termine, che rinvia ad un'angustia di prospettive e di interessi, arroccati nella perenne autopropagazione.

Se riferimento proprio si vuol fare, ben più pertinente sarebbe quello alla concezione medievale delle corporazioni. Tutta la tecnica delle deleghe « ad personam » non è forse piena di una ideologia pericolosamente propizia alle fortune elettorali di alcuni feudatari delle deleghe? Quale miglior strumento, infatti, per contenere la partecipazione effettiva entro una dinamica solo endogena, chiusa alla realtà esterna e contenuta nell'ambito della « qualitativa » rappresentanza « professionale »? Esiste, tuttavia, la possibilità, benignamente concessa ai soci-amici (categoria-ricettacolo delle « masse » squalificate, insieme con eventuali amici d'altre categorie: l'angolo degli eretici, insomma, e non a caso!), di diventare persino presidenti dell'AIB. Di qui la grottesca eventualità, per una così ipotetica articolazione della democrazia, di avere alla massima carica sociale un « indegnissimo » rappresentante, con singolare astuzia della ragione statutaria.

Di astuzie ce ne sono state tante, si è detto: specialmente riferendosi ad episodi del passato, che io non ho vissuto direttamente. Qualche grande feudatario strumentalizzava spregiudicatamente deleghe raccolte a man bassa; ma, ricordate contro le proposte del Direttivo, queste circostanze ne confermano dialetticamente l'opportunità. Non furono forse possibili quegli episodi — certo deprecabili — perché appunto li consentiva lo strumento delle deleghe personali? Non davvero perché ne erano supporto incolpevole gli operatori di biblioteca che le concedevano « in massa ». Il tutto sarebbe stato letteralmente impossibile ove si fosse fondata la rappresentanza attraverso un reale dibattito di base, nelle sedi di origine. In effetti, non c'è un'autentica coerenza di impostazione nella relazione di minoranza: che, dopo aver così a lungo diffidato del numero, ne scopre l'enorme capacità esplicativa elencando cifre a parlar da sole sulle percentuali di partecipazione alle assemblee regionali avvenute: trascurando, però, il particolare che esse si sono svolte nel presente regime statutario, e quindi entro una generale diffidenza verso « questo » tipo di partecipazione alla vita dell'AIB. La concessione apparentemente democratica al significato del numero dei partecipanti, invece, mi è sembrata pericolosamente demagogica, come è ogni uso delle tecniche argomentative che voglia non realmente convincere l'uditorio, ma « persuaderlo » ribadendo acriticamente le convinzioni già da sempre acquisite e invitandolo a rifiutare l'unico confronto scientifico possibile, quello con i fatti e con il nuovo che circola nel mondo esterno. Non a caso, numerose volte si è qui fatta balenare l'imminente caduta della professionalità di fronte allo spettro della politica.

Anzi, del « politicantismo », come si è detto con una deformazione qualunquistica del termine, che è coerente con quella tecnica persuasoria di

cui dicevo. Non si vuol far discutere politicamente dei problemi associativi, ma si vuol far scattare un riflesso condizionato (reazione non proprio razionale) contro ogni politica, nel senso migliore della parola. Purtroppo per i nemici ad oltranza di ogni politica, la situazione è un'altra, nei fatti, anche in importantissime associazioni professionali comparabili alla nostra. «La comunità scientifica non può più rimanere estranea ai conflitti del nostro tempo, in cui vengono prese tante decisioni di carattere tecnico che influiscono in modo vitale sul benessere sociale... Riguardo alle questioni che si collegano direttamente alla competenza professionale dei membri dell'associazione, quando sia chiaramente implicato l'interesse pubblico, riteniamo che le associazioni possano e debbano svolgere un ruolo molto più attivo che nel passato». Sono parole, queste, non di un pericoloso «politicante» (magari sovversivo), ma dell'attuale presidente dell'Associazione americana per il Progresso delle Scienze.

BERTAZZONI — Parlo non solo a nome mio personale, ma soprattutto a nome della Sezione Veneta. Vorrei richiamare l'attenzione sul profondo cambiamento di strutture di fronte al quale si trovano, con l'istituzione delle Regioni, le biblioteche e l'AIB. Questo cambiamento, qualitativo e quantitativo, è stato giustamente recepito dall'Associazione, in seno alla quale molto è cambiato in venti anni, ma molto deve ancora cambiare. E di fronte a questi profondi mutamenti, come insegna la psicologia sociale, si può avere un atteggiamento di totale adesione o di totale ripulsa. Esorto tuttavia ad affrontare il problema non in termini di scontro, ma di confronto democratico, in cui ognuno, nella sua identità personale, possa riconoscersi.

Richiamo poi l'attenzione su un altro aspetto del cambiamento rapido che coinvolge le biblioteche italiane: in un prossimo futuro la tipologia e la distribuzione delle biblioteche muterà ancora perché, soprattutto grazie all'intervento regionale, i problemi del settore saranno in qualche modo risolti. Si avrà allora un proliferare di biblioteche di vario tipo, che tenderanno a riunirsi in associazioni particolari, rispondendo ad esigenze di carattere specifico, come avviene già in altri paesi. Questo determinerà una trasformazione anche della struttura dell'AIB: in breve arco di tempo gli iscritti stessi chiederanno di modificare ulteriormente lo Statuto, perché l'AIB rischierà di diventare l'associazione delle biblioteche degli Enti locali, data la presenza preponderante di queste nel suo seno. Consiglio pertanto di escogitare, entro tre anni, un correttivo che garantisca anche ai bibliotecari di istituti diversi di trovare una loro rappresentanza in sede regionale, o comunque che permetta loro di partecipare al Congresso portandovi la loro esperienza e il loro contributo.

Ricordo ancora che l'AIB ha rifiutato di diventare una corporazione, perché è un'associazione di persone che lavorano tutte insieme al servizio del paese. Ribadisco quindi la correttezza della modifica statutaria propo-

sta, la quale, richiamando una maggiore partecipazione regionale, sposta il dibattito reale e serio sulla politica delle biblioteche nell'ambito della Regione, dell'Ente locale, della biblioteca in cui ognuno di noi opera.

Raccomando infine un'articolazione corretta, seria, reale, per competenze, per disponibilità, per tipologia, dei compiti all'interno dell'AIB: tutti i contributi, da quello del bibliotecario dell'Ente locale o del commesso (che spesso nella piccola biblioteca è solo) a quello del bibliotecario di una nazionale, servono al progresso del servizio che le biblioteche svolgono per la comunità. E' un servizio che non vuole essere svilito, perché siamo convinti — e per questo continuiamo a parlare di formazione professionale — che la nostra non è l'arte di tenere in piedi i libri, ma è l'arte di porgere al nostro utente il massimo delle informazioni.

BARACHETTI — Vengo da una provincia (Bergamo) dove si sono già realizzate 20 biblioteche di quartiere in città e 220 biblioteche in provincia. Perché i bibliotecari non sono iscritti all'Associazione? Perché nel meccanismo della rappresentatività si è rivelata l'incongruenza del vecchio Statuto: a questo Congresso avrebbero potuto partecipare 10-12 bibliotecari che lavorano a tempo pieno, costringendo gli altri a restare in biblioteca per garantire il servizio. Questi 10-12, sia pur con le tre deleghe, avrebbero rappresentato sì e no 40 colleghi. E le altre 100 e più deleghe? Ecco il problema della rappresentatività. Questi nostri colleghi, che lavorano a livello di piccole biblioteche e di piccole comunità, bibliotecari « part-time » che operano nelle biblioteche della scuola di massa, nelle biblioteche che sono soggette ad una vasta richiesta di cultura che viene dal basso, che ogni giorno devono fare i conti con i fermenti rinnovativi di una società che va rapidamente cambiando, questi bibliotecari non trovano all'interno dell'Associazione il momento di proposta, di confronto critico, di approfondimento delle istanze della comunità.

Questi nostri colleghi si diversificano da noi, perché rappresentano la professionalità nuova di chi opera nel tessuto sociale. E' una professionalità che si costruisce a contatto costante, diuturno, con esperienze umane che potrebbero essere molto utili anche all'Associazione. In queste biblioteche il discorso è ampio, perché il momento di crescita comunitaria non è costituito solo dall'uso e dalla gestione del libro, ma anche dalla richiesta di gestione di tutti gli altri sussidi della tecnologia moderna. Ecco quindi la necessità che l'Associazione si adegui. Non è infatti questione di precorrere i tempi, ma di adeguarsi alle situazioni di fatto che esistono nelle nostre province. Altrimenti assisteremo ogni giorno alla fuga di nostri colleghi che ravvisano, nel momento dell'associazionismo locale indipendente da un discorso nazionale, il luogo dove possono trovare risposta i loro interrogativi, il loro bisogno di essere e di realizzarsi nella comunità.

In questo quadro globale non possiamo dimenticare tutti gli operatori delle biblioteche. E non si dica che inserendo il personale inserviente nel-

L'Associazione si corre il rischio di sindacalizzare l'AIB, perché oggi i Sindacati sono più avanti di noi. Tanto è vero che all'interno delle biblioteche abbiamo i delegati e le assemblee di reparto, a cui partecipa tutto il personale a pieno titolo. I delegati di reparto non dibattono soltanto il problema del rinnovo contrattuale per la parte giuridica ed economica, ma approfondiscono il discorso della distribuzione e dell'organizzazione del lavoro: il personale ausiliario porta così il suo contributo indispensabile all'interno della biblioteca. Saremo quindi noi che daremo una mano al Sindacato: si potrà parlare allora di collaborazione tra Associazione e Sindacato, ma non di sindacalizzazione dell'Associazione.

L'ABBATE WIDMANN — A quanto già detto da Gravina e da Bertazzoni posso solo aggiungere che, in un momento così difficile per le biblioteche e per il paese, la corresponsabilizzazione di tutti coloro che operano in una biblioteca mi sembra possa portare ad un vantaggio comune. Ricordo inoltre che anche la IFLA sta cercando di darsi un nuovo Statuto, tale da garantire una migliore rappresentanza alla propria base.

ZACCO — Anche a nome di larga parte della Sezione della Sicilia Occidentale, dichiaro di condividere le modifiche di Statuto proposte, in quanto si ispirano a due principi fondamentali che ne rivedono la struttura, proiettandola verso un rinnovamento. La causa del mancato funzionamento dell'Associazione non è la difesa dei privilegi, ma piuttosto la concezione dell'Associazione, che deve essere diversa, come diversa deve essere la concezione della democrazia. E' una finzione infatti distinguere tra il momento politico delle elezioni per il Parlamento e quello delle scelte in seno all'Associazione. Politici siamo tutti nel momento in cui agiamo; tanto più nell'Associazione cui apparteniamo e in cui vogliamo essere rappresentati. Sottolineo che dobbiamo fare una scelta politica (non partitica), ispirata ad una visione coerente, sul piano scientifico e su quello pratico e organizzativo.

Il pericolo della sindacalizzazione non si corre col nuovo Statuto, ma piuttosto col vecchio, il cui primo articolo afferma che l'Associazione si propone di tutelare gli interessi morali, economici e giuridici dei bibliotecari. Nella realtà, fortunatamente, i Sindacati sono più avanti di noi. Il problema è allora quello della collaborazione, secondo lo spirito di un altro articolo dello Statuto (vecchio e nuovo) che promuove l'inserzione della biblioteca nella società. I problemi tecnico-scientifici delle biblioteche possono poi essere affrontati serenamente in seno ai Gruppi di lavoro che, se ristrutturati con organizzazione a livello regione, diverrebbero validissimi strumenti di preparazione e di studio. Il problema di fondo, comunque, è la riforma di struttura dell'Associazione, il potenziamento delle sezioni regionali, che permetta di intervenire nella politica regionale, provinciale e comunale delle biblioteche.

MAGLIETTA — Premesso che aderisco largamente alle tesi di maggioranza, rivolgerò le mie osservazioni soprattutto alla relazione di minoranza. Mi riferisco anzitutto all'inizio di tale relazione, e mi chiedo che cosa avvenga quando gli uomini sentono di non poter raggiungere un insieme di obiettivi attraverso la struttura in cui si sono associati: se sono ragionevoli, o la sciolgono, o la trasformano più o meno radicalmente. Nel nostro caso la maggioranza di questi obiettivi, compreso lo scopo fondamentale di tutelare l'interesse delle biblioteche e di promuoverne l'incremento, non sono stati raggiunti.

A de Gregori, che vuol respingere il carattere corporativo che assumerebbe l'Associazione, rispondo che questo rischio si corre molto di più quando si uniscono i bibliotecari, cioè personale assai omogeneo negli interessi, che non quando si uniscono persone meno completamente omogenee. Del resto anche in precedenti congressi si sono fatti voti per un Albo o Elenco professionale, che normalmente si configura come fatto « corporativo »: si attribuisce però a tal fatto una purezza di intenzioni che mancherebbe invece in coloro che vogliono estendere a tutto il personale e ai congressi il metodo dei delegati. Si dica piuttosto che nel caso dei bibliotecari esistono forti attenuanti di legittima difesa, considerato come essi siano stati sempre sottovalutati. De Gregori parla poi delle masse di soci manovrate; oggetto che queste masse erano manovrate col vigente sistema, cioè proprio con il metodo delle deleghe che, tra l'altro, determina situazioni imbarazzanti o di estrema difficoltà. L'elezione di delegati, invece, avviene a scrutinio segreto, così che la possibilità di condizionamento da parte dei più influenti, o più autorevoli, è molto minore. Riguardo all'altra preoccupazione espressa dalla minoranza, che l'Associazione assuma carattere sindacale per l'immissione dei subalterni, osservo come sia molto meno facile che le classi cosiddette subalterne si stacchino da un sindacato per aderire ad un'associazione, di quanto non avvenga in genere tra diplomati e laureati, molti dei quali addirittura non sono iscritti ad alcun sindacato.

Secondo de Gregori l'Associazione va rafforzata non in senso quantitativo, ma qualitativo. Ricordo però che il salto verso la qualità è stato già sperimentato da vari anni con l'istituzione dei Gruppi di lavoro, e proprio dalla relazione su di essi è risultato che l'esperienza è stata fallimentare. Ciò dimostra che i Gruppi, pur necessari, non sono sufficienti a potenziare l'AIB. Più logica la preoccupazione relativa alle biblioteche per cui manca la sezione regionale, anche se tale preoccupazione, non sancita da una consapevolezza di base, rischia di essere paternalistica. Si può comunque proporre che certe sezioni locali siano interregionali, in attesa che si sviluppino fino ad articolarsi in sezioni regionali.

Circa l'assenteismo nelle assemblee locali, non vedo quale impossibilità vi sia a partecipare, purché si abbia la volontà di muoversi per qualche chilometro. In questo caso gli assenti hanno torto; l'impossibilità, invece, a partecipare alle assemblee nazionali è moltissime volte di natura econo-

mica; ed è una delle più ingiuste discriminanti che si sono verificate nei nostri congressi. La cosiddetta rappresentatività di base che la minoranza intende riconoscere all'attuale sistema è dunque mistificata: vi sono soci che possono sempre intervenire, ed altri che non possono, né direttamente né indirettamente, visto come funziona l'attuale meccanismo delle deleghe. Qualora invece la sezione regionale sia operante anche come assemblea di elettori, ogni socio potrà intervenire e nell'elezione a scrutinio segreto scegliere il delegato che rappresenta la sua posizione riguardo alla politica dell'Associazione.

Per le obiezioni di carattere economico rimando all'emendamento presentato dal Consiglio direttivo della Sezione Emilia-Romagna. Riguardo all'opportunità che le strutture bibliotecarie provinciali siano rappresentate in seno alle Sezioni regionali, osservo che, se questo non è rigoroso secondo i canoni della democrazia delegata tradizionale, è tuttavia sufficiente che nella sezione regionale i soci delle varie province partecipino attivamente alle assemblee locali, per evitare prevaricazioni centralistiche. All'obiezione, infine, dell'eccessiva frequenza con cui viene modificato lo Statuto, rispondo che il fatto che un'associazione abbia il coraggio di cambiare se stessa quando tutto il mondo esterno e l'ambiente di lavoro in cui opera ha subito grandi modificazioni, è segno di sensibilità e di intelligenza. Se altre istituzioni e associazioni, più importanti della nostra, sapessero trasformarsi adeguandosi alla realtà, correrebbero assai meno il rischio di una morte, lenta o violenta.

ALBERANI — Primo punto: sistema delle deleghe. Tale sistema, ritenuto scandaloso nell'intervento precedente, lo è sempre stato per me, e in modo particolare per ciò che è avvenuto l'anno scorso ad Alassio. Ciò non vuole essere una contestazione per l'attuale Direttivo, che da quel sistema è nato, ma per le procedure seguite da alcune Sezioni nell'offerta dei voti; mi sembra quindi inopportuno che la denuncia venga proprio da coloro che lo hanno così largamente usato.

Secondo punto: Congresso dei delegati. Contraria per molte ragioni a tale rappresentanza in un'associazione strettamente professionale, lo sono soprattutto nella situazione attuale, in cui l'Associazione non ha un bilancio annuale sufficiente a far fronte ad un maggiore onere, quale è costituito dal sistema dei delegati. Nessuno degli intervenuti ha trattato il problema che un cambiamento strutturale di questo genere comporta dal punto di vista economico, né il Consiglio direttivo ha presentato, come avrebbe dovuto, ai soci un preventivo di spesa e la copertura sufficiente per tale operazione. D'altra parte non è certo possibile pensare di pagare i 120-150 delegati con un bilancio che non permette neppure una sede autonoma e una segreteria permanente, da cui proviene tutta una serie di inadempienze e di disfunzioni delle stesse Sezioni regionali. La Sezione Lazio non ha ancora ricevuto né l'elenco degli iscritti per l'anno in corso, né il quarto delle quote necessario per il proprio funzionamento e per le diverse attività.

Se è stato ritenuto necessario presentare una proposta di modifica, dovrebbe anche essere stato fatto un preventivo di spesa, così da far conoscere ai soci, prima della votazione, come si ritiene di poter sostenere questo onere: altrimenti si voterà non su una realtà, ma su un'utopia.

Il terzo punto riguarda l'art. 7. Il fatto che sia il Comitato direttivo nazionale a determinare volta per volta il quoziente di proporzionalità per il numero dei delegati che dovranno partecipare al congresso nazionale non mi trova consenziente, soprattutto perché non sono chiari e non sono stati sufficientemente spiegati i motivi che provocano tale norma, dando così origine a tutta una serie di congetture e supposizioni.

Immissione degli ausiliari: personalmente non ho molte perplessità, ma ritengo difficile un loro inserimento soddisfacente in un'associazione di tipo professionale. Se si verificasse che essi abbiano interessi professionali, nessuna preclusione all'immissione. Anticipo, per inciso, che la Sezione Lazio nella sua proposta li ha inseriti sotto la figura di soci amici.

I punti di carattere formale. Una proposta di modifica dello Statuto doveva essere accompagnata da una relazione di maggioranza oltre che di minoranza. Non è stato fatto neppure questo sforzo, poiché una relazione è stata distribuita soltanto 24 ore prima della votazione e risente della fretta con cui è stata scritta. La Commissione incaricata di preparare le modifiche dello Statuto si è dimenticata di quelle già apportate (art. 14 e 25) nell'ambito del Congresso di Maratea nell'assemblea del 28 maggio 1972, pubblicate regolarmente sul *Bollettino*, agendo in tal modo con leggerezza. Ultimo punto di carattere formale: l'art. 10 del Regolamento stabilisce che l'ordine del giorno dell'assemblea deve essere inviato ai soci 30 giorni prima della data del Congresso, tramite il *Bollettino* e con circolare. E' stato diffuso soltanto tramite il *Bollettino*!

La seduta s'interrompe alle 13,30 e riprende alle 14,30 con altri interventi sulle due relazioni.

DANEU LATTANZI — La relazione de Gregori sui Gruppi di lavoro è stata, in parte, misinterpretata da alcuni giovani, che hanno tacciato d'incompetenza le persone che ne fanno parte. Si potrà parlare di difficoltà di comunicare tra persone che vivono lontane le une dalle altre, di difficoltà di organizzazione, ma non d'incompetenza: si tratta infatti di bibliotecari altamente qualificati.

L'assemblea straordinaria che si è tenuta a Palermo è stata unanime sull'opportunità dell'apertura alla base. Si è discusso invece sui delegati, sulla proporzionalità di essi, e sulla costituzione dei Comitati regionali, che riteniamo opportuno rimangano inalterati. Pur rifiutando le proposte del Direttivo riguardo ai delegati nel loro complesso, a Palermo si è disposti ad accettarle con alcuni emendamenti.

PENSATO — Il vero problema di questo Congresso è quello di smettere finalmente questo dilettantesco e puerile sistema di «democrazia», di finta assemblea plenaria, che si riduce alla riunione casuale di quelli che «possono» partecipare; che possono per ragioni di reddito individuale, ma anche di gerarchia perché, come tutti sanno, le possibilità di ottenere permessi per partecipare a congressi sono negli uffici pubblici direttamente connesse al quadro gerarchico. La possibilità tutta materiale di partecipare al Congresso si tramuta *ipso facto* nel diritto a decidere le sorti e la vita dell'Associazione. Si ammetterà che questo concetto di democrazia basato unicamente sul volontarismo lascia un po' perplessi.

Il Direttivo propone invece di moltiplicare le sedi e le occasioni di incontro e di dibattito, ma nei luoghi dove si forma la domanda di cultura, di riforma delle strutture civili, sociali e culturali del paese: le regioni, le provincie, i comuni. Questo è presente nelle proposte di modifica, sia attraverso la prevista instaurazione di un rapporto più continuo e stretto, meno estemporaneo, tra Sezioni locali, Sezioni regionali e Direttivo nazionale, sia attraverso l'introduzione del sistema delle deleghe. Questo vuol dire attribuire a tutti i soci la capacità di determinare, in concreto e non in astratto, la politica e l'attività dell'Associazione. Questa capacità va molto al di là dell'unico momento, del tutto teorico e personalizzato, costituito dall'Assemblea plenaria.

A proposito poi della liberalizzazione piena dei criteri di ammissione all'Associazione, mi sembra raccapricciante sentir dire, nel 1976, che una categoria di cittadini, di lavoratori, debba esser definita per principio statutario incapace di recare validi contributi all'azione di un'Associazione che li riguarda così da vicino; classismo gratuito, tanto più che l'adesione all'Associazione rimarrebbe, come è ed è giusto che sia, del tutto libera e volontaria. In conclusione, la tendenza generalmente accettata dell'apertura dell'Associazione all'esterno, alla società civile, alla comunità, non realizzerà i suoi obiettivi senza un'organizzazione interna adeguata, che si fondi cioè sulle modifiche proposte: solo meccanismi di più ampia rappresentatività e di rapporto organico con tutte le componenti della «società civile» possono consentire e garantire la crescita qualitativa, di peso e di presenza dell'Associazione nel dibattito civile e culturale.

MONTANARI — Due dati emergono con chiarezza dal dibattito sin qui svolto: da un lato il senso di frustrazione e di impotenza rispetto al ruolo dei bibliotecari e delle biblioteche nell'ambito della società civile, dall'altro — dialetticamente — la presa d'atto proprio da parte della minoranza che ben poco funziona all'interno dell'Associazione da molti anni, sia per il suo scarso peso rispetto alle istituzioni, sia per la scarsa partecipazione da parte dei bibliotecari stessi.

Vi è dunque una crisi profonda da cui bisogna saper uscire, sia individuando un piano strategico complessivo su cui muoversi, sia rinnovando profondamente l'Associazione dall'interno, dando ad essa una struttura più

agile e democratica. Su questo terreno si è mossa la maggioranza; di contro invece la minoranza appare arroccata in una posizione di sterile difesa del presente e incapace di esprimere alcuna idea innovativa. E ciò è tanto più grave, quanto più ci si rende conto che in realtà mai come oggi le biblioteche sono al centro di un importante dibattito, mai come oggi vi è da parte delle forze politiche e sociali, da parte degli Enti locali un interesse reale per la biblioteca intesa in modo nuovo.

Sul piano strategico bisogna dunque prender atto che il concetto tradizionale di biblioteca — quale si è venuto determinando nella tradizione anglosassone della «public library» — non risponde più alle esigenze complesse e contraddittorie della realtà nella quale operiamo e la stessa concezione del bibliotecario, inteso come tecnico puro avulso in qualche modo dal contesto politico e sociale nel quale vive, appare largamente superata. Si pensi alle biblioteche dei piccoli comuni, dei piccoli centri, dei quartieri: qui la biblioteca per vivere e svolgere una funzione positiva deve trasformarsi rapidamente in centro di cultura polivalente, in momento di educazione permanente, e deve essere in grado di utilizzare, accanto al libro, tutti gli altri strumenti che permettono la diffusione della cultura. In questo ambito il bibliotecario determina la sua professionalità in modo nuovo, diventa animatore culturale e partecipa — accanto alle forze politiche e sociali, accanto agli utenti della biblioteca — alla gestione della stessa attraverso il Comitato di gestione.

Si pensi invece alle grandi biblioteche dei capoluoghi di provincia o alle biblioteche statali non specialistiche: il loro ruolo viene esaltato se esse, collegate con le scuole, con i centri culturali, con le organizzazioni sindacali, con le stesse biblioteche dei piccoli centri, sono in grado di operare realmente sul libro producendo bibliografie ragionate, indicazioni di lettura, bollettini critici e così via. In questo contesto la professionalità del bibliotecario va al di là della pura e semplice biblioteconomia per acquisire momenti di più alta specializzazione in campi ben definiti e soprattutto in rapporto con esigenze reali presenti nel paese. E infine la questione delle biblioteche specialistiche. E' falso e demagogico affermare che la maggioranza si muove contro la qualità delle biblioteche, secondo quel vecchio ragionamento reazionario per cui quantità e qualità sono termini contraddittori: in realtà, proprio nella misura in cui lottiamo per trasformare le biblioteche dei piccoli centri, siamo consapevoli sino in fondo della necessità di rafforzare il ruolo delle specialistiche, anche perché è sempre stato vanto delle forze progressiste, e non certo delle forze conservatrici e reazionarie, difendere la cultura: basti pensare in quali condizioni, in questi ultimi trent'anni, è stato lasciato il patrimonio culturale del nostro paese. Ma anche qui la biblioteca specialistica deve riqualificare il suo essere in rapporto con l'Università, curando pubblicazioni scientifiche, ponendosi in rapporto con le istituzioni internazionali e così via.

All'interno dunque di questo programma strategico va posto il proble-

ma dell'AIB e della sua struttura. Anche qui la minoranza dimostra la sua inconsistenza pratica e teorica, perché se da un lato non produce alcun programma, dall'altro appare inchiodata alla difesa corporativa di ben miseri privilegi. Ma tant'è: la sociologia moderna ci insegna che quanto più misero è il privilegio, tanto più è assillante la paura di perderlo. E allora si vuole impedire a chi opera all'interno della biblioteca di diventare membro dell'AIB, cosicché se, per avventura, il sindaco di Castrocaro fosse stato, invece che operaio, operatore in qualche biblioteca, avrebbe potuto sì rivolgerci quello splendido saluto che ieri abbiamo sentito in quanto sindaco, ma sarebbe poi stato immediatamente accompagnato alla porta non avendo diritto di partecipare al Congresso: sindaco sì, membro dell'AIB no!

Sulla questione dei delegati: mi sembra che dietro le belle parole ci sia anche qui, nella minoranza, una ben più piatta preoccupazione, quella cioè di doversi confrontare con gli altri in pubbliche assemblee, fare un intervento, elaborare una linea e su questa verificare se gli altri bibliotecari ritengono importante o meno la loro partecipazione come delegati al Congresso. E' il confronto democratico che spaventa, perché nel confronto « il re è nudo »! Vorrei infine concludere con una notazione più generale: da un po' di anni, nel nostro paese, chi si vuole opporre al rinnovamento parla di libertà e di libertà del singolo, salvo poi accusare gli altri di anarchia quando la libertà viene rivendicata collettivamente: la libertà dei singoli appare sacra, la libertà degli altri anarchia. Detto questo, confermo che voterò a favore del nuovo Statuto.

ACCARISI — A nome del Comitato regionale lombardo riporterò le idee e le esperienze da noi maturate negli ultimi mesi. Il primo momento di dibattito, nella nostra Regione, si è avuto nell'ottobre 1975, in occasione del rinnovo del Comitato direttivo, che si è presentato ed è stato eletto a grandissima maggioranza sulla base di un documento che prevedeva anche questi due elementi: l'apertura dell'Associazione ai non bibliotecari e la modifica della sua struttura. Successivamente furono tenute due assemblee, una nella provincia di Brescia e una nella provincia di Milano; la prima radunò più di 100 persone, la seconda oltre 80. In entrambe il documento cui ho accennato e il rinnovamento della struttura dell'AIB vennero ampiamente dibattuti e, nella sostanza, accettati. Le informazioni di de Gregori non sono dunque esatte: su questi temi c'è stato un ampio confronto, che si è protratto per alcuni mesi; solo l'ultima assemblea, sul regolamento, ha visto la presenza di poche persone (14), anche perché i temi fondamentali erano stati discussi con ampiezza in precedenza. In quest'ultima assemblea registrammo posizioni divergenti, che ho il dovere di riportare. Il Comitato propose una serie di emendamenti, di tipo particolare: ma sostanzialmente si fu d'accordo anche in quell'occasione. La stessa persona che esprime alcune perplessità accettò i principi dell'apertura dell'AIB e del Congresso di delegati, indicando però un correttivo per consentire a chi lo volesse di

partecipare con diritto di voto al Congresso, pur non essendo delegato regionale.

L'ipotesi da cui partiamo è di dare alle biblioteche una dignità, una capacità reale di documentazione e informazione e di farle diventare realmente fruibili da tutti, non in misura populistica, ma concreta. Perciò la biblioteca deve rompere l'isolamento che spesso l'ha accompagnata nel corso della sua storia e collegarsi con le strutture sociali e culturali, con gli utenti. La nostra ipotesi — a lungo termine ma non utopistica — è per il superamento delle due culture contrapposte, la così detta cultura popolare nel senso banale, delle biblioteche popolari, quindi una sottocultura, e la cultura specialistica. Lo sforzo in cui dobbiamo impegnarci è quello di tentare dei collegamenti affinché, attraverso sistemi che vedano insieme biblioteche scolastiche, specialistiche, civiche, ed anche attraverso le strutture regionali, si delinei un sistema di informazione nazionale. In questo senso è necessario che tutta la società, gli operatori culturali, i lavoratori delle biblioteche partecipino alla trasformazione culturale della biblioteca. In questa ottica si colloca anche il problema di una nuova professionalità e di una più precisa qualificazione dei bibliotecari, come anche di un migliore inquadramento, sul piano sindacale, del ruolo dei lavoratori delle biblioteche. E' nella logica del rinnovamento dello Statuto anche la necessità di rivalutare e riorganizzare le Sezioni regionali: questo ci sembra un momento necessariamente conseguente alla battaglia regionalistica condotta dall'AIB negli ultimi anni.

Un ultimo punto esaminato riguarda la questione della democrazia diretta e della democrazia dei delegati. In teoria non riteniamo la democrazia dei delegati migliore della democrazia diretta. Abbiamo però anche individuato i modi in cui il discorso della democrazia diretta è reale e non demagogico o populistico. Noi crediamo che a livello provinciale sia possibile una democrazia diretta: le Assemblee provinciali che stiamo organizzando hanno già dato grossi risultati. Anche a livello regionale, benché con problemi di spostamento notevoli, siamo sicuri che sia possibile la democrazia diretta: per questo le riunioni del Comitato lombardo sono aperte a tutti i soci che vogliono portare il loro contributo. Riteniamo invece che a livello nazionale la democrazia diretta diventi più complicata. Vediamo che, nel concreto, di tutti i bibliotecari che in Lombardia hanno partecipato alla discussione di questi temi, solo alcuni hanno potuto, o comunque hanno avuto una così forte motivazione per arrivare fino qui. Quindi noi vediamo nella proposta dei delegati uno strumento utile e migliore di quello attuale, per far sì che tutto ciò che viene formulato nelle Sezioni regionali, con la partecipazione diretta di tutti i soci, trovi uno spazio e un riscontro precisi nel Congresso, momento del governo nazionale dell'Associazione. La nostra paura è che il Congresso nazionale si stacchi sempre di più dalla realtà che sta venendo avanti nel mondo delle biblioteche e della cultura: la modifica dello Statuto ha senso proprio in quanto tende a colmare questo distacco.

BLANDINI — Sono portavoce della grande maggioranza dei soci della Sezione per la Sicilia Orientale, che ha espresso parere sfavorevole alle proposte di modifiche statutarie. Vorrei sottolineare la necessità di un aggiornamento che non alteri la sostanza del testo in vigore, del quale ribadisco la validità e il funzionamento; in base ad esso infatti si è svolta tutta l'attività della Sezione catanese, aperta al dialogo con le associazioni culturali e di categoria; cito, fra i tanti esempi, il caso positivo della proposta, fatta dalla Sezione, circa l'assegnazione dei livelli funzionali per i bibliotecari degli Enti locali della Sicilia Orientale.

Vorrei poi evidenziare i pericoli che per la vita stessa dell'Associazione possono scaturire dalle ardite modifiche statutarie, a mio giudizio non necessarie e non rispondenti alle esigenze della base, ed insisto su questo concetto, che esclude il sindacalismo e l'apertura alla carriera ausiliaria. L'esperienza di lavoro suggerisce di essere cauti nel permettere l'adesione dei fattorini e dei custodi all'Associazione; ciò non per « razzismo », ma per ovvia divisione di ruoli e di competenze, non in base ai titoli di studio (molti fattorini sono o diplomati o laureati) ma in base alle funzioni effettivamente svolte. Ora che ci si batte per la qualificazione professionale e per privare di valore legale i titoli di studio, la decisione di negare l'accesso agli ausiliari appare più che motivata. Concludo invitando alla concordia, a non politicizzare l'Associazione, a non vantare meriti politici o ideologici, ma ad incrementare l'attività professionale dell'Associazione tutta.

PAGETTI — Mi astengo dal rispondere ad accuse su dettagli o episodi marginali rivolte alla gestione passata, essendo a mio parere più importante considerare invece l'evoluzione avvenuta nell'ambito dell'Associazione da Porto Conte ad Alassio e richiamare le linee strategiche che erano sottintese nella riforma statutaria di Venezia, confermando la loro attualità. In particolare sottolineo come i Gruppi di lavoro, istituzionalizzati a Venezia, costituiscano anche la premessa per la creazione — a lungo o a medio termine — di associazioni specialistiche (biblioteche speciali, pubbliche ecc.) riunite in una diversa AIB con i soli compiti di politica generale, secondo le previsioni formulate nella mattinata da Bertazzoni. Anche sulla questione del ricambio nelle cariche mi riferisco alle direttive stabilite nello Statuto di Venezia: evitare che i responsabili diventino stanchi personaggi di routine ma, soprattutto, stare al passo con le cose che cambiano ben distinguendo il cambiamento dall'andazzo o dalla moda.

In nome della continuità della linea politico-statutaria dell'Associazione ed anche come contributo a costituire il più largo consenso attorno al nuovo Consiglio direttivo, annuncio il mio voto favorevole al progetto di riforma, condizionandolo però all'inserimento di un emendamento che consenta anche la votazione diretta. Nel dettaglio così motivo il voto favorevole: sì alla ristrutturazione delle Sezioni regionali, sia perché la proposta è buona, sia — fatto di coerenza — perché lo schema è sostanzialmente identico a quello elaborato dal passato Consiglio direttivo; sì all'ammissione anche

del personale commesso in nome del principio di coinvolgere nell'Associazione tutti coloro che lavorano nelle biblioteche: anche se questa operazione ben poco abbia a che fare con l'allargamento della base nel senso da sempre auspicato; sì alla formula dei delegati, ma con un emendamento che preveda l'ammissione alla discussione e al voto diretto personale dei soci che si sobbarcano all'onere-dovere di partecipare al Congresso e alle Assemblee.

Durante la mia presidenza mi sono sempre opposto a questa formula perché ho ritenuto, ed ancora ritengo, che la votazione personale e diretta sia la cosa migliore e perché stimavo che le risorse dell'Associazione non fossero in grado — senza sacrificare altre attività — di sostenere l'onere finanziario che questo tipo di riforma comporta. L'attuale Direttivo, invece, assicura che ciò è possibile rinunciando a certe cose in nome di un nuovo modo di gestire l'Associazione. Quali siano queste cose non è detto, ma la mia fiducia nel Direttivo mi toglie gran parte della preoccupazione. Altro elemento che mi consiglia di accettare questa formula è il senso di ribellione morale che m'assale di fronte allo squallido uso delle deleghe che, forzando lo spirito e forse anche la lettera dello Statuto vigente, viene fatto e che ad Alassio, in particolare, ha raggiunto limiti di strumentalizzazione e di clientelismo veramente disgustosi. Non che il nuovo sistema eviti del tutto quanto ho denunciato, ma penso sia giusto permettere l'esperimento, condizionato però al citato emendamento che salva il principio della partecipazione diretta ove questa sia possibile.

Chiudo il mio intervento invitando alla moderazione delle varie posizioni, perché possa essere messa a frutto la somma di capacità che troviamo sia nell'ambito della maggioranza che in quello della minoranza. Abbiamo davanti a noi grossi problemi, certamente più importanti della riforma statutaria, che non possono assolutamente essere affrontati con l'arroganza dello scontro frontale. Questi problemi debbono invece essere risolti con il contributo di tutti attraverso la ricerca di quel consenso interno che solo può permettere al Direttivo di lavorare con serenità, certo d'essere l'interprete della volontà di tutti i soci.

Terminati gli interventi, il Presidente Vinay dà la parola ai due relatori per le repliche.

DE GREGORI — Ringrazio tutti quelli che sono intervenuti — e sono molti — per l'attenzione posta alla mia relazione: la parte del dibattito che ho ascoltato non mi suggerisce altre argomentazioni oltre quelle già in essa contenute, alle quali, perciò, rinvio ancora una volta. A coloro che mi hanno definito, scopertamente o velatamente, con attribuzioni varie, dico che su nessuna di esse sono d'accordo. Dichiaro infine che, se dalla discussione scaturirà una soluzione che si possa approvare, sono disponibile per l'unione invocata da Pagetti.

BALBONI — Anche la mia replica sarà brevissima, poiché molti interventi di stamattina e del pomeriggio hanno non solo approfondito, ma anche confermato l'orientamento generale dei bibliotecari; alcuni in particolare hanno colto aspetti molto importanti, ad esempio quelli di Giampietro, Gravina e Bertazzoni, bibliotecari fortemente impegnati nel loro lavoro.

Vorrei però riferirmi in modo particolare agli interventi di Amande e di Pagetti. Amande ha fatto un discorso estremamente equilibrato ed importante, dimostrando come i problemi che abbiamo di fronte ci trovino uniti, quando si tratta veramente di risolverli e non di puro nominalismo. Anche l'intervento di Pagetti è stato particolarmente importante: ha superato alcune divergenze di opinioni che si sono avute gli anni scorsi, proprio in nome di quell'unità di intenti che dovrebbe muoverci tutti. Credo che questo confermi la natura delle nostre intenzioni, già fin da Alassio. Abbiamo sempre sostenuto che la riforma dello Statuto e l'allargamento della base erano la logica conseguenza del progresso compiuto dall'Associazione in questi anni, nello sforzo di adeguare le sue strutture, i suoi compiti e le sue finalità alla società che cambia.

Per quanto riguarda la definizione di «corporativo», vorrei precisare che non è un'accusa, ma una constatazione del fatto che la nostra Associazione rischiava, come ogni gruppo, il corporativismo. A chi cita l'esempio di altre associazioni, quali l'Ordine dei Medici, rispondo solo che la nostra non è un'associazione dei bibliotecari, ma per le biblioteche.

La Commissione per la verifica dei poteri, che ha lavorato fino alle ore 14, riferisce i risultati del controllo delle deleghe: enti rappresentati 47, deleghe autenticate ai soci presenti 289. Il Presidente chiede all'Assemblea di sancire, per alzata di mano, la regolarità delle operazioni effettuate dalla Commissione; l'Assemblea approva a maggioranza. La Commissione assume poi le funzioni di Commissione per la verifica delle votazioni.

Vista la scarsa disponibilità di tempo, il Presidente propone di discutere e di votare per appello nominale i soli punti qualificanti del nuovo Statuto, e cioè gli art. 4, 6, 7 e 10, rinviando al prossimo Congresso la discussione degli altri articoli e dei relativi emendamenti.

CORTESE — Rilevata la profonda innovazione introdotta dall'art. 3, comma g), chiede che anche questo venga votato; pone quindi il problema del rendiconto finanziario che, secondo il nuovo Statuto, da annuale diverrebbe triennale, senza che sia prevista alcuna forma di controllo nei confronti dei rendiconti e delle gestioni annuali.

L'Assemblea approva a maggioranza di discutere e votare per appello nominale gli art. 3 comma g), 4, 6, 7 e 10. Ha quindi inizio la discussione articolo per articolo.

ART. 3, COMMA g)

Testo proposto dal Consiglio direttivo:

Art. 3 — Sono mezzi per il raggiungimento degli scopi dell'Associazione:

.....

g) la collaborazione con organi politici e sindacali.

CORTESE — Propone la formulazione della Sezione Lazio: « *g) il mantenimento di rapporti operativi e di scambio culturale con le componenti più rappresentative della società civile.* ».

MAGLIETTA — Propone la formulazione della Sezione Emilia-Romagna: « *g) la collaborazione con associazioni culturali e con organismi politici e sindacali.* ».

SOTGIU — Ritiene valida la proposta della Sezione Lazio, ma ne vede già individuate le esigenze nel comma a) dell'art. 2 del nuovo Statuto.

ART. 4

Testo proposto dal Consiglio direttivo:

Possono far parte dell'Associazione:

a) le biblioteche e gli istituti bibliografici e di documentazione italiani;

b) le biblioteche e gli istituti bibliografici e di documentazione stranieri residenti in Italia;

c) il personale delle biblioteche e degli istituti predetti, anche se collocato a riposo;

d) enti e persone che svolgono attività strettamente e concretamente collegate all'organizzazione, alle funzioni e allo sviluppo delle biblioteche e all'attività professionale del bibliotecario.

I soci sono tenuti al pagamento di una quota annua.

CORTESE — Rileva che la novità rispetto allo Statuto vigente è duplice: viene inserita la partecipazione del personale ausiliario all'Associazione; scompare la differenziazione nei confronti dei soci amici, mentre dall'art. 29

dello Statuto in vigore, che evidentemente vuol riferirsi ai soci ordinari, si ricava che solo questi ultimi hanno parità di diritti attivi e passivi. Passa quindi ad illustrare la posizione della Sezione Lazio, che propone di mantenere il testo del punto c) dello Statuto vigente, che esclude gli ausiliari, e di formulare il punto d) come segue:

d) come soci amici, enti e persone che svolgono attività strettamente e concretamente collegate all'organizzazione, alle funzioni e allo sviluppo delle biblioteche o all'attività professionale del bibliotecario. Essi non possono essere eletti alle cariche sociali e non hanno diritto di voto nelle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali e nelle altre questioni sulle quali sia richiesta una deliberazione dell'Assemblea; possono invece far parte dei Gruppi di lavoro e delle Commissioni.

Precisa che l'esclusione dei soci amici dalla parità di diritto con gli altri soci è motivata dal fatto che il loro contributo deve essere per definizione disinteressato e non può giungere sino a prendere parte alle deliberazioni, che è giusto siano riservate ai soci ordinari.

COLOMBO — Interviene a favore dell'art. 4 come è stato proposto dal Direttivo ed esorta ad accettare il nuovo testo nella sua integrità, per evitare che la votazione di varianti impedisca di raggiungere la maggioranza di due terzi richiesta per l'approvazione delle modifiche statutarie.

ART. 6, 7, 10

Testo proposto dal Consiglio direttivo:

Art. 6 — Sono organi dell'Associazione:

- a) il Congresso nazionale dei delegati;*
- b) il Comitato direttivo nazionale;*
- c) i Gruppi di lavoro;*
- d) il Collegio dei probiviri;*
- e) il Collegio dei revisori dei conti;*
- f) i Comitati direttivi regionali.*

Art. 7 — Il Congresso nazionale dei delegati è costituito da soci persone di tutte le Sezioni regionali, eletti in misura proporzionale al numero degli iscritti, secondo le norme di volta in volta stabilite dal Comitato direttivo nazionale.

Tutti i soci in regola con il pagamento della quota, qualora non siano delegati, possono partecipare ai lavori del Congresso, ma non hanno diritto di voto.

Il Congresso nazionale dei delegati è convocato dal Comitato direttivo nazionale, di regola ogni anno e, comunque, almeno due volte ogni triennio. Congressi nazionali straordinari possono essere convocati su richiesta moti-

vata di almeno un terzo dei soci, del Collegio dei probiviri o per deliberazione del Comitato direttivo nazionale.

Art. 10 — I presidenti delle Sezioni regionali convocano, almeno un mese prima del Congresso nazionale, l'Assemblea dei soci per discutere il programma dell'Associazione sulla base della documentazione prevista alla lettera d) dell'art. 14 e per l'elezione dei delegati regionali al Congresso nazionale.

I delegati regionali partecipano al Congresso nazionale a spese dell'Associazione.

PAGETTI — Rileva come l'esclusione di fatto dal voto degli appartenenti a Sezioni regionali, che non raggiungono il minimo numerico per la rappresentanza nel Congresso dei delegati, sia una discriminazione antidemocratica e riprovevole. Propone pertanto un emendamento che — ispirandosi al concetto della possibilità di voto diretto da parte dei soci presenti all'Assemblea — preveda il voto diretto anche per i soci provenienti da Regioni, nelle quali non si sia raggiunto il minimo prescritto. Ritiene da chiarire se tali soci possano portare deleghe del vecchio tipo.

SIMONI — Rileva che la votazione attraverso i delegati regionali, togliendo la possibilità di voto ai soci di Regioni dove non esiste sezione, crea una antidemocratica discriminazione di tipo geografico. Propone perciò che al sistema di votazione per delegati si affianchi per tali soci quello della votazione individuale, attribuendo ai diversi voti un punteggio, che per i delegati sarà pari al numero dei soci rappresentati.

AMANDE — Pur dichiarandosi d'accordo con Colombo, ritiene necessario presentare un emendamento all'art. 7, per dare la possibilità alla minoranza di essere rappresentata al Congresso; propone perciò di aggiungere un secondo comma: « Ciascun socio potrà eleggere un numero di candidati non superiore alla metà più uno del numero dei delegati a cui ha diritto la Sezione alla quale egli appartiene. Nel caso in cui i delegati, cui ha diritto la Sezione, fossero tre, ciascun socio non potrà eleggere più di due candidati ».

BERTAZZONI — Rileva che anche il Comitato regionale Veneto ha presentato una proposta in tal senso, considerandola però attinente all'art. 11.

VINAY — Osserva che la proposta di Amande riguarda più correttamente l'art. 10, nel quale suggerisce di inserire l'emendamento.

PAGETTI — Per conciliare le varie tendenze emerse, pur nella sostanziale accettazione della delega istituzionalizzata quale viene proposta dal

Comitato direttivo, presenta due alternative per l'art. 7. La prima prevede un testo interamente nuovo:

Art. 7 — L'Assemblea plenaria è costituita da tutti i soci in regola con il pagamento della quota. I soci impossibilitati ad intervenire hanno diritto ad essere rappresentati, ma esclusivamente da delegati, designati dagli stessi in apposita riunione dell'Assemblea della Sezione regionale di appartenenza, secondo modalità stabilite dal Regolamento.

L'Assemblea plenaria dei soci è convocata dal Comitato direttivo nazionale, di regola ogni anno e comunque tre volte ogni triennio.

Assemblee plenarie straordinarie possono essere convocate su richiesta motivata di almeno un terzo dei soci o del Collegio dei probiviri o per deliberazione del Comitato direttivo nazionale.

La seconda alternativa modifica solo il 2° comma, lasciando inalterato il rimanente dell'articolo.

Art. 7, comma 2 — Tutti i soci in regola con il pagamento della quota, qualora non siano delegati, possono partecipare ai lavori del Congresso con regolare diritto di voto.

Esprime l'augurio che una di queste proposte di mediazione, che rispettano e rispettano lo spirito di tutti, sia accolta, evitandosi così, per il bene dell'Associazione, uno scontro frontale tra due opposte posizioni.

SEZ. PIEMONTE — Presenta la seguente proposta di variante all'ultimo comma dell'art. 7. «*I congressi nazionali straordinari possono essere convocati su richiesta motivata di almeno un terzo dei Comitati direttivi regionali*».

LIMONTA — A nome della Sezione Lombarda, chiede se sia questa la sede per discutere tutte le proposte di emendamento, precisando che la Sezione Lombarda ha elaborato delle modifiche, già presentate alla Segreteria nazionale, ma non le ha portate in discussione. Propone quindi una variante al 1° comma dell'art. 7: «*Il Congresso nazionale dei delegati è costituito da soci persone appartenenti all'Associazione da...*» almeno un anno, per evitare l'iscrizione al momento dell'elezione dei delegati.

ALBERANI — Chiede chiarimenti sulla circolazione di alcune copie del nuovo Regolamento.

VINAY — Replica a Limonta che la materia sarà disciplinata dal Regolamento. Ad Alberani chiarisce che il Regolamento non è stato distribuito né posto in discussione, perché il Direttivo non ha avuto tempo di esaminarlo a fondo, né lo ritiene sufficientemente elaborato.

CORTESE — Ricollegandosi alle proposte di Pagetti e Simoni, ribadisce la necessità di rappresentare adeguatamente le Sezioni regionali con esiguo numero di iscritti e di non rinunciare all'apporto qualificato dei singoli soci. Illustra quindi la proposta della Sezione Lazio, che attribuisce una rappresentanza paritaria alle Sezioni regionali, in quanto tali, e ai soci singoli. La rappresentanza paritaria si otterrebbe attribuendo, nelle elezioni per le cariche sociali, un numero uguale di voti sia ai delegati regionali, sia agli altri soci presenti al Congresso. Il Consiglio Direttivo sarebbe composto da 9 membri, di cui 4 eletti dai delegati regionali, 4 dai soci singoli, il nono alternativamente ogni triennio dagli uni e dagli altri. Per ogni altro tipo di votazione la Sezione Lazio propone di parificare di volta in volta i voti spettanti al complesso dei soci (persone ed enti) e i voti spettanti al complesso delle Sezioni regionali. La Sezione Lazio propone inoltre che i delegati regionali siano eletti in numero di tre col sistema del voto limitato, per cui ciascun socio della Sezione ne possa votare 2 su 3; propone anche che i delegati siano spesati per 2/3 dall'Associazione e per 1/3 dalla Sezione regionale. Legge infine il testo dell'art. 7, comma 1 nella proposta della Sezione Lazio:

Art. 7, comma 1 — L'Assemblea plenaria è costituita da tutti i soci in regola con il pagamento della quota e da 3 delegati per ogni sezione regionale, eletti dai soci della rispettiva sezione, secondo le norme dell'art. 26 bis.

Per questo articolo e per le altre modifiche rinvia al testo distribuito in sala.

MONTANARI presenta una mozione d'ordine, nella quale si chiede che la seduta sia sospesa per venti minuti, per consentire al Consiglio direttivo di esaminare le varianti proposte ed eventualmente di accoglierle nel testo dello Statuto da porre in votazione. La mozione è approvata a maggioranza e la seduta viene sospesa alle 17,50.

La seduta riprende alle ore 18,15. Il Presidente Vinay presenta il testo finale proposto dal Comitato direttivo per la votazione:

Art. 3, comma g) — Il Direttivo accetta la variante proposta dalla Sezione Emilia-Romagna, il cui testo dice: «g) la collaborazione con associazioni culturali e con organismi politici e sindacali».

Art. 4 — Il Direttivo mantiene il proprio testo.

Art. 6 — Il Direttivo non crede di poter accettare le proposte di congressi misti di soci e delegati; perciò mantiene il proprio testo.

Art. 7, comma 1 — Il Direttivo accetta la variante della Sezione Emilia-Romagna, richiesta anche dalla Sezione Lombarda: «*Il Congresso nazionale dei delegati è costituito da soci persone di tutte le Sezioni regionali, eletti in misura proporzionale al numero degli iscritti e secondo norme di volta in volta stabilite dal Congresso stesso*».

Art. 7, ultimo comma — Il Direttivo accetta la variante proposta dalla Sezione Piemonte e, come spirito, anche dalla Sezione Lazio: «*Il Congresso nazionale dei delegati è convocato dal Comitato direttivo nazionale di regola ogni anno e, comunque, due volte ogni triennio. I congressi straordinari e nazionali possono essere convocati su richiesta motivata di almeno un terzo dei comitati direttivi regionali*».

Art. 10 — Il Direttivo accetta un comma aggiuntivo, proposto dalla Sezione Ligure e richiesto anche dalla Sezione Veneta: «*Ciascun socio può eleggere un numero di candidati non superiore alla metà più uno del numero dei delegati cui ha diritto la Sezione alla quale egli appartiene. Nel caso in cui i delegati a cui ha diritto la Sezione fossero tre, ciascun socio non potrà eleggere più di due candidati. I delegati regionali partecipano al Congresso a spese dell'Associazione*».

Il Presidente propone quindi, anche a nome del Consiglio direttivo, di votare globalmente gli articoli così emendati.

CORTESE — Interviene per una mozione d'ordine che richiama l'assicurazione del Presidente, secondo cui gli articoli qualificanti sarebbero stati discussi e votati singolarmente.

VINAY — Risponde ricordando che, prima della sospensione, l'Assemblea ha approvato che il Direttivo, come del resto prevede l'attuale Statuto, esaminasse ed eventualmente conglobasse le modifiche proposte.

PAGETTI — Interviene per la seguente dichiarazione di voto: «*Voterò contro la proposta del Consiglio direttivo, in quanto non si è voluta accogliere l'alternativa da me presentata per l'art. 7, che era da considerarsi come una mano tesa per l'unità di tutta la categoria e dell'Associazione*».

Si procede quindi alla votazione per appello nominale.

La seduta termina verso le ore 19,30.

La mattina del 15 una larga rappresentanza di congressisti si reca a Bologna (1) dove, nella sede della Biblioteca di Palazzo Montanari, Gino NENZIONI, direttore delle Biblioteche Civiche, porta il saluto del Sindaco Renato Zangheri e illustra il sistema bibliotecario decentrato urbano:

BIBLIOTECHE E ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA NELLA CITTA' DI BOLOGNA

L'esperienza acquisita a Bologna mediante l'istituzione di un circuito bibliografico decentrato negli anni che vanno dall'inaugurazione della prima sezione di pubblica lettura del quartiere S. Donato, nel maggio 1960, all'istituzione della quindicesima al quartiere Barca, fornisce alcune indicazioni per una più generale riflessione sull'organizzazione bibliotecaria dell'Amministrazione comunale e sulla politica culturale che ne costituisce il fondamento. Si tratta di un'esperienza non interamente compiuta, ma che già consente di delineare l'organizzazione bibliotecaria del Comune quale struttura aperta, la cui tendenza non è soltanto quella di identificarsi sempre più con la realtà sociale, ma anche con la realtà politica e amministrativa nel campo in cui si trovano ad operare le singole biblioteche.

Alle quindici biblioteche di quartiere che oramai coprono la maggior parte del territorio comunale si aggiungono le due sedi centrali dell'Archiginnasio e di Palazzo Montanari, e le biblioteche specializzate del Civico Museo bibliografico musicale, di Casa Carducci, dell'Istituto per la Storia della Resistenza, dei Ragazzi ai Giardini Margherita e del Centro studi, iniziative e informazioni « Amilcar Cabral », che ha il compito di sviluppare la conoscenza dei problemi riguardanti i paesi di nuova indipendenza o in lotta per la conquista della libertà.

E' un quadro notevole di attrezzature librerie, il cui sviluppo ha ricevuto in questi anni un particolare impulso da parte dell'Amministrazione comunale, che ha voluto in tal modo sottolineare il proprio impegno in uno dei settori fondamentali per il progresso sociale e civile: la produzione

(1) Un altro gruppo di congressisti prende parte alla Tavola rotonda sul restauro e visita la Biblioteca Comunale di Faenza. Gli atti relativi saranno pubblicati nel n. 4 del *Bollettino d'informazioni*.

e diffusione di strumenti sempre più idonei all'educazione e formazione culturale dei cittadini, nella linea di un profondo rinnovamento degli istituti bibliografici, che ha portato, secondo le più moderne concezioni, al decentramento della pubblica lettura mediante l'istituzione della biblioteca di quartiere, intesa come momento di aggregazione della realtà del quartiere stesso e centro di attività culturale.

Decentramento amministrativo e decentramento bibliografico si sono svolti a Bologna in una dinamica interazione, che ha dato copiosi frutti e ancora più ne darà nei prossimi anni. L'esperienza maturata dimostra la validità della scelta del decentramento, del ruolo e delle funzioni che hanno avuto gli organi di quartiere, delle concezioni largamente unitarie che stanno alla base della politica comunale del decentramento. La biblioteca, in tale contesto, è il luogo ove si produce il fatto culturale, nel senso che il suo destinatario non è più parte passiva di un processo che inizia altrove finendo per influenzare indiscriminatamente la coscienza individuale e collettiva, ma concorre in questa fase di ricezione del messaggio a rinnovarlo criticamente per riproporlo poi, se non proprio alla fonte, almeno agli altri suoi destinatari.

Nell'arco di questi quindici anni di decentramento bibliografico bolognese il servizio ha subito, parallelamente al processo di incremento quantitativo, una evoluzione qualitativa, che ha portato le biblioteche al superamento di quella concezione e di quella pratica che considera la biblioteca un centro di pura conservazione del sapere. Tale evoluzione è stata resa possibile soprattutto attraverso gli stretti legami con i consigli di quartiere e con l'associazionismo democratico, che hanno garantito la partecipazione reale e organizzata dei cittadini alla costruzione della biblioteca quale strumento pubblico di comunicazione e formazione culturale.

Nonostante l'ancor irrisolto problema dei poteri e dei mezzi finanziari necessari ad assicurare la vita e l'attività dei Comuni, si è riusciti a realizzare un circuito bibliografico che prevede una biblioteca per quartiere, laddove in Italia in circa seimila degli ottomila comuni non esiste una biblioteca comunale, e oltre duecento, tra i comuni che ne sono privi, fanno parte dei settecentocinquanta con una popolazione superiore ai diecimila abitanti.

I risultati dei primi quindici anni di attività si possono ritenere positivi, se si considera che dal 15 maggio 1960 (inizio del decentramento bibliografico) al 31 dicembre 1975 sono stati acquisiti alla pubblica lettura circa 54 mila cittadini (37 mila presso le biblioteche di quartiere, 12 mila presso la sezione centrale di Palazzo Montanari, 5 mila alla Biblioteca dei Ragazzi), mentre alla fine del 1960 per un'unica biblioteca di quartiere gli utenti erano soltanto 680. Nel suddetto periodo le frequenze dei lettori nelle sezioni decentrate di pubblica lettura sono state oltre 1.200.000; le opere consultate in sede e a domicilio sono salite da circa 6 mila a oltre 2 milioni. Questi dati sono tanto più significativi se si pensa che nel contempo la Biblioteca dell'Archiginnasio ha visto salire il numero dei lettori da 110 mila

a 150 mila e la Biblioteca di Palazzo Montanari (ex Popolare) da 14 mila a 50 mila.

In questi ultimi mesi, promossa dall'Assessorato alla Cultura, si è condotta una indagine tendente a rilevare il funzionamento complessivo delle biblioteche di quartiere, l'insieme di rapporti in cui esse sono inserite, nonché i problemi del personale che vi opera. Lo strumento metodologico per la raccolta di tale documentazione è stato quello di un'intervista semi-strutturata, basata complessivamente su 23 interviste effettuate nelle sezioni decentrate, con utilizzazione dei dati forniti dagli operatori bibliotecari, dagli animatori culturali e dal personale che coordina le biblioteche di quartiere. Da tali interviste si sono potuti trarre importanti elementi riguardo all'andamento del prestito, alla frequenza, al patrimonio librario iniziale ed agli incrementi successivi, ai rapporti fra biblioteca, Commissione cultura e altre attività culturali del quartiere, ai rapporti tra biblioteca ed istituzioni scolastiche, ai limiti e prospettive delle biblioteche decentrate.

L'indagine, con quasi totale omogeneità, ha indicato nella narrativa il genere che raccoglie maggiori consensi fra i lettori, lasciando intravedere una propensione all'evasione dalla *routine* quotidiana anche attraverso la lettura e una volontà generalizzata di spezzare, nelle aree libere, il cerchio della razionalità tecnologica che stringe la vita organizzata e produttiva. Riguardo alle caratteristiche dei lettori, la percentuale più elevata è stata ovunque riscontrata nella fascia scolare, in particolare nella scuola media inferiore e superiore, con punte di notevole assiduità anche fra gli scolari delle elementari e gli studenti universitari. Impiegati, casalinghe, pensionati, operai, artigiani sono le altre categorie la cui presenza in biblioteca va segnalata quale positivo risultato della politica culturale del Comune di Bologna.

Senza abbandonare la tipica funzione di « conservazione » propria di ogni biblioteca, l'Archiginnasio da oltre dieci anni si è proposto di passare, da un ruolo in un certo senso ancora passivo, ad un ruolo attivo di trasformazione delle proprie strutture in centri di orientamento e di propulsione culturale, anche attraverso dibattiti, seminari, tavole rotonde, conferenze, presentazione di nuove opere, mostre bibliografiche ecc. Tali manifestazioni culturali, definite un intervento moderno nella realtà cittadina, sono una occasione programmata di dialogo e di dibattito, offerta agli uomini di studio e a tutti coloro che vogliono approfondire le varie problematiche culturali contemporanee. Con il contributo degli editori si sono individuati i temi di maggiore rilievo e le tendenze più nuove e significative; il rapporto tra biblioteca e cittadini si è andato così consolidando, non solo tramite il libro, ma anche per la partecipazione degli autori, degli editori, dei critici, degli uomini di cultura; il momento informativo si è riflesso proficuamente sul piano formativo.

L'esigenza di dotare tutti i quartieri di una biblioteca, di potenziarne le attrezzature, non poteva andare disgiunta dall'adozione di precisi indirizzi e criteri, che differenziassero l'autogestione della cultura da parte dei citta-

dini dalla divulgazione indiscriminata e acritica dell'industria culturale «in un orientamento di colonizzazione delle coscienze con metodo industriale». « Per tentare di arginare la tendenza verticistica e gerarchica, spesso autoritaria », era più che mai indispensabile privilegiare la logica della partecipazione e dell'autogestione dei cittadini, il bisogno cioè di autonomia, di relazioni orizzontali, di promozione culturale, di responsabilità diretta per una nuova società. Il sindaco Renato Zangheri in proposito ha più volte sottolineato che la biblioteca non intende esaurire in sé la molteplicità e varietà delle iniziative e dei centri di elaborazione culturale presenti nel quartiere. Il rispetto ed anzi l'esaltazione di queste pluralità di sedi di produzione culturale è la condizione perché il decentramento non sia una ripetizione e moltiplicazione di interventi centrali, ma una effettiva appropriazione del momento culturale da parte delle masse popolari.

Il direttore della Cineteca comunale, Vittorio BOARINI, riferisce poi sull'attività della stessa a nome della Commissione consultiva per le attività cinematografiche del Comune:

LA CINETECA COMUNALE DI BOLOGNA

L'occasione di informare i membri dell'Associazione Italiana Biblioteche, cioè gli esperti di biblioteconomia operanti nel settore della pubblica lettura, su quanto si fa a Bologna per la diffusione della cultura cinematografica mi sembra importante per le implicazioni, non solo pratiche ma anche teoriche, che il sempre più stretto rapporto fra il libro e l'immagine comporta. Ormai è unanimemente accettato che i problemi biblioteconomici sono connessi con quelli riguardanti la conservazione e divulgazione dei prodotti più significativi che caratterizzano l'universo dei *media*; oggi non è concepibile una biblioteca che non utilizzi (o che non senta la necessità di utilizzare) una serie sempre più complessa di strumenti audiovisivi e che non si ponga quindi, allo stesso tempo, il problema del proprio rapporto con la cultura cinematografica. Non a caso la Cineteca del Comune di Bologna nasce come una sezione della Biblioteca dell'Archiginnasio, sezione la cui importanza, grazie anche all'interessamento del direttore della Biblioteca Gino Nenzioni, è andata crescendo a tal punto che l'Amministrazione ha sentito il bisogno di costituirla in istituto autonomo nell'ambito degli Istituti comunali.

Le forme e i modi dell'intervento del Comune di Bologna nel campo cinematografico si collocano entro un quadro teorico generale a cui sarà opportuno accennare brevemente. Il cinema (e ovviamente comprendiamo nel cinema gli strumenti audiovisivi) è una forma totale di comunicazione

e un'arte di massa. Che cosa intendiamo per arte di massa o, più in generale, per produzione industriale di cultura? La produzione di un linguaggio che si presenta come linguaggio quotidiano o naturale, aderente alle cose in modo immediato, privo di uno spazio critico. In questo senso il cinema è la massima espressione dell'industria della cultura e in quanto tale è fabbricazione delle coscienze, manipolazione. Di fronte alla realtà della manipolazione, il compito ambizioso da assumere è quello di spezzare l'equivoco del linguaggio naturalizzato, cioè quell'identità di lingua e cose che è poi un blocco compatto di lingua e merce, dato che tutto nella società capitalistica tende a presentarsi nella forma di merce. Si tratta di interrompere il consumo passivo di prodotti culturali che appaiono come forme naturali (e quindi innocenti) di comunicazione; si tratta di aprire nella lingua mercificata uno spazio critico spezzando il blocco lingua-merce e rivelando che la comunicazione è sempre sociale nelle forme imposte dai rapporti sociali dominanti.

Un primo passo in questa direzione, per quanto riguarda specificamente il cinema, fu compiuto dal Comune di Bologna fin dal 1962 quando, su proposta dell'allora Assessore alla Cultura, prof. Renato Zangheri, il Consiglio Comunale con l'appoggio di tutti i gruppi diede vita alla Commissione consultiva per le attività cinematografiche del Comune. Quella scelta resta un fatto nuovo, privo di precedenti. L'esistenza della Commissione è per se stessa una contraddizione in atto rispetto ai modelli tradizionali dell'intervento pubblico nel mondo del cinema, concepito da sempre come intervento statale, rivolto a sostenere la produzione cinematografica in quanto industria o a difendere la cosiddetta moralità comune attraverso la censura.

La Commissione rappresenta l'antitesi di una vecchia concezione umanistica della cultura, a cui non di rado restano fedeli gli amministratori degli enti pubblici. Con la sua istituzione l'Amministrazione civica non ha voluto aggiungere un ulteriore spazio alla sua politica culturale, colmare un vuoto: ma ha voluto iniziare, sia pure in modo discreto, una pratica culturale nuova. La struttura della Commissione, infatti, presenta un carattere del tutto inedito, politicamente atipico. Essa è composta da un gruppo di intellettuali interessati in vario modo ai problemi dello spettacolo, che operano, senza specialismi accademici e chiusure corporative, all'interno di una pratica-teorica specifica, quella cinematografica. La Commissione vive pertanto sulla spontanea convergenza di interessi culturali e non sul dosaggio di equilibri politici che rendono timide e incerte fino all'impotenza le scelte di molti enti culturali. La collaborazione tra voci e indirizzi ideologici diversi, condotta fuori da criteri di rappresentatività formale, assicura alla Commissione un carattere di *istituzionalità non irrigidita* che la preserva dal pericolo dell'autofinalizzazione. La Commissione tende invece a creare uno spazio critico rispetto al proprio ruolo istituzionale, distacco che si rende possibile quando le istituzioni hanno nessi interni ed esterni

sufficientemente elastici e capaci di rinnovarsi. In questo senso la Commissione realizza la propria unità nell'atto della produzione culturale senza cercare garanzie normative. Essa si assume il compito di tradurre la propria attività in una trama di istituti, ma non rinuncia a svolgere nei confronti di tali istituti una precisa funzione: quella di rappresentare dall'interno la consapevolezza critica dei loro limiti e lo stimolo a superarli.

Grazie anche all'attività della Commissione, l'Amministrazione comunale ha compiuto un ulteriore passo nella direzione giusta costituendo nel 1974 un istituto di cultura cinematografica quale è la Cineteca. Pur con tutti i limiti che la condizionano e che sono prevalentemente finanziari, va sottolineato che si tratta dell'unica cineteca comunale esistente in Italia. Essa tende a strutturarsi come un istituto nuovo e innovatore, capace di creare le condizioni per una effettiva produzione di cultura e divenire il centro di una pratica-teorica concepita come critica della cultura esistente. La Cineteca infatti non intende promuovere un lavoro culturale privo di contenuti secondo il principio di una neutralità puramente funzionale o efficientistica, ma vuol essere un servizio sociale, che non svolge solo un'attività di distribuzione della cultura ma anche un'attività produttiva. La Cineteca è certamente un centro di raccolta, conservazione e distribuzione dei prodotti culturali, ma soprattutto vuol essere un centro di elaborazione, informazione internazionale, studio e sperimentazione; un centro promozionale di attività culturali a livello partecipativo presso scuole, gruppi e associazioni.

Attualmente la Cineteca possiede circa 500 pellicole, tra cui alcuni pezzi rari, visibili in moviola da parte di chiunque ne faccia richiesta. I criteri, del resto non esclusivi, a cui la Cineteca si ispira per le acquisizioni filmiche sono i seguenti:

a) un criterio antologico, che consiste nella raccolta dei classici della cinematografia, data la necessità di informare i giovani e offrire agli studiosi i testi primari e indispensabili del loro lavoro;

b) un criterio specialistico condotto nella duplice direzione di reperire documenti cinematografici riguardanti la città di Bologna e la Regione Emilia-Romagna, e di raccogliere film sperimentali con l'intento di caratterizzare un importante settore della Cineteca in questo senso.

Nonostante le difficoltà finanziarie entro cui deve muoversi, la Cineteca fornisce da tempo un servizio prezioso agli studiosi, specie ai giovani laureandi in discipline cinematografiche e sociologiche, procurando loro le documentazioni bibliografiche e i film richiesti e permettendo di studiarli sulla moviola. L'importanza di questo servizio va anche sottolineata per il rapporto diretto di collaborazione che si crea fra la Cineteca e l'Università di Bologna, in particolare con l'Istituto di Storia dell'Arte, i corsi di filmologia esistenti presso varie facoltà, il corso di laurea in discipline delle arti, musica e spettacolo (DAMS).

La Cineteca è dotata di una biblioteca specializzata, che è la più ricca d'Italia dopo quella romana del Centro Sperimentale di Cinematografia. Essa raccoglie tutta la letteratura dedicata al cinema nonché, in generale, quella riguardante i problemi semiologici, sociologici e antropologici della cultura audiovisiva. La biblioteca possiede circa 3.000 opere (tra cui alcuni esemplari rari d'antiquariato) e circa 90 riviste in corso (più un centinaio di testate che hanno cessato le pubblicazioni): pressoché tutte le pubblicazioni italiane di carattere cinematografico e i principali periodici stranieri, tenuti regolarmente aggiornati. Le opere e le annate complete delle riviste sono ordinate a scaffalatura aperta secondo un criterio decimale adattato alle specifiche esigenze del tipo di biblioteca. Le opere sono ordinate per materia (ovviamente materie definite all'interno della disciplina cinematografica: storia del cinema, teoriche filmiche, ecc.) e, all'interno di ogni materia, in base a soggetti determinati (storie generali del cinema, storie nazionali, ecc.).

Per quanto riguarda i periodici (è bene precisare che gran parte della cultura cinematografica trova la propria espressione in questo genere di pubblicazioni), si è dato inizio ad un lavoro di estrema rilevanza biblioteconomica: la compilazione di un catalogo di spoglio delle riviste. Questa impresa, che procede fra grandi difficoltà data la carenza di personale che affligge la Cineteca, ha però registrato un primo traguardo grazie alle capacità professionali e all'entusiasmo di tutti i collaboratori. E' stato infatti completato lo spoglio delle riviste *Bianco e Nero*, *Cinema Nuovo* e *Cinema Nuova Serie* per le annate comprese fra il 1945 e il 1960, vale a dire le più consultate secondo la nostra esperienza. La schedatura viene effettuata secondo le regole classiche e, per corrispondere all'esigenza del lettore che normalmente cerca nelle riviste articoli riguardanti un determinato argomento, si è provveduto a «soggettare» adeguatamente ogni articolo.

La Cineteca ha iniziato inoltre la costituzione di una fototeca, acquistando un primo nucleo di materiale iconografico (foto, diapositive, ecc.) comprendente circa 7.000 pezzi. Purtroppo la sistemazione del materiale procede con lentezza date le carenze accennate; tuttavia un servizio pubblico, utilizzato prevalentemente da specialisti, è già da tempo in atto. Le acquisizioni riguardano in primo luogo la storia del cinema e la documentazione di fatti attinenti allo spettacolo in genere, nonché l'iconografia della città e della Regione, il territorio, la vita, il lavoro e gli accadimenti storici.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda la discoteca. Una cineteca, così come accoglie insieme alle pellicole i libri e le fotografie che riguardano la cultura cinematografica, deve dare la possibilità agli utenti di ascoltare e studiare le musiche originali delle colonne sonore che presentano qualche interesse culturale. Per questo si è già iniziato l'acquisto del materiale che costituisce il primo nucleo della discoteca (un settore che potrà accogliere anche un patrimonio discografico, riguardante non solo le musiche da film ma tutti i generi musicali secondo un criterio di scelte che deve essere ancora precisato). Naturalmente la discoteca dovrà essere

dotata di una sala di audizione atta sia all'ascolto individuale che a quello collettivo; ciò sarà possibile solo quando la Cineteca avrà trovato la giusta collocazione in una sede adeguata. Sono lieto di poter annunciare che l'Amministrazione ha già individuato l'ubicazione della nuova sede in un antico edificio del centro storico e che i lavori di adattamento dovrebbero iniziare tra breve.

Sarà utile aggiungere brevemente che, oltre all'attività volta a costituire e a sviluppare un istituto di studi cinematografici quale è la Cineteca, la Commissione Cinema del Comune di Bologna ha operato ed opera efficientemente in altri settori: il risultato più cospicuo di tale impegno è costituito da un cinema *d'essai* di prima visione a programmazione continua, che rappresenta l'unico esempio, in Italia, di un cinema *d'essai* a direzione culturale pubblica. Con la sua attività esso interviene nel gioco del mercato per realizzare condizioni favorevoli alla divulgazione, all'importazione, alla produzione di prodotti culturalmente validi e turbare così, per quanto è possibile, la pura logica del profitto. La programmazione è accompagnata da schede filmografiche originali, seguita talvolta da dibattiti con i registi e da altre forme di rapporto con il pubblico. Attraverso la Cineteca e l'attività *d'essai* la Commissione mantiene con le scuole rapporti non solo occasionali (legati cioè al valore di certi spettacoli), bensì permanenti, come nel caso di quegli istituti il cui Consiglio mette a disposizione degli studenti, in modo continuo, numerosi biglietti per il cinema *d'essai*. Alle attività del cinema *d'essai* ubicato nel centro storico si aggiungono quelle decentrate. In alcuni quartieri cittadini, grazie alle pressioni di un pubblico prevalentemente giovanile, il Consiglio di Quartiere, i gestori di sale cinematografiche locali e la Commissione hanno raggiunto un accordo in base al quale ogni settimana viene presentato un film *d'essai* con l'assistenza culturale indispensabile a favorire una visione critica da parte del pubblico.

L'opera di diffusione relativa alla cultura cinematografica sarebbe però gravemente mortificata nel suo contenuto critico se non si estendesse in altre due direzioni fondamentali: l'organizzazione di rassegne filmiche di opere reperite al di fuori dei canali commerciali e l'attività rivolta alle scuole. Scopo specifico della prima è offrire alla città l'occasione di vedere film di alto livello culturale e artistico di difficile reperimento, inediti in Italia e in particolare a Bologna. Intento dell'attività rivolta alle scuole è contribuire efficacemente a formare nei giovani una consapevolezza critica del linguaggio cinematografico e, attraverso di essa, dar loro la possibilità di reagire al consumo passivo di immagini che l'universo di immagini automatiche in cui siamo immersi tende ad imporre. In accordo con le autorità scolastiche vengono da tempo organizzati cicli di proiezioni per gli studenti, tenendo conto delle diverse classi di età. A questo scopo l'attività viene estesa anche agli insegnanti, i quali hanno una funzione decisiva ai fini

dell'operazione che si intende condurre, organizzando per essi dei corsi di storia e teoria del cinema.

Infine, per completare il quadro delle attività culturali legate alla Cineteca, è necessario sottolineare la partecipazione della Commissione Cinema del Comune alla direzione della Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta. La Commissione infatti ha contribuito ad elaborare l'indirizzo culturale delle più recenti edizioni di questa rassegna e dei convegni tenuti nel suo ambito, mentre la Cineteca ne ha sostenuto interamente il peso organizzativo.

Non posso concludere senza avvertire che gli interventi, di cui ho delineato, sia pure sommariamente, le linee generali, debbono essere potenziati. Come ben sa chi opera negli istituti culturali pubblici, il sostegno finanziario che questi ricevono è spesso inferiore non solo alle reali esigenze, ma al limite stesso della loro sopravvivenza. L'iniziativa adottata dal Comune di Bologna nel settore cinematografico, proprio perché nuova e originale, abbisogna, più ancora degli istituti consolidati da una lunga tradizione, di ampliarsi continuamente: la domanda di cultura suscitata, una domanda in continua espansione, deve essere soddisfatta se si vuole evitare alla Cineteca la regressione che investe le attività emergenti, quando non riescono a tenere il giusto ritmo d'incremento.

E' lo stesso problema che riguarda le biblioteche, soprattutto in riferimento alle nuove funzioni che hanno assunto e che faticosamente tendono ad ampliare. Mi auguro che da questo incontro, al quale sono lieto di aver potuto partecipare, possa venir anche un contributo alla divulgazione del nostro comune lavoro e al superamento delle nostre difficoltà.

La capacità di far comprendere ad altri, e in particolare agli amministratori pubblici, che gli istituti culturali sono produttivi socialmente quanto tutte le istituzioni che compongono il tessuto della vita civile è anche connessa alla comprensione degli stretti rapporti che legano fra loro gli istituti culturali e ne fanno una trama organica di centri vitali.

Mentre un gruppo di bibliotecari rimane in sede per assistere alla proiezione del film « Pupilla del marinaio » (una produzione Ambrosio del 1905) e per visitare la biblioteca della Cineteca, un folto gruppo, accompagnato dal bibliotecario Valerio Montanari, si reca a visitare il Centro civico di Lame, ove si interessa in particolar modo della biblioteca ed emeroteca, oltre che della gestione locale delle attività culturali.

Nel pomeriggio i congressisti si recano a Casalecchio di Reno, nella cui Biblioteca discutono alcuni problemi di carattere tecnico, amministrativo e politico, connessi con le esperienze

del Consorzio provinciale per la pubblica lettura. Il dibattito, presieduto da Gino Nenzioni, è introdotto da una relazione dell'Assessore provinciale prof. Aldo D'ALFONSO, alla quale si aggiungono poi gli interventi di Roberto FINZI e Pasquale PETRUCCI, rispettivamente presidente e direttore del Consorzio. I temi più dibattuti, come risulta dalla seguente relazione riassuntiva, stesa da Pasquale PETRUCCI, sono l'organizzazione tecnica e amministrativa, il sistema documentario e l'informazione bibliografica, il ruolo dell'operatore sociale e culturale.

BIBLIOTECHE E ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Organizzazione amministrativa e finanziaria

Il Consorzio provinciale per la pubblica lettura è stato costituito nel 1959, promosso dall'Amministrazione provinciale e da 56 comuni della provincia di Bologna (altri due comuni si sono aggiunti successivamente), con il compito di organizzare la lettura e l'uso collettivo del libro come servizio pubblico. Organi provinciali sono l'assemblea dei delegati, il consiglio direttivo e il presidente. L'assemblea è formata dai delegati dei comuni consorziati e da dieci delegati del consiglio provinciale. Il consiglio direttivo è nominato dall'assemblea ed è formato da nove componenti, fra i quali sono eletti il presidente e il vicepresidente. Gli organi comunali sono i comitati di gestione delle biblioteche, nominati dai consigli comunali, che determinano anche il numero dei componenti e i criteri di rappresentatività politica, sociale e culturale.

L'aspetto finanziario riguarda le spese di investimenti per nuove biblioteche e la spesa corrente di gestione dell'ente. Gli investimenti per nuove biblioteche rientrano in programmi finanziari annuali della Provincia. La partecipazione dei comuni riguarda la concessione di aree edificabili o di edifici (se si tratta di restauri o adattamenti). All'interno della spesa corrente, occorre distinguere le quote consorziali e le spese di gestione delle biblioteche. Le quote consorziali sono stabilite annualmente per abitante dall'assemblea dei delegati e sono diverse a seconda che riguardino la Provincia o i comuni della montagna o della pianura. La spesa di gestione delle biblioteche è ripartita in parti uguali tra la Provincia e i singoli comuni che dispongono già di biblioteca. In questi ultimi anni il Consorzio ha beneficiato di finanziamenti da parte della Regione Emilia-Romagna.

Organizzazione territoriale: biblioteche e sale di lettura

Oggi l'ente si pone come un'organizzazione territoriale della cultura, con 18 biblioteche (e 8 in costruzione), 12 sale di lettura comunali e 11 sale di lettura frazionali. Il servizio inoltre si estende a tutti gli altri comuni che non dispongono ancora di biblioteca o di sala di lettura. La direzione provinciale organizza tre settori operativi, in ragione della specificità dei loro interventi: servizi bibliotecari, pianificazione e programmazione culturale, informazione bibliografica. A questi si aggiungono in senso orizzontale i servizi amministrativi di segreteria, ragioneria ed economici.

La dimensione provinciale, quantunque sia presente come realtà amministrativa e organizzativa, non è mai concepita come una sovrastruttura o come una forma più o meno attiva di un processo di esautoramento della più antica e storica tradizione comunale. Al contrario, l'organizzazione consorziale punta direttamente sulla possibilità di una crescita autonoma di tutte le strutture sociali e culturali dei comuni, secondo una pianificazione territoriale che porti al superamento e alla trasformazione di situazioni di inadeguatezza di mezzi e di servizi. In questo senso le biblioteche costituiscono i veri centri per il recupero e la redistribuzione sociale della cultura locale, sia nella sua tradizione orale che in quella materiale. Una testimonianza eloquente è data dalla ricerca storica promossa nel comune di San Giorgio di Piano, raccolta nel volume *Uomini lotte e altre cose*, alla quale ha concorso quasi l'intera popolazione, fornendo documenti, fotografie e altre testimonianze private o collettive, fino ad allora ignorate o rimaste latenti.

Operatore sociale e culturale

Un discorso particolare merita il ruolo dell'operatore culturale all'interno della biblioteca. Già la denominazione si giustifica per la garanzia che si intende dare alla sua collocazione nei rapporti della produzione culturale e della sua distribuzione sociale. Per questo il Consorzio ha sempre preferito, nei corsi di formazione fin qui organizzati, puntare su questa funzione più che su quella ambigua e limitativa di «animatore culturale». L'animatore culturale infatti può soltanto favorire o stimolare la circolazione dei messaggi, senza mai porsi concretamente e produttivamente nella sfera della loro formazione e trasmissione sociale. Questo orientamento presuppone certo un'ipotesi di teoria della cultura che non è quella dominante, ma al contrario si basa su una concezione democratica dei rapporti della produzione ideologica e culturale. Tale concezione vuole superare le attuali strutture organizzative, in cui prevalgono rapporti di reale dominanza tra chi detiene i mezzi e controlla i processi di produzione culturale e chi, al contrario, ad essi è sottoposto, nella forma diretta o persuasiva dell'acculturazione o della semplice fruizione o «consumo».

Il Consorzio in questa prospettiva ha organizzato seminari sul rapporto tra cultura egemone e cultura subalterna, attraverso i quali è stato possi-

bile avviare sul territorio attività di ricerca e di studio, per le quali la biblioteca è al tempo stesso il centro di promozione dell'ipotesi e di socializzazione dei risultati. L'operatore culturale così si sostituisce al tradizionale bibliotecario, anche perché la biblioteca non organizza esclusivamente l'uso del libro come strumento di informazione e di comunicazione, ma si inserisce negli stessi processi generativi della cultura, valorizzando quanto vi sia di più originale, nuovo e creativo all'interno di ogni forza socialmente produttiva.

Informazione bibliografica

Il servizio di informazione bibliografica nasce direttamente dalle attività e dalle esigenze delle biblioteche del territorio, più che all'interno di un centro di ricerca e di applicazioni del settore documentario. Esso comprende il *Dizionario bibliografico* e la rivista *L'Informazione bibliografica*, pubblicati dalla Società editrice Il Mulino. I due strumenti si integrano e per la loro propria distinta specificità svolgono due funzioni diverse. Il *Dizionario* è al suo quinto volume annuale e raccoglie dati su tutti i libri pubblicati in Italia nel corso di un anno, tranne i libri scolastici e la letteratura per ragazzi; finora sono stati pubblicati i volumi dal 1967 al 1971. *L'Informazione* è trimestrale, fornisce dati sui libri dell'anno in corso ed è realizzata con una sostanziale innovazione metodologica, di cui si dirà più avanti. Ma anch'essa è destinata a trasformarsi in un volume cumulativo dei fascicoli dell'anno, in modo da ricongiungersi al *Dizionario*, con tutte le integrazioni necessarie per fare del primo un prodotto completo delle stesse informazioni contenute nel secondo.

La novità di questi strumenti di informazione, rispetto ai tradizionali cataloghi di biblioteca, è il loro carattere di completezza delle informazioni. Il lettore deve essere posto nelle condizioni di conoscere tutto ciò che si pubblica nel paese e tra questo collocare le proprie scelte e le proprie esigenze di ricerca. Non più cioè il solito schedario di biblioteca, da consultare in biblioteca, ma uno strumento mobile, da collocare dovunque, da leggere e consultare come si legge o si consulta un comune libro; percorrere i suoi indici con lo stesso interesse di una ricerca è già addentrarsi nell'argomento, coglierne i principali problemi e associarli ad altri o a questi anteporli, secondo un processo conoscitivo che è quello sì del lettore, ma anche quello al quale questi è indotto. In altre parole, uno strumento di comunicazione diretta tra chi scrive libri e chi li legge. Ma anche strumento di informazione, proprio perché la ricerca attraverso il *Dizionario* o la rivista si basa su due aspetti tipici dell'informazione: la selezione dei dati di interesse e il loro carattere di novità per il lettore.

Rispetto alle bibliografie tradizionali, questi dati comprendono in più il sistema delle parole chiave e il sommario del libro analizzato. Le prime sono descrittori del libro, i suoi elementi fondamentali di contenuto, quelli cioè che permettono la sua ricerca e individuazione. Esse sono ottenute

analizzando il sommario in modo da formare una o più frasi chiave, che poi sono scomposte automaticamente per isolare le singole parole. La metodologia impiegata è pertanto conseguente all'esigenza di stabilire un processo comunicativo tra libro e lettore: un processo diretto, senza la barriera di sistemi classificatori o della conoscenza di tecniche particolari. Sia il *Dizionario* che *l'Informazione*, la quale si distingue dal primo perché non utilizza il titolo del libro come frase chiave, ma costruisce quest'ultima come si è detto direttamente dal suo contenuto, si rivolgono non solo ai bibliotecari specialisti, anche se di questi non trascurano le esigenze di sistemazione e organizzazione della biblioteca, ma alla massa dei lettori, a coloro cioè che usano il libro come strumento di formazione e aggiornamento culturale. Si è preferito il sistema delle parole chiave perché esso si avvale di una lingua naturale, quella stessa dei libri, che è la lingua dei nostri parlanti, cioè lo strumento più diretto e immediato della comunicazione.

L'Assemblea si riunisce alle ore 21 per la seduta finale del Congresso. Il Presidente VINAY formula le seguenti

CONCLUSIONI

Riconsiderando questi tre giorni, ritengo di poter dare un giudizio positivo sui nostri lavori. Anzitutto si è avuta una verifica della linea affermatasi al Congresso di Alassio, cioè la riconferma di un processo, i cui tempi possono essere più o meno lunghi, ma la cui direzione è ben precisa. In secondo luogo, la partecipazione delle forze più giovani della nostra Associazione è stata notevole ed apprezzabile per la vivacità introdotta nel dibattito; è questo un elemento che ci fa sperare in un futuro ricco, in una possibilità di lavoro sempre più puntuale, sempre più fecondo di elementi nuovi; e questo non solo sul piano delle idee generali, ma anche sul piano della professionalità. E' decisa infatti la volontà di approfondire i temi più specificamente professionali e di cercare insieme soluzioni, che molto spesso chi è da anni nella professione non è riuscito a trovare. Tutto il mondo bibliotecario è in movimento, tutte le tecniche sono sotto accusa, lo stesso concetto di biblioteca va via via verificandosi in tutti i paesi; ho fiducia che anche noi, con questo apporto, riusciremo a produrre qualcosa di positivo.

Per quel che riguarda l'impegno del Direttivo, non c'è stato tempo sufficiente per approfondire alcuni temi assai importanti, che hanno scadenze ravvicinate: la creazione del nuovo Ministero ci impone infatti di proporre soluzioni per vari problemi. Dal dibattito sul restauro, comunque, sono venute indicazioni molto interessanti, che potranno ispirare la formulazione di quella legge di tutela che sarà uno dei primi temi affrontati dal nuovo Ministero.

Per gli altri temi il Direttivo chiederà ai Gruppi di lavoro un impegno preciso. In questo Congresso i Gruppi non sono stati convocati perché, essendoci impegnati a tenere congressi più brevi, abbiamo dovuto concentrare molte cose in pochi giorni, lasciando però il più ampio spazio al dibattito sulle modifiche di Statuto, fulcro del Congresso. D'altra parte s'impone una ristrutturazione dei Gruppi e una pausa di riflessione per la verifica di quello che è stato fino ad oggi il loro operato. Sarà necessario procedere ad un incontro dei presidenti dei Gruppi per concordare un piano di lavoro, che si concretizzi in documenti da discutere nel prossimo Congresso, che sarà incentrato su temi strettamente professionali. L'impegno che ci aspetta è quindi notevolmente duro per tutti e il Direttivo chiede il valido aiuto delle Sezioni regionali per la soluzione dei problemi che si affronteranno di volta in volta. Questa collaborazione, del resto, è già iniziata: molte Sezioni infatti svolgono un lavoro prezioso, cui si dovrà dare maggior spazio nel prossimo Congresso.

Concludo ringraziando tutti per la partecipazione, che è stata in ogni caso completa, profonda, sia che le nostre idee abbiano collimato, sia che si siano scontrate; questo confronto è necessario, come è necessario che le diverse posizioni vengano sempre chiaramente espresse, perché ciò significa poter andare avanti.

Il Presidente dà quindi lettura dei risultati delle votazioni per le modifiche statutarie:

Voti espressi, 539
Voti favorevoli, 309
Voti contrari, 230

Poiché il vigente Statuto richiede per l'approvazione delle modifiche statutarie la maggioranza dei due terzi, le modifiche proposte non risultano approvate.

Il presidente del Collegio dei revisori dei conti dà lettura di un riassunto della situazione contabile all'8 maggio 1976:

Entrate	Lit. 16.502.129
Uscite	» 4.081.414
<hr/>	
CASSA	Lit. 12.420.715
Residui passivi	Lit. 1.199.760

Nelle entrate sono compresi due contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, uno di Lit. 5.000.000 per la stampa degli atti dei Congressi dell'Associazione e uno di Lit. 3.500.000 per l'organizzazione di una Giornata di studio per un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale.

Il Presidente Vinay ringrazia quanti si sono adoperati con tanta generosità ed entusiasmo per la riuscita del Congresso: l'Amministrazione regionale, l'Amministrazione comunale di Castrocaro, l'Amministrazione provinciale di Forlì, la Società delle Terme, la Cassa di Risparmio di Forlì, l'Ente Provinciale del Turismo, la Camera di Commercio, l'Ente Tutela Vini, il sig. Enea Franceschelli, l'Amministrazione comunale e provinciale di Bologna, l'Amministrazione comunale di Faenza; infine, in modo particolare, i soci Nenzioni, Risoldi e Vichi.

Si passa quindi alla presentazione, discussione e approvazione dei seguenti

ORDINI DEL GIORNO

I

I partecipanti al XXVI Congresso AIB

deplorano

che la *Bibliografia nazionale italiana* non venga pubblicata, interrompendosi così un servizio essenziale per le biblioteche italiane;

incaricano

il Consiglio direttivo di intervenire presso le sedi competenti perché tale pubblicazione venga ripresa immediatamente nell'interesse degli istituti e degli studiosi.

f.to: SEDDA DELITALA - GUARINO - G. A. RAVALLI MODONI - A. RAVALLI MODONI - LITTA - SICCO

II

I partecipanti al XXVI Congresso AIB

fanno voti

perché nei corsi universitari di biblioteconomia, nelle scuole di perfezionamento e negli altri corsi per bibliotecari siano insegnate nel modo più idoneo e pratico la patologia e terapia del libro.

f.to: ADVERSI - DI GESÙ - GIACALONE - MAZZOLA - JANNATONE - TAVONI - BALBONI - MEROLA

III

I partecipanti al XXVI Congresso AIB, avendo appreso che il Servizio nazionale di lettura passerà gradualmente alle Regioni,

auspicano

sulla linea di quanto da anni sostenuto dall'Associazione, che tale passaggio sia immediato, con il relativo trasferimento delle competenze e del finanziamento.

f.to: SCIASCIA - SERENI - RISOLDI - PAGANELLI

IV

I partecipanti al XXVI Congresso AIB, appreso nel corso della Tavola rotonda sul restauro che una Commissione ministeriale ha in corso di elaborazione una Carta del restauro,

auspicano

che il contenuto di tale documento venga portato a conoscenza dell'Associazione;

chiedono

che in seno all'AIB venga costituita una commissione di esperti ai vari livelli, in grado di fornire a breve scadenza ai bibliotecari e agli operatori del settore principi uniformi e orientamenti generali in materia di restauro librario e documentario.

f.to: SERENI - SCHLECHTER PAISSAN - TAVONI - BALBONI - R. PENSATO

V

I partecipanti al XXVI Congresso AIB

auspicano

che la pubblicazione del *Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro*, data la sua indiscussa utilità a tutti i livelli, venga ripresa al più presto.

f.to: RISOLDI - R. PENSATO - SOTGIU - G. PENSATO - PAGANELLI

VI

I partecipanti al XXVI Congresso AIB, rilevato che nel n. 1/76 del *Bollettino d'informazioni* è stato pubblicato un documento di questo Congresso prima dello svolgimento dello stesso, senza il preventivo parere del Consiglio direttivo e del Comitato di redazione,

raccomandano

al Consiglio direttivo che la redazione del *Bollettino*, fatta salva la necessità di dare largo spazio alle problematiche di carattere professionale e scientifico-tecnico, dia ampia espressione alle linee di politica bibliotecaria e di organizzazione della cultura quali si vanno elaborando dal Consiglio stesso e da tutte le componenti dell'Associazione, di cui esso è espressione democratica. Ciò si ritiene necessario ribadire per evitare qualsiasi uso strumentale ed acritico del *Bollettino*, che venga meno sostanzialmente al compito di orientamento politico e culturale che l'AIB decide di darsi attraverso i suoi organi sociali democraticamente eletti.

f.to: DE COSMO - GIAMPIETRO - MANDILLO - MAZZOLA - R. PENSATO - DI GESÙ

VII

I partecipanti al XXVI Congresso AIB

chiedono

che a cura del Direttivo venga pubblicata una lista dei Soci (persone, con relativo indirizzo dell'istituto in cui prestano la loro opera, ed enti), ritenendo tale pubblicazione — da aggiornare dopo un certo numero di anni — assai utile per tenere più facilmente i contatti entro l'Associazione.

f.to: PAGANELLI - TAVONI - RISOLDI - SERENI - JESURUM - DI FRANCO - SOTGIU - MAIRA NIRI

La seduta si chiude con l'auspicio che il prossimo Congresso si svolga in Toscana.

INDICE DELLE RELAZIONI E DEGLI INTERVENTI

ACCARISI Massimo	304	MAGLIETTA Magda	299, 309
ALBERANI Vilma	230, 300, 312	MALTESE Diego	218, 279
AMANDE Sebastiano	289, 311	MANCUSI Luciana	287
		MEROLA Giovanna	219
BALBONI Franco	281, 308	MEZZOMONACO Vittorio	251, 268
BARACHETTI Gianni	297	MONTANARI Valerio	302, 313
BARBERI FRANCESCO	220, 253		
BARBISOTTI Rita	271	NENZIONI Gino	315
BERRUTI M. Teresa	273		
BERTAZZONI Ettore	296, 311	PAGETTI Renato	306, 311, 314
BLANDINI Antonino	306	PEDINI Mario	241
BOARINI Vittorio	318	PENSATO Rino	302
		PESCARINI Angelo	236
CAROSELLA M. Pia	278	PETRONI Liano	241
COLOMBO Giuseppe	310	PETRUCCI Pasquale	324
CORRADINI Sergio	231		
CORTESE Maurizio	293, 308, 309, 313, 314	RISOLDI Gina	271
D'ALFONSO Aldo	324	SALADINO Antonio	242
DANEU LATTANZI Angela	231, 301	SALIMEI Matilde	277
DE GREGORI Giorgio	223, 233, 284, 307	SAVELLI Mario	234
		SCIASCIA Maria	252
FARFARA Fulvia	272	SEDDA DELITALA Graziella	269
FINZI Roberto	324	SIMONI Anita	221, 270, 311
FRANCISCI Bruno	270, 288	SISINNI Francesco	241, 243
FUCCHI Irlando	242	SOTGIU M. Carla	309
GIAMPIETRO Raffaele	294	URSO Tomaso	231, 269
GRAVINA Francesco	290		
		VIANELLO Nereo	251, 268
L'ABBATE WIDMANN Maria	233, 245, 298	VINAY Angela	211, 221, 232, 311, 312, 314, 327
LIMONTA Gian Luigi	312	WIEDER Joachim	241
LITTA Vincenzo	220	ZACCÒ Eduardo	298
		ZECCA LATERZA Agostina	221, 269

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Sezione Campania

Il 5 giugno 1976 ha avuto luogo presso la Biblioteca Nazionale di Napoli una riunione del Comitato campano, allargata a tutti i bibliotecari anche non iscritti all'AIB. A. Guarino ha rilevato la necessità e l'urgenza di impostare una politica bibliotecaria a livello locale, sottolineando che l'AIB deve porsi come interlocutore con le autorità politiche e amministrative. Dagli interventi sono scaturite numerose proposte per l'attività futura della Sezione, che il Comitato ha accolto decidendo di realizzarle progressivamente a partire dall'autunno.

Sezione Emilia - Romagna

Presso la Biblioteca di pubblica lettura di Palazzo Montanari si è svolta il 2 maggio 1976 un'assemblea dei soci della Sezione per discutere le modifiche statutarie. Le proposte presentate dal Consiglio direttivo sono state approvate con alcune modifiche, ma conservando le innovazioni qualificanti.

Sezione Lombardia

Il 9 maggio 1976 ha avuto luogo, presso la Biblioteca Comunale di Milano, un'assemblea dei soci per esaminare le proposte di modifiche statutarie. V. Montanari ha espresso il parere complessivamente positivo del Comitato lombardo sulle proposte ed ha illustrato le modifiche da apportare ad alcuni articoli, senza tuttavia toccare la sostanza delle proposte stesse. Dagli interventi sono emerse le perplessità di alcuni soci sulla sostituzione del Congresso dei delegati all'Assemblea dei soci. R. Pagetti ha presentato una proposta sulla composizione del Congresso dei delegati. L'insieme delle osservazioni è stato portato al 26° Congresso come contributo della Sezione.

Sezione Sicilia occidentale

Organizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, si è svolto dal 10 al 12 marzo 1976 un convegno su «I beni culturali in Sicilia». Ad esso hanno partecipato sia i tecnici del settore che docenti universitari e rappresentanti di associazioni culturali, che con diverse relazioni hanno presentato un quadro della situazione e fornito indicazioni operative sui provvedimenti da adottare. A. Daneu Lattanzi è intervenuta ad illustrare il ruolo svolto dall'AIB per i problemi delle biblioteche siciliane.

Riuniti in assemblea straordinaria i soci della Sezione hanno esaminato le modifiche statutarie; un'ampia discussione ha portato alla formulazione di due emendamenti, volti a garantire che nel Congresso dei delegati le Sezioni siano tutte rappresentate e che non si verifichi troppa sproporzione tra le varie rappresentanze regionali.

Il nuovo Comitato direttivo della Sezione, eletto il 26 luglio 1976, è composto dai soci Angela Daneu Lattanzi, Edoardo Zacco, M. Emma Alaimo, Carmela Di Gesù Perretta, Giuseppe Giannantonio, Giuseppina Li Calsi, Silvana Barreca.

Dichiarazione di solidarietà

L'Associazione ha espresso la propria solidarietà agli imputati del processo di Trento con il seguente telegramma inviato ai difensori: «Esprimo ad imputati processo *Enciclopedia sessuale* Trento piena ed operante solidarietà nome bibliotecari italiani aderenti Associazione Italiana Biblioteche, certa sentenza pienamente assolutoria a garanzia progresso democratico e civile e servizi culturali pubblici nostro paese. Angela Vinay, Presidente Associazione Italiana Biblioteche».

Echi del Congresso

Del 26° Congresso dell'AIB sono stati pubblicati notizie e resoconti in: *Corriere della sera* del 13 maggio, *Il Mattino* del 17 maggio, *Il Giorno* del 12 maggio, *Il Resto del Carlino* dell'11, 20 (ed. Romagna) e 27 maggio, *L'Unità* dell'11 e 20 maggio.

Congresso IFLA 1977

Per il suo 50° anniversario l'IFLA organizza a Bruxelles dal 5 al 10 settembre 1977 un Congresso, il cui tema «Biblioteche per tutti: il mondo dell'informazione, della cultura e della conoscenza» è stato studiato in modo da interessare sia gli operatori, a qualsiasi livello e tipo di biblioteca appartengano, che gli utenti delle biblioteche. Inoltre dal 1° al 7 settembre si svolgeranno riunioni dei Gruppi di lavoro IFLA.

L'AIB ha predisposto con un'agenzia di viaggi due programmi: A) dal 4 al 10 settembre; B) dal 1° al 10 settembre. Le quote individuali di partecipazione, che comprendono viaggio aereo, sistemazione in albergo (camera doppia con bagno) e prima colazione, sono le seguenti (valide per un minimo di 15 persone e salvo eventuali aumenti tariffari):

A) da Roma	albergo I cat.	289.000	albergo II cat.	245.000
da Milano	»	275.000	»	231.000
suppl. singola	»	60.000	»	45.000
B) da Roma	albergo I cat.	388.000	albergo II cat.	340.000
da Milano	»	374.000	»	326.000
suppl. singola	»	90.000	»	60.000

Borse di studio

La Medical Library Association assegnerà a bibliotecari stranieri una borsa di studio di sei mesi e una borsa di studio di un anno, da fruirsi nel periodo settembre 1977 - agosto 1978. Il programma di sei mesi prevede periodi di lavoro in una o più biblioteche mediche degli Stati Uniti o del Canada ed eventualmente la frequenza di un corso di biblioteconomia medica; i candidati dovranno essere in possesso di un diploma di scuola media. La borsa di un anno prevede la frequenza di una scuola di biblioteconomia, sempre negli Stati Uniti o nel Canada, con possibilità di conseguire il relativo diploma (master's degree); la concessione della borsa è perciò subordinata all'immatricolazione presso una delle scuole riconosciute.

Le borse coprono le spese di sussistenza e di studio, nonché i viaggi entro gli Stati Uniti e il Canada. Per informazioni rivolgersi a: Mrs. Ursula H. Poland, Chairman, MLA International Cooperation Committee, Schaffer

Library of Health Sciences, 47 New Scotland Avenue, Albany, New York 12208 (USA). Domanda e relativa documentazione dovranno pervenire entro il 28 febbraio 1977.

Calendario

- EUSIDIC Conference*. Graz, 1-3 dicembre 1976. Tema: «Towards a better use of information resources: a conference on user education». Segretario: Dr. W. Koch, Chemie Informationsdienst, Graz, Austria.
- Course «Libraries and the new media»*. Birmingham, 9-28 gennaio 1977. Organizzato dal British Council (Course 634).
- Workshop on Ohio College Library Center on-line bibliographic system*. 6-11 febbraio 1977. Aperto anche a partecipanti stranieri: Quota: \$ 275. Rivolgersi a: A.M. Allison, Kent State University Libraries, Kent, Ohio 44242, USA.
- Course «A national library service»*. Londra-Edimburgo, 27 febbraio-13 marzo 1977. Organizzato dal British Council.
- European Congress on Information Systems and Networks*, 3. Lussemburgo, 3-6 maggio 1977. Tema: «Overcoming the language barrier, or Languages in the Community». Segretario: L. Rolling, Information Management, XIII-B, Commission of the European Communities, European Centre, Lussemburgo.
- International Conference on Mechanized Information Storage and Retrieval Systems*, 5. Cranfield, 26-29 luglio 1977. Tema: «Characteristics and the use of data banks and data bases». Segretario: Cyril Cleverdon, Librarian, Cranfield Institute of Technology, Cranfield, Bedford MK43 0AL, Inghilterra.
- INTAMEL Conference*. L'Aia, agosto 1977. Segretario: Mr. K. Duchac, c/o Brooklyn Public Library, Grand Army Plaza, Brooklyn, New York 11238, USA.
- International Travelling Summer School for Librarians*, 2. Gran Bretagna, 27 agosto-17 settembre 1977. Quota: £ 275. Scadenza per le domande: 31 dicembre 1976. Rivolgersi a: Harold Collier, Director, ITSS 77, c/o Dept. of Librarianship, Northumberland Building, Newcastle-upon-Tyne Polytechnic, Newcastle-upon-Tyne, Inghilterra.
- Conference on Public Library Construction*. Brema, settembre 1977. Organizzata dall'IFLA Committee on Library Buildings.
- International Conference on the Improvement of the National Bibliographic Control*. Parigi, settembre 1977. Organizzata dall'Unesco e dall'IFLA.
- IFLA World Congress of Librarians*. Bruxelles, 5-10 settembre 1977. Organizzato dall'IFLA per il 50° anniversario della fondazione (vedi p. 335).
- Library Association. Centenary Conference*. Londra, 3-7 ottobre 1977.

(in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*)

Summaries

DE GREGORI, G. The Working groups: their problems after six years of activity. (p. 223-29)

The Groups were created by the Association in 1970 as a means of collective work. The paper, prepared by the Author at the request of the Directive committee, examines both the positive and negative aspects of their activity, with emphasis on the second in order to arrive at a possible solution.

PESCARINI, A. Cultural policy of the Emilia-Romagna Region. (p. 236-41)

With the taking over of administration by the Regions, the Emilia-Romagna Region has intervened constructively in the cultural sector. The main efforts, supported by a considerable financial undertaking, consist in the institution of courses for specialists, the creation of the Istituto dei Beni culturali, participation in work of book preservation, cataloguing and restoration, intervention for the formation of a structural system of multiple cultural services in the field of public libraries, museums, information, theatre and cinema.

L'ABBATE WIDMANN, M. The training of part-time librarians. The Norwegian experience. (p. 245-51)

The Central Administration of Norwegian libraries is carrying out a training program for part-time librarians who work in most of the public libraries. The program, which will gradually be expanded, includes correspondence courses, single courses lasting one week and periods of practical work under guidance.

BARBERI, F. The new Italian cataloguing rules. (p. 253-67)

Work on the new rules started in 1968 based on international and national experience following the Paris Conference on the principles of cataloguing. The first two parts of the new rules deal respectively with the choice and form of entry; the third part regards description, which had been treated very summarily in the previous 1956 edition. The rules do not include old books or special material (maps, music etc.). The new rules should not be applied mechanically and their principles, which have a strictly logical foundation, should be carefully assimilated. Practical problems will arise when they are applied to catalogues already in existence. It is to be hoped that an abbreviated

edition will be prepared soon for smaller libraries. The rules are obligatory for State libraries but preferably they should be adopted in all types of libraries.

NENZIONI, G. Libraries and cultural organization in the city of Bologna. (p. 315-18)

The library organization of the Municipality of Bologna (15 district libraries, 2 central libraries and some special libraries) is of an open and decentralized structure. Since 1960 service has progressed to form the type of library which offers a means of communication and cultural formation. The results of the first fifteen years of activity are amply positive. An inquiry has made it possible to discover tendencies and problems of district libraries. The Library of the Archiginnasio carries on an intensive activity of cultural drive without neglecting its function of preservation.

BOARINI, V. The Municipal Film library of Bologna. (p. 318-23)

Started as a section of the Library of the Archiginnasio and established as an institute in 1974, the Film library forms part of the policy of the Municipality of Bologna of intervention for the cinema with the aid of the Consultative Commission for cinematographic activity. In spite of some difficulties, the Film library gives valuable service and collaborates with the University of Bologna. It has a library and has started to set up a photo library and a record library.

PETRUCCI, P. Libraries and cultural organization in the Province of Bologna. (p. 324-27)

The Provincial Union for public libraries, run by the Provincial Administration and by 58 municipalities of the Province of Bologna, has 18 libraries (and another 8 under construction), 12 municipal reading rooms and 11 outlying ones. Service is extended also to municipalities that have no library or reading rooms and favours the development of local structures. In libraries social and cultural functions have assumed an ever-growing importance. The Union carries out bibliographical information work which includes the Dizionario bibliografico (1967-71 volumes published) and the quarterly Informazione bibliografica.

liana del neocapitalismo. Bari, Laterza, 1976. VIII, 612 p.

Contributi di: P. Murialdi, N. Tranfaglia, M. Isnenghi, U. Eco, P. Violi, N. Ajello, L. Lilli, A. Ghirelli, G. Genovesi, T. de Mauro, M. Grandinetti.

76/258 VIANELLO, N. Riviste d'arte e opere di grafica. *La Vernice* 15 (1976) n. 5/6, p. 131-32.

Riguarda anche il diritto di stampa.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA E DELLE BIBLIOTECHE

76/259 CERRETTA, F. *L'Amor costante* e le sue edizioni cinquecentesche. *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 107-26.

76/260 DONATI, L. Il mistero della Bibbia italica (Venezia, 1490, 1492, 1494). *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 93-105.

76/261 FAHY, C. Correzioni ed errori avvenuti durante la tiratura

secondo uno stampatore del Cinquecento: contributo alla storia della tecnica tipografica in Italia. *Lettere italiane* 27 (1975) n. 2, p. 184-92.

76/262 GROPPPELLI, P. La tipografia lodigiana dal 1775 al 1860. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1976) n. 2, p. 130-42.

76/263 TUBINI, M. T. Per una bibliografia della *Selva de Aventuras* di Jeronimo de Contreras. *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 127-54.

76/264 VIANELLO, N. I libri del Petrarca e la prima idea di una pubblica biblioteca a Venezia. In: *Miscellanea marciana di studi besaroni*. Padova, Editrice Antenore, 1976. p. 435-51, 3 tav.

76/265 VIANELLO, N. Il libro illustrato veneziano del quattrocento. *Venezia viva* 4 (1976) n. 5, p. 1-2, 6.

Lezione tenuta l'11 aprile 1976 per i soci del Club dell'Incisione Venezia viva.

IN PREPARAZIONE

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA
E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE

DI

FRANCESCO BARBERI

A cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

Contribuiscono con scritti originali numerosi bibliotecari e studiosi di storia del libro italiani e stranieri.

Comitato di redazione: G. de Gregori, G. Merola, M. Valenti e A. Vinay. La pubblicazione è prevista entro il 1976.

Volume in 8° grande, di circa 500 pag. e 100 ill. L. 25.000.

Le prenotazioni possono effettuarsi presso

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

c/o ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

via Milano 76, 00184 Roma

Versamenti sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, oppure sul c/c bancario n. 10840 del Credito Italiano, Agenzia 6, Roma.

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - *ISBD(M). Descrizione bibliografica normalizzata internazionale per le pubblicazioni monografiche.* Traduzione italiana (in preparazione).

PUBBLICAZIONI VARIE

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (multilit.).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).

Regole per la compilazione del catalogo per autori. Testo presentato il 26 apr. 1976 al Ministro per i Beni culturali. Roma, 1976. XVIII, 217 p., 8°, Lt. 6000 (multilit.).

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Pubblicazione prevista entro il 1976. Circa 500 p. e 100 ill., 8° grande, Lt. 25.000.

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV